

ORIZZONTI

a cura della Pontificia Facoltà
di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma

14.

SYLVIE VRANCKEN

IL TEMPO DELLA SCELTA

MARIA DOMENICA MAZZARELLO SULLE VIE DELL'EDUCAZIONE

SYLVIE VRANCKEN

IL TEMPO DELLA SCELTA

Maria Domenica Mazzarello
sulle vie dell'educazione

Prefazione di María Esther Posada

LAS - ROMA

Con approvazione ecclesiastica

© 2000 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
ISBN 88-213-0460-4

Elaborazione elettronica: LAS □ Stampa: Tip. Abilgraf - Via Pietro Ottoboni 11 - Roma

PREFAZIONE

Il tempo della scelta è un titolo suggestivo e insieme impegnativo. Suggestivo perché non vuole indicare soltanto l'attuazione puntuale di una scelta, ma intende aprire ad orizzonti più ampi, quelli di un processo temporale. Impegnativo perché ogni scelta, in quanto attuazione consapevole di una decisione, è frutto che rimanda alla radice dell'umano: la libertà.

Il sottotitolo del libro: *Maria Domenica Mazzarello sulle vie dell'educazione*, focalizza il significato di una scelta concreta operata da una figura femminile che non è davvero inedita, ma non ancora molto conosciuta.¹ Non ci fa meraviglia perché il suo caso è comune a diverse Confondatrici e anche a Fondatrici di diversi Istituti femminili del XIX secolo.

Dobbiamo aggiungere che in ambito pedagogico, pur cogliendo le

¹ Maria Domenica Mazzarello, di Giuseppe e Maddalena Calcagno, nacque il 9 maggio 1837 a Mornese, Provincia di Alessandria. Il lavoro agricolo e la vita cristiana in seno ad una famiglia nella quale era primogenita, costituirono il contesto della sua infanzia e fanciullezza. Dotata di intelligenza limpida ed acuta, tempra volitiva ed ardente, a 17 anni iniziò con altre compagne una forte esperienza di vita consacrata secolare ed apostolica nella Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata creatasi nella parrocchia. Nel 1864 S. Giovanni Bosco visitò Mornese e avendo conosciuto il gruppo della Pia Unione lo scelse per attuare la sua ispirazione di fondare un Istituto femminile per l'educazione delle ragazze più bisognose. La fondazione avvenne il 5 agosto 1872. Confondatrice e prima Superiora Generale fu Maria Domenica Mazzarello. La sede dell'Istituto si trasferì a Nizza-Monferrato nel 1879. Dopo una intensa vita tutta dedicata alla formazione delle suore e delle ragazze, alla fondazione delle comunità e all'espansione missionaria dell'Istituto, M. Mazzarello morì il 14 maggio 1881. Fu beatificata il 20 novembre 1938 e canonizzata il 24 giugno 1951. Cf COSTA Anna, *Rassegna bibliografica su S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA María Esther, *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 6, Roma, LAS 1987; POSADA María Esther - COSTA Anna - CAVAGLIÀ Piera, *La sapienza della vita. Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello* = I contemplativi nel mondo, Torino, SEI 1994; AGASSO Domenico, *Maria Mazzarello. Il comandamento della gioia*, Torino, SEI 1993.

doti personali e creative della Mazzarello, finora si è sottolineata di più la sua recettività del metodo educativo di S. Giovanni Bosco,² Fondatore con S. Maria Domenica, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Si era data perciò poca rilevanza al periodo che precede l'intervento di Don Bosco e che possiamo chiamare "preistoria dell'Istituto".³

È evidente che l'influsso fondamentale e decisivo della persona e della pedagogia di S. Giovanni Bosco ha dato a partire dalla fondazione dell'Istituto e darà per sempre la connotazione tipicamente salesiana alla spiritualità e all'operato della Mazzarello,⁴ ma risulta anche vero che l'approfondimento della sua scelta personale per l'educazione ed il suo iniziale progetto educativo hanno avuto già prima della fondazione una chiara impronta preventiva. Tale scelta si pone nella storia quasi atto conclusivo di un ventennio ricco di istanze e di travagli⁵ e a sua volta

² Cf CAVAGLIÀ Piera, *Il carisma educativo di S. Maria D. Mazzarello*, in POSADA María Esther (a cura di), *Attuale perché vera* 123-176; CAVAGLIÀ Piera, *Educazione e cultura per la donna. La scuola "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)*, Roma, LAS 1990; ID., *El sistema preventivo en la educación de la mujer. Experiencia pedagógica de las Hijas de María Auxiliadora*, Madrid, CCS 1999; CAVAGLIÀ Piera - BORSI Mara, *Solidale nell'educazione. La presenza e l'immagine della donna in Don Bosco* = Orizzonti 1, Roma, LAS 1993.

³ Questa affermazione vale soprattutto per quanto si riferisce all'ambito pedagogico. Nel contesto della Storia della spiritualità cristiana, invece, abbiamo voluto approfondire le radici della formazione di Maria Domenica Mazzarello prima ancora della sua appartenenza all'orbita salesiana di S. Giovanni Bosco potendo così verificare l'influsso dottrinale e pratico del Teologo Giuseppe Frassinetti. Cf POSADA María Esther, *Storia e santità. Influsso del Teologo Giuseppe Frassinetti nella spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 11, Roma, LAS 1992. Molto interessante ci sembra inoltre l'approfondimento dell'influsso di S. Alfonso de Liguori, la cui dottrina incise fortemente sulla spiritualità del Frassinetti e su quella di Don Bosco e le cui opere ascetiche conobbe direttamente e indirettamente S. Maria Mazzarello.

⁴ Per il rapporto tra Don Bosco e M. Mazzarello nella fondazione dell'Istituto, cf POSADA María Esther, *Alle origini di una scelta. Don Bosco Fondatore di un Istituto religioso femminile*, in GIANNATELLI Roberto (a cura di), *Pensiero e prassi di Don Bosco nel 1° centenario della morte (31 gennaio 1888-1988)* = Quaderni di "Salesianum" 15, Roma, LAS 1988, 151-169; ID., *L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in rapporto a Don Bosco*, in MIDALI Mario (a cura di), *Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco* (Università Pontificia Salesiana - Roma, 16-20 gennaio 1989), Roma, LAS 1990, 217-229.

⁵ Si tratta degli anni 1851-71 circa, dall'inizio ancora non ufficiale della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata alla comunità educativa creata dalla Mazzarello ancora prima della fondazione dell'Istituto avvenuta nel 1872.

diventa atto primo di una tappa nuova, carica di conseguenze sociali ed ecclesiali. Pregnanza e novità di ogni vera scelta.

L'iniziale esperienza educativa di Maria Domenica è vissuta nel suo paese natio e si colloca nell'ampio movimento ecclesiale dell'Ottocento rivolto all'educazione delle classi popolari, in un periodo storico complesso e movimentato quale è il Risorgimento italiano.⁶ Si assiste ad un trapasso assai difficile "per la laboriosa e spesso tumultuosa decantazione di tutto quello che un mondo di fervida crescita vi faceva rifluire come eredità dei tempi passati e come fermenti dei nuovi".⁷

Una scelta, dunque, germinata nel *tempo*. Solo a lungo termine "si apprezza e si raccoglie quello che è frutto maturo di germinazioni lente. [Tuttavia] costa ammettere che siano necessarie molte azioni monotone, molti atti di generosità inutili, molte fedeltà senza risposta perché un giorno rifulga una novità sostanziale".⁸ La saggezza di questa affermazione di principio è confermata dall'esperienza. Ci sembra a volte che una scelta venga operata all'improvviso. Ogni autentica scelta, invece, abita nella profondità dello spirito umano, anche in modo inconscio, per venire alla luce come "novità sostanziale".

Tempo ma anche *spazio*, come ambiente geografico e topografico, come orizzonte progettuale e come luogo interiore dove si realizza la fecondazione di una idea e il suo processo di maturazione. Attraverso lo snodarsi dei capitoli di questo libro veniamo progressivamente a contatto con i contesti geografici, storici, politici, culturali e religiosi in cui vive e opera la Mazzarello,⁹ con delle personalità che direttamente o indirettamente hanno avuto un influsso nella sua scelta, senza però condizionarla, con il suo mondo interiore ed apostolico e infine con il suo

⁶ Del movimento risorgimentale il paese della Mazzarello, nascosto tra le colline dell'Alto Monferrato, recepisce però gli influssi provenienti dalla città di Genova, come si può apprezzare nel corso di questo lavoro. Mi sembra però interessante rimandare ad uno studio recente del Professore Giuseppe Oreste, profondo conoscitore dei problemi risorgimentali a Genova. Cf ORESTE Giuseppe, *L'intreccio di religione e politica nella Genova della Restaurazione (1830-48)*. Estratto dagli Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere. Serie V, LIV - 1997, Genova, Brigati 1998, 277-302.

⁷ RENZI Giordano, *Introduzione alle Opere Ascetiche di Giuseppe Frassinetti I*, Roma, Postulazione Generale dei Figli di S. Maria Immacolata, IX.

⁸ RUIZ Federico, *Le vie dello Spirito. Sintesi di teologia spirituale*, Bologna, EDB 1999, 415.

⁹ Si tratta dei capitoli primo e secondo, che presentano non soltanto delle contestualizzazioni ambientali, ma lasciano intravedere il filo rosso dell'educazione preventiva. In essi si va delineando l'idea che Maria Domenica Mazzarello porterà progressivamente a compimento.

progetto educativo.¹⁰

In base a fonti archivistiche, a documenti editi ed inediti, alla lettura di autori moderni, si arriva ad avere così un quadro variopinto ma unitario nel quale si delinea la figura di Maria Domenica Mazzarello, ragazza intelligente e volitiva, donna aperta ed avveduta, educatrice per intuito ma anche per orientamento ed esperienza.

Sylvie Vrancken ci fa accedere in questo volume ad un frammento interessante per la storia della Pedagogia in ambito femminile; ce lo fa conoscere attraverso un discorso logico e ben documentato e gustare per lo stile chiaro, libero di artificiosità e ricco di provocazioni.

Questo lavoro riveste importanza non solo per chi ha accolto e sviluppato nel tempo la missione educativa di S. Maria Domenica Mazzarello¹¹ ma per tutti coloro che dell'educazione hanno fatto un orientamento di pensiero e una scelta fondamentale di vita.

MARÍA ESTHER POSADA fma

¹⁰ Il terzo e ultimo capitolo non è il termine obbligato di un processo. Esso nasce dalla vicenda storica e dall'evoluzione di una scelta interiore, come parola nuova. Una "parola" che in qualche modo con-fonda l'Istituzione educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

¹¹ All'inizio del presente secolo sono circa sedicimila religiose Figlie di Maria Ausiliatrice che operano nell'ambito dell'educazione femminile nei cinque continenti, attraverso la scuola di ogni ordine e grado, nell'attività evangelizzatrice e catechistica, nelle parrocchie, nei centri di pastorale giovanile e di promozione della donna, nelle case famiglia per ragazze e giovani donne a rischio, in paesi cristiani e non cristiani e in contesti di prima evangelizzazione.

SOMMARIO

<i>Abbreviazioni e sigle</i>	11
<i>Cap. primo: Tra Piemonte e Liguria.....</i>	13
<i>Cap. secondo: Un chiaro indirizzo educativo per la parrocchia di Mornese. Don Domenico Pestarino.....</i>	33
1. Il periodo di Genova: un orientamento determinante verso l'educazione.....	36
2. Mornese: un'attività pastorale con netta accentuazione educativa .	55
<i>Cap. terzo: Una decisa scelta educativa: dalle Figlie di S. Maria Immacolata alle Figlie di Maria Ausiliatrice</i>	73
1. Gli inizi della Pia Unione delle FMI	77
2. Verso un progetto educativo.....	92
<i>Conclusione</i>	121
<i>Bibliografia.....</i>	123
1. Fonti inedite (o parzialmente edite).....	123
2. Fonti edite.....	126
3. Studi	130
<i>Indice</i>	141

ABBREVIAZIONI E SIGLE

ACVA	Archivio della Curia Vescovile di Acqui (Acqui, Piazza del Duomo 9).
AF	MORELLI Remo (a cura di), <i>Archivio frassinettiano</i> I-II, Roma, Centro Vocazionale “Giuseppe Frassinetti” 1967-1969 [dattiloscritto].
AGFMA	Archivio Generale dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Roma, Via dell’Ateneo Salesiano 81).
AGFSMI	Archivio della Curia Generalizia della Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata (Roma, Via del Mascherone 55).
APM	Archivio Parrocchiale di Mornese (Mornese, Casa parrocchiale).
ASAG	Archivio del Seminario Arcivescovile di Genova (Roma, Salita Cavallo 24).
ASC	Archivio Salesiano Centrale (Roma, via della Pisana 1111).
<i>Cronistoria</i>	CAPETTI Giselda (a cura di), <i>Cronistoria dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice</i> , 5 voll., Roma, FMA 1974-1978.
Ep.	BOSCO Giovanni, <i>Scritti editi e inediti VIII. Epistolario</i> II (introduzione, testi critici e note a cura di Francesco MOTTO), Roma, LAS 1996.
FMA	Figlie di Maria Ausiliatrice.
FMI	Figlie di S. Maria Immacolata.
OV	CAVAGLIÀ Piera - COSTA Anna (a cura di), <i>Orme di vita, tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)</i> = Orizzonti 8, Roma, LAS 1996.
<i>Regola FSMI</i>	FRASSINETTI Giuseppe, <i>Regola della Pia Unione delle Figlie di santa Maria Immacolata</i> . Appendice a <i>La monaca in casa</i> , in Id., <i>Opere ascetiche</i> II, Roma, Tipografia “Don Guanella” di Liberati 1978, 67-74.
<i>Regola Nuove Orsoline</i>	FRASSINETTI Giuseppe, <i>Regola della Pia Unione delle Nuove Orsoline Figlie di Santa Maria Immacolata sotto la protezione di S. Orsola e di S. Angela Merici</i> , in <i>Opere edite e i-</i>

- nedite. Opere ascetiche* II, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1909, 111-142.
- SDB Salesiani di Don Bosco.
- Summ. SACRA RITUUM CONGREGATIO, Aqueen, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, primae Antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio Super Virtutibus. Summarium super dubio*, Romae, Guerra et Belli 1934.

Capitolo primo

TRA PIEMONTE E LIGURIA

Se consideriamo la posizione geografica di Mornese, al riparo, per non dire isolata, fra le colline dell'Alto Monferrato, potremmo ritenere risolta in poche righe la questione dell'ambientazione storico-geografica del paese. Gli eventi politici e religiosi che agitano il regno Sardo e l'Italia tutta durante il periodo che ci interessa, le trasformazioni sociali ed economiche in atto sono fatti di città, le cui ripercussioni colpiscono in modo assai attenuato le zone rurali. Anche Mornese, dunque, sarebbe rimasto un po' ai margini degli importanti cambiamenti che segnano questo periodo dell'Ottocento e che portano progressivamente l'Italia verso l'unità politica. Dedicare un intero capitolo a questi avvenimenti potrebbe perciò sembrare alquanto eccessivo.

A maggior ragione potremmo pensare che sia un tentativo assai rischioso voler collegare le iniziative di due ragazze mornesine, di formazione culturale rurale scarsa e semplice, con gli eventi politici, religiosi e sociali del tempo. La creazione della Pia Unione delle Figlie di Santa Maria Immacolata per opera di Angela Maccagno,¹ e l'evoluzione successiva di una parte di essa, guidata dalla Mazzarello, verso un'attività

¹ Angela Maccagno nacque a Mornese il 5 ottobre 1830. Di famiglia agiata, possedeva un certo livello di istruzione. Nel 1858, fu mandata da don Pestarino a Genova per compiere la formazione di maestra elementare. Nella città, conobbe don Giuseppe Frassinetti che diventò, da allora, il suo direttore spirituale. Fu la prima maestra della scuola pubblica di Mornese. Ideò, nell'anno 1851 circa, la creazione di una Pia Unione di giovani consacrate nel mondo e ne stese il primo abbozzo di Regola. Fu la prima superiora della Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata di Mornese e, come tale, esercitò un influsso diretto su Maria Domenica Mazzarello. Morì a Mornese il 16 gennaio 1890. Cf VACCARI Giovanni, *La Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata (nuove Orsoline) sorta in Mornese nel 1835 e il Priore Giuseppe Frassinetti*, in AF I, 131-132. 166; *Cronistoria* I 64-65. 78. 84-85.

più specificamente educativa, non sarebbero semplicemente da iscrivere nella linea di una tradizione devozionale caritativa tipica dei secoli precedenti e che, nelle campagne, l'anticlericalismo proprio di questa metà di secolo non era ancora riuscito a scalfire? È probabile. Ma è anche certo che questi non sono fatti isolati da considerare in se stessi. Pure con le loro caratteristiche peculiari, si iscrivono all'interno di un quadro più ampio nel quale soltanto assumono il loro intero significato.

Qual è allora il quadro in cui inserire Mornese in questo periodo dell'Ottocento?

Occorre considerare anzitutto la particolare posizione di frontiera del paese, a cavallo tra la Liguria e il Piemonte. Una terra in maggioranza di boscaioli e di agricoltori,² che condivide con i montanari dell'entroterra appenninico le dure condizioni di lavoro e alcuni tratti del carattere. La vita è povera e precaria, ma non misera, quando non si deve fare i conti con la carestia.³ Zona intermedia fra i colli e i monti,⁴ Mornese registra, lungo tutto il secolo, un relativo incremento della popolazione,⁵ mentre si spopolano le zone più alte che impongono una sorte più pesante e misera.⁶ Si coltiva principalmente il vigneto e il gra-

² Cf BORSARI Gino, *Mornese. Spunti di storia*, Genova, Tipografia Olcese 1981, 78.

³ Sulle condizioni di vita dei contadini (alimentazione, igiene, abitazione), cf DESRAMAUT Francis, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*, Torino, SEI 1996, 9-10 e CASTRONOVO Valerio, *Il Piemonte* = Storia delle Regioni italiane dall'Unità a oggi, Torino, Einaudi 1977, 34-35.

⁴ «Una località montuosa ed impervia», dice Borsari. BORSARI, *Mornese* 7. Ma egli aggiunge un'ottimista descrizione del 1660 che presenta Mornese come un «borgo posto in collina molto comoda, fertile e delitiosa, ben poco discosta dalla montagna». *Ivi* 77.

⁵ Andamento della popolazione di Mornese dal 1806 al 1871:

Anno	1806	1824	1838	1848	1858	1861	1871
Popolazione	1.020	1.042	1.102	1.182	1.129	1.231	1.635

Cf SUBBRERO Giancarlo, *Trasformazioni economiche e sviluppo urbano - Ovada da metà ottocento a oggi*, Ovada, Tipografia Pesce 1988, 19. 31. Cf anche BORSARI, *Mornese* 84.

⁶ Cf CASTRONOVO, *Il Piemonte* 3-5. Un'antica *Storia di Mornese* descrive così la situazione del paese: «Su di un'amena collina diramata dall'Appennino ligure e semi coperta dalle alte vette di una parte di quello a confini dell'antica giurisdizione dei Marchesi di Monferrato col domicilio di Genova evvi l'antica terra e castello di Mornese [...]. Era composta di diversi cascinali e case qua e là sparse avente nel centro alcune case unite [...]. A poco a poco in diverse epoche crebbe la popolazione, il commercio e l'ingrandimento del luogo. Molti dei cascinali abiurarono gli orridi selvosi liguri e portaronsi ad abitare ove gli agi della vita trovarono qualche ristoro e sussidio. Scesero questi dai sovrastanti Appennini in gran copia ed ivi trovando un profitto ed un utile al-

no,⁷ a fianco di colline, o si sfruttano le risorse del bosco: legna, castagne... A Mornese l'agricoltura tradizionale è ancora dominata da un sistema feudatario, mentre nell'entroterra si moltiplica in modo notevole il numero dei piccoli proprietari. Nell'uno o nell'altro caso, lo spezzettamento della terra o il sistema di mezzadria costituiscono un impedimento ad ogni iniziativa, investimento o innovazione per un miglioramento delle condizioni di produzione. In un'inchiesta agraria del 1883 si denuncia, infatti, la "smania" dei contadini di acquistare ridotti pezzi di terra per una coltivazione familiare autosufficiente che non favorisce l'incremento delle risorse.⁸

Alcune descrizioni dell'Ottocento ci presentano il popolo contadino con toni diversi, talora anche sprezzanti, come uomini rozzi, ignoranti, testardi, ma gli avvisi sono anche unanimi nel riconoscere la loro robustezza e tenacia, la resistenza alla fatica, l'attaccamento alla terra e alla propria libertà. I giudizi più positivi esaltano anche l'intraprendenza, l'ingegnosità, l'adattabilità e la buona indole di questa gente.⁹ I villaggi, però, tendono a formare piccole comunità autonome, popolate generalmente dalle stesse parentele che, per queste popolazioni rurali, sono la vera patria, «creata dai vincoli di sangue [...], di vicinanza e di proprietà», in cui valgono «i sentimenti d'identificazione, d'appartenenza e di

le fatiche, giurarono di ivi accasarsi e di mai più abbandonare quel luogo che tanto era per loro felice». *Storia di Mornese* [Dai memoriali di casa Gualco di Parodi ligure (1497?), 151-162], manoscritto del sec. XIX, in APM, Gruppo 1, Generalia 1, 1.

⁷ Una descrizione del 1808 precisa: «Il suolo è piantato a vigna, boschi cedui, castagneti, campi e praterie. Vi è produzione di grano, di granone, di castagne, di bozzoli da seta e di parecchio vino». BORSARI, *Mornese* 77. Cf anche SUBBRERO, *Trasformazioni* 20, che sottolinea lo sviluppo della lavorazione della seta nell'Ovadese; CASTRONOVO, *Il Piemonte* 8. 16. 34; MACK SMITH Denis, *Storia d'Italia dal 1861 al 1991*, Roma - Bari, Laterza 1998, 61.

⁸ Di questa frammentazione della proprietà, della persistenza del sistema di mezzadria e del conseguente immobilismo delle tecniche agrarie nella regione si trova conferma in vari autori. Cf PORCELLA Marco, *Clero e società rurale nell'entroterra appenninico*, in GIBELLI Antonio - RUGAFIORI Paride (a cura di), *La Liguria = Storia d'Italia*. Le regioni dall'Unità a oggi 11, Torino, Einaudi 1994, 551; CASTRONOVO, *Il Piemonte* 17. 23. 33; SUBBRERO, *Trasformazioni* 30-34. 59; MACK SMITH, *Storia* 57; PODESTÀ Emilio, *Mornese e l'Oltregiogo nel Settecento e nel Risorgimento*, Ovada, Pesce 1989, 406.

⁹ «Il Monferrato dà ancora alla sua gente una costituzione robusta, un temperamento forte, un senso pratico della vita, che fa caratteri positivi, realistici, equilibrati, tenaci alla fatica e fedeli al dovere». FAVINI Guido, *Santa Maria Domenica Mazzarello. Confondatrice e Prima Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, SEI 1962, 12. Cf anche PORCELLA M., *Clero* 547-551; BORSARI, *Mornese* 77. 80.

solidarietà».¹⁰ A differenza dell'agitazione della città, divisa, lungo tutto il secolo, tra conservatori e liberali o giansenisti, mazziniani e neoguelfi, sostenitori dell'unità dell'Italia e difensori del potere temporale del Papa, il popolo della campagna manifesta un «senso di appartenenza quasi esclusivo alle comunità ristrette di vallate, di parrocchia e di paese».¹¹ Nelle zone rurali l'identità nazionale, anche dopo l'unificazione, è ancora poco sentita.

A vantaggio però dei montanari liguri molto isolati, la posizione particolare di Mornese – che da secoli costituisce una via di passaggio e una tappa per il traffico mulattiero tra Genova, Alessandria e le zone dell'entroterra –¹² la rende un crocevia naturale e dunque anche “una porta aperta” alle più svariate e confuse idee che vengono dal nord e alle idee liberali che vengono dal sud, cioè da Genova, ragione per cui il Vescovo di Acqui, nel 1803, non vede di buon occhio l'incorporazione della parrocchia di Mornese alla sua Diocesi.¹³ La zona, infatti, risente «quasi più della Liguria che del Piemonte pel traffico e gli interessi»¹⁴

¹⁰ PORCELLA M., *Clero* 564. Cf anche CASTRONOVO, *Il Piemonte* 27-28.

¹¹ GIBELLI Antonio - RUGAFIORI Paride, *Regione improbabile, regione possibile. Un percorso nella storia della Liguria contemporanea*, in Id. (a cura di), *La Liguria* 15.

¹² Cf BORSARI, *Mornese* 78; PODESTÀ Emilio, *Mornese nella storia dell'Oltregiogo Genovese (tra il 1000 e il 1400)*, Genova, ERGA 1983, 40-41. 62. Nell'Ottocento però, l'Ovadese non è più tanto provvisto da efficienti vie di comunicazione a motivo delle asperità del territorio. «Le comunicazioni con Genova e con la riviera ligure in generale – con la quale [...] esistevano purtuttavia discreti rapporti commerciali – erano difficoltose e disagiate [...]». Tutti gli altri comuni dell'Ovadese si trovavano, in realtà, collegati tra loro da una fitta rete di strade “comunali”, ma la larghezza delle carreggiate, il fatto che si snodassero per una buona parte in collina, il fondo sconnesso e il pessimo stato di manutenzione, facevano di queste strade vie di comunicazione parzialmente impraticabili durante le stagioni piovose e difficilmente percorribili dai carriaggi». SUBBRERO, *Trasformazioni* 18. Di Mornese, Podestà ci dice che, da Montaldeo fin dove si può andare in carrozza, «occorre proseguire a cavallo, coprendo quest'ultimo tratto in mezz'ora o tre quarti d'ora circa». PODESTÀ, *Mornese e l'Oltregiogo* 319.

¹³ Cf DELEIDI Anita - Ko Maria, *Sulle orme di Madre Mazzarello donna sapiente*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1988, 34. Conferma di tale diffidenza nei confronti dei paesi confinanti il territorio di Genova si ha in un documento riguardo alla creazione di una Congregazione per le Missioni ed Esercizi spirituali nella Diocesi di Acqui. La proposta non ebbe buon'accoglienza presso molti sacerdoti, dice l'autore, che addita vari motivi tra i quali una certa «diffidenza, perché l'idea della Congregazione era stata concepita da Sacerdoti che abitano paesi limitrofi alla Archidiocesi di Genova». *Da molto tempo esistono in alcune Diocesi Congregazioni di sacerdoti secolari...*, manoscritto [autografo del Can. Raimondo Olivieri?], [s.l.], [s.d., ma dopo 1864], originale in AGFSMI, 3.

¹⁴ FAVINI, *Santa* 15.

e, per essere più precisi, risente soprattutto l'influsso di Genova che da secoli esercita il suo predominio su una regione poco omogenea, la cui unità è da ricercare nel legame con la grande città marinara più che in un'ipotetica "identità ligure".¹⁵ Numerosi motivi giustificano il forte legame fra Mornese e Genova e, primi fra tutti, gli interessi commerciali. Tra i paesi liguri e quelli del basso Piemonte si sono da secoli instaurati fitti rapporti economici.¹⁶ Non ci sorprende perciò che i Mornesini abbiano «quasi tutti delle relazioni commerciali con Genova, ove si era soliti a portare i loro vini»,¹⁷ al punto che, afferma il Francesia, «questa città è quasi la seconda loro patria».¹⁸

Ma Genova, per Mornese, è anche "modello di riferimento"¹⁹ per altri aspetti. Nel corso della storia, infatti, il borgo cade nelle mani di vari potentati che si contendono la zona, facendo generalmente delle campagne il loro campo di battaglia. Le conseguenze più sentite per il paese sono distruzioni, spoliazioni, miseria e malattie. Nel corso di queste vicende, Mornese si trova più di una volta legata al potere dell'antica Repubblica genovese, sia attraverso una dipendenza diretta dal Comune,²⁰ sia perché i Signori che la governano sono noti patrizi genovesi.²¹ Il go-

¹⁵ Quaini parla della «inconsistenza dell'identità regionale» della Liguria (QUAINI, *La Liguria invisibile*, in GIBELLI (a cura di), *La Liguria* 43), che assomiglia piuttosto a un «arcipelago di isole montagnose chiuse in se stesse» (MONTERVERDE Franco, *Le dinamiche demografiche*, in GIBELLI (a cura di), *La Liguria* 514). Al massimo, i Liguri hanno in comune il legame, o il predominio di Genova (cf GIBELLI, *Regione* 15) in cui si concentra la maggior parte dell'attività economica della regione. Questo predominio della città genovese si manifesta perfino nel linguaggio in cui prevale la denominazione di "Repubblica di Genova" piuttosto che di "Repubblica ligure". Quest'ultima espressione sarà valorizzata solo nel periodo napoleonico. Si capisce allora perché, alla Restaurazione, con la loro annessione al Piemonte, le altre città liguri, contrariamente a Genova, non rimpiansero l'antica Repubblica. Cf ASSERETO Giovanni, *Dall'antico regime all'Unità*, in GIBELLI (a cura di), *La Liguria* 163. 171-172. 182.

¹⁶ Cf ASSERETO, *Dall'antico* 172.

¹⁷ FRANCESIA Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello e i primi lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1906, 30.

¹⁸ *L.cit.*

¹⁹ Cf PODESTÀ, *Mornese e l'Oltregiogo* 278.

²⁰ Cf BORSARI, *Mornese* 10.

²¹ I Doria, proprietari di Mornese per ben due secoli (dal 1352 al 1587), poi i Serra, feudatari dal 1628 fino al 1770, fanno parte dell'aristocrazia genovese (cf BORSARI, *Mornese* 10-12). Dei Doria si sa poco (cf PODESTÀ, *Mornese e l'Oltregiogo* 136-138), mentre dei Serra è detto che «avranno un posto importante e di primo piano nell'età rivoluzionaria», ciò che potrebbe sorprendere perché, per la maggior parte, l'aristocrazia genovese poteva essere considerata «retriva e conservatrice». ORESTE Giuseppe, *Genova nel Risorgimento italiano (1797-1861)*, in *Bollettino Ligustico* (1961) 105, 5.

verno napoleonico poi, «con un'intuizione geniale», dice Assereto, riunisce «in un'unica circoscrizione i paesi liguri e quelli del basso Piemonte [...] dando così compattezza amministrativa a terre tra le quali da secoli s'erano instaurati fitti rapporti economici».²² Quando finalmente, durante la Restaurazione, con l'annessione della Liguria al Regno sabauda, Mornese ritorna al Re di Sardegna, conserva pur sempre una dipendenza amministrativa dalla Provincia di Novi e dalla Divisione di Genova. Bisogna aspettare i rimaneggiamenti amministrativi del 1859 perché il comune venga incorporato alla Provincia di Alessandria, da cui dipende tuttora, «cosicché la Liguria si appiatti definitivamente verso il mare»,²³ assumendo la sua configurazione attuale.

Nell'Ottocento, le ripercussioni delle vicende politiche e religiose che agitano tutta la nazione arrivano sovente fino a Mornese attraverso la mediazione dell'irrequieta città marinara che, dopo il Congresso di Vienna, si rassegna a malincuore alla sua incorporazione al Regno di Sardegna. Dal sedicesimo secolo, infatti, la Liguria costituisce «una delle poche repubbliche in un continente dominato dall'assolutismo monarchico».²⁴ Diretta da un'aristocrazia più abile nel commercio che in politica, Genova è una città fiorente per le sue attività marittime e mercantili e un centro finanziario di fama internazionale.²⁵ Il monopolio aristocratico viene spazzato via nel 1797 con la costituzione, per opera dei Francesi, della Repubblica democratica, poco prima che la Liguria venga incorporata nel regno napoleonico nel 1805. Guerre e distruzioni accompagnano il declino dell'economia genovese. Il crollo della vecchia Repubblica, però, non è da attribuire solo a fattori esterni, ma è anche, secondo Oreste, il frutto di «una profonda crisi interna politica e sociale»²⁶ legata a un governo oligarchico rigorosamente chiuso e retrivo. Al Regno di Sardegna compete dunque gestire, a partire dal 1815, una città poco docile, con una lunga tradizione di libertà, indipendenza e iniziative.

Nella Genova dell'Ottocento convivono mentalità e tendenze svariate e spesso opposte tra loro, in cui politica e religione sono difficili da districare. Nella prima metà del secolo, soprattutto, troviamo una paradossale copresenza di mentalità conservatrici e passive incapaci di far

²² ASSERETO, *Dall'antico* 172.

²³ *Ivi* 183. Cf anche BORSARI, *Mornese* 23 e SUBBRERO, *Trasformazioni* 13-24.

²⁴ ASSERETO, *Dall'antico* 161.

²⁵ Cf *Ivi* 161, 164.

²⁶ ORESTE, *Genova* 4-5.

fronte all'evoluzione sociale e politica, di fermenti rivoluzionari e indipendentisti che si trasformano poi in voci patriottiche unitarie, di astensione dalla partecipazione alla vita politica e di lavoro segreto nelle sette. Particolarmente attive sono la massoneria e la carboneria, a cui succede la *Giovine Italia* di Mazzini.²⁷ È però all'avvicinarsi del 1848 che si manifestano e si scontrano le più forti divergenze politiche interne, nelle quali il clero genovese si trova particolarmente coinvolto.²⁸

L'idea nazionale e costituzionale viene sostenuta da correnti liberali di diverse tendenze che convergono, dal 1847, nel *Comitato d'Ordine* fondato dal Marchese Giorgio Doria con l'intento di «indirizzare e moderare l'opinione pubblica che chiede riforme ed un regime costituzionale».²⁹ Ne fanno parte, in prevalenza, i moderati, ma anche i democratici e addirittura qualche mazziniano.³⁰

La persona di Giorgio Doria ci interessa particolarmente non solo per il suo ruolo politico, ma anche come proprietario del castello e di un vasto complesso di terra di Mornese, acquistati nel 1808 dal nonno omonimo.³¹ Assereto ne parla come di «un patrizio di non eccelsa statura intellettuale, ma dotato di sincero entusiasmo [...] e di tempismo politico».³² Da giovane, e nella scia del movimento di opposizione al Piemonte, è già animato da ideali nazionalistici ed unitari (viene anche sospettato d'essere carbonaro, poi mazziniano), tanto da diventare «ben presto promotore e capo del movimento politico moderato in Genova».³³ Come tale, e in seguito ad una manifestazione pubblica per l'indipendenza italiana, nel 1847, il Doria è chiamato dal Re, a Torino, per un'udienza durante la quale «approfitta per esporgli con franche parole i bisogni e i desideri della popolazione genovese. Sentimenti che vengono formalizzati in una successiva petizione al Re, nella quale, con

²⁷ Cf Ivi 9-11; ASSERETO, *Dall'antico* 183-193; VITALE Vito Antonio, *Genova*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti XVI*, Milano, Treccani 1932, 566; DE ROSA Gabriele, *Età contemporanea*, Bergamo, Minerva Italica 1989, 29, 54-55.

²⁸ «In Liguria – dice la Montale, specialista nello studio del Risorgimento genovese – l'ambiente è tradizionalmente religioso ed il clero è una componente non secondaria da considerare». MONTALE Bianca, *Genova nel Risorgimento. Dalle riforme all'Unità*, Savona, Sabatelli 1979, 107. Per questo motivo ci soffermeremo più avanti sullo stato del clero genovese nell'Ottocento.

²⁹ Ivi 91-92; cf anche ASSERETO, *Dall'antico* 205 e PODESTÀ, *Mornese e l'Oltregiogo* 421-422.

³⁰ Cf Ivi 113.

³¹ Cf Ivi 319-321.

³² ASSERETO, *Dall'antico* 205.

³³ PODESTÀ, *Mornese e l'Oltregiogo* 380.

il tono più moderato e rispettoso, si chiede l'istituzione della Guardia Civica ed una maggiore libertà di stampa».³⁴ La Guardia Civica viene costituita all'inizio del 1848 e ne fa parte lo stesso Giorgio Doria.

«A Mornese viene analogamente istituita la Milizia Nazionale», annota il Podestà;³⁵ ciò fa pensare che, anche sul borgo, soffi un'aria di liberalismo e di nazionalismo. Una corrente però che non è condivisa da tutti. Il Reverendo Ghio, allora parroco di Mornese,³⁶ prende infatti, contro questa tendenza moderna, una posizione così intransigente da suscitare qualche agitazione sulla piazza pubblica, all'uscita dalla messa, da parte di «alcuni malevoli di Ovada».³⁷ La linea conservatrice è diffusa nelle campagne, dove si diffida delle nuove istituzioni, delle guerre imposte dai «signori della città», dei discorsi politici e patriottici che sembrano intaccare la religione, e a volta l'intaccano realmente; dove finalmente, afferma la Montale, «si manifesta una totale incomprendimento dei tempi nuovi».³⁸ Tale reazione non stupisce se si capisce quanto l'orientamento politico, in questo periodo, sia strettamente legato ad atteggiamenti pastorali e a posizioni teologiche divergenti.³⁹ Sulla questione, Genova si divide violentemente in questa metà di secolo.

Ritengo dunque utile fermarmi un momento a considerare le correnti

³⁴ *Ivi* 422-423.

³⁵ *Ivi* 440. Della Milizia Nazionale fanno parte addirittura due Pestarino, fratelli di don Domenico Pestarino, figura importante per il nostro lavoro, che ritroveremo più avanti. Cf *l. cit.*

³⁶ Don Lorenzo Ghio, parroco di Mornese dal 1840 al 1860.

³⁷ Postilla aggiunta dal Reverendo Ghio sulla circolare vescovile del 26 febbraio 1848, in APM, cit. da PODESTÀ, *Mornese e l'Oltregiogo* 424 [purtroppo, non ho potuto trovare questa circolare nell'APM]. Il Reverendo Ghio denuncia la tendenza moderna «che pretende di conciliare in un seguace del Vangelo l'emancipazione del pensiero colla fede, la libertà di coscienza individuale con l'attaccamento pratico alla religione, la santificazione della rivolta con l'obbedienza al rispettivo governo legittimo». *L. cit.* Nella stessa linea, il Vescovo di Acqui, Mons. Modesto Contratto, tenta di conciliare «la duplice qualità che rivestiamo, di cittadini cioè, e di mediatori tra Dio e gli uomini». Esorta perciò all'obbedienza all'autorità e alle leggi, all'amore dell'ordine, al contegno e alla moderazione. Invita i parroci ad animare il popolo «a mantenersi tranquillo e pacifico fra le agitazioni politiche, a perseverare nell'attaccamento alla sua fede ed alla sua Religione, malgrado gli sforzi degli empì per traviarlo dal segnato cammino della salute». *Circolare di Mons. Modesto Contratto*, Acqui, agosto 1848, in ACVA.

³⁸ MONTALE, *Genova* 121. Cf *Ivi* 116. 127.

³⁹ È difficile considerare essenzialmente la dimensione politica, come fa la Montale soprattutto riguardo al clero genovese, senza il legame con le matrici teologiche dalle quali è generalmente determinata. Cf *Ivi* 91. 128. Tale atteggiamento rischia di operare divisioni radicali che riflettono ben poco dell'intento reale che sottende certe prese di posizioni.

teologiche dominanti.

L'inizio dell'Ottocento, cessata la bufera napoleonica, fu segnato dal rin vigorirsi dell'antica alleanza trono-altare e dal ripristinarsi dei privilegi aristocratici ed ecclesiastici. Anche i Gesuiti, dopo il periodo della soppressione, ritrovarono il loro ruolo predominante. La Restaurazione, di conseguenza, contribuì ad associare i termini "religione" e "Chiesa" con "anti-modernismo" e "anti-liberalismo" e ad esasperare un anticlericalismo – non del tutto estinto dopo il periodo napoleonico – che raggiungerà il suo culmine con le leggi di soppressione nella seconda metà del secolo. In questo periodo la vita religiosa si svolge principalmente attorno alla parrocchia. L'orientamento pastorale prevalente è spesso di stampo rigorista e non esente dell'influsso giansenista.⁴⁰ Esso ha come conseguenza un allontanamento dai sacramenti, una pietà austera e poco appariscente. «I moniti dei pastori di zone rurali non pare vadano al di là di quelli mossi nel secolo precedente. Essi vertono sul giorno festivo, nel quale ovviamente la pratica religiosa aveva il suo massimo momento comunitario»,⁴¹ sulla dissacrazione delle feste e sull'ignoranza di "quegli uomini" che non frequentano la chiesa.

Parallelamente si fa strada una spiritualità più popolare, "liguorista", come viene chiamata per il suo riferimento a Sant'Alfonso di Liguori, fondata su una concezione morale più ottimista e orientata verso l'idea di un Cristo misericordioso. Incoraggia la frequenza ai sacramenti, una devozione popolare più calorosa ed espressiva, magari anche più esteriore e sentimentale, come si compiacciono di ripetere i suoi detrattori.⁴² Tale orientamento teologico e pastorale viene principalmente approfondito ed incoraggiato dai Gesuiti.

«La popolazione mornesina – a suo tempo suggestionata dalla propaganda di tipo giansenistico, la quale nella miseria e nell'isolamento del paese trovava facili argomenti per rendere più evidenti le passate e

⁴⁰ Già nel fine settecento, il movimento giansenista piemontese e ligure costituisce una mescolanza di tesi varie, dagli elementi portorealisti originali, alle tesi regalistiche, antiromane e antitemporaliste, al gallicanismo e giurisdizionalismo. Cf DE ROSA Gabriele, *Il movimento cattolico in Italia. Dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Roma-Bari, Laterza 1974, 8. A Genova poi, il giansenismo assume una particolare connotazione nazionalistica ed unitaria. Cf PODESTÀ, *Mornese e l'Oltregiogo* 279.

⁴¹ STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica II: mentalità religiosa e spiritualità*, Roma, LAS 1981, 279.

⁴² Cf AA.VV., *Storia della Chiesa. Liberalismo e integralismo. Tra stati nazionali e diffusione missionaria (1830-1870)* VIII / 2 = Già e non ancora 25, Milano, Jaca Book 1977, 360.

le presenti carenze dei suoi pastori, – si era adeguata al comportamento di moda, che vedeva un generale diradamento della frequenza all’Eucarestia». ⁴³ Non risulta però che tale situazione abbia prodotto «a Mornese altri effetti e tanto meno le radicalizzazioni politiche e dialettiche» ⁴⁴ che caratterizzavano la vita religiosa delle grandi città.

A Genova, infatti, come a Torino e in altre metropoli, “rigorista” o “giansenista” si coniuga di pari passo con “liberale”, innovatore, riformatore. ⁴⁵ Il clero di stampa giansenista approva e aderisce anche volentieri alle varie correnti liberali. Queste, unanimemente anti-austriache, con riferimenti religiosi o meno, divergono tuttavia sul modo e sui mezzi per raggiungere l’ideale nazionale unitario. I liberali moderati cercano la via della conciliazione con il Re di Sardegna, per una monarchia costituzionale e parlamentare. Mazzini lotta invece per l’ideale dell’Italia una, libera, indipendente e repubblicana, che non può costruirsi se non attraverso il rinnovamento delle coscienze fondato su una fede religiosa non confessionale. In vista di ciò, esalta l’insurrezione popolare, mentre diffida del ricorso ai potenti e allo straniero. Trova in Genova numerosi sostenitori. ⁴⁶ Gioberti, nel *Primato civile e morale degli italiani* (1843), difende «la proposta di una confederazione di stati presieduta dal Papa». ⁴⁷ La sua tesi, rafforzata dall’elezione, nel 1846,

⁴³ PODESTÀ, *Mornese e l’Oltregiogo* 427.

⁴⁴ *L.cit.*

⁴⁵ Cf ORESTE Giuseppe, *L’intreccio di religione e politica nella Genova della Restaurazione (1830-48)*. Estratto dagli Atti dell’Accademia Ligure di Scienze e Lettere. Serie V, LIV - 1997, Genova, Brigati 1998, 285. A Torino, mentre l’Università è di stampo giansenista ed insegna principi giurisdizionalisti ed addirittura gallicanisti, il convitto ecclesiastico dove, dopo la loro ordinazione, vengono formati numerosi preti piemontesi, tra cui don Bosco, assume una posizione chiaramente benignista, nella linea di Sant’Alfonso. Cf RICCIARDI Giuseppe, *L’insegnamento dei principi giurisdizionalisti e gallicani nell’Università di Torino nel secolo XIX. Conseguenze sulla politica ecclesiastica dello stato sabaudo*, in APPENDINO Filippo Natale (a cura di), *Chiesa e società nella II metà del XIX secolo in Piemonte*, Casale Monferrato, Marietti 1982, 62-80.

⁴⁶ Giuseppe Mazzini nacque a Genova nel 1805. Nel 1827 entrò nella Carboneria e, nei moti del 1830, fu arrestato e processato. In esilio a Marsiglia, fondò la *Giovine Italia*. A Genova, nel 1833, fu scoperta la rete clandestina della *Giovine Italia*. Ci furono molti arresti e condanne a morte. Tutti i moti organizzati da Mazzini fallirono. Morì a Pisa nel 1872. Cf DE ROSA, *Età contemporanea* 86. 93; PRELLEZO José Manuel - LANFRANCHI Rachele, *Educazione e pedagogia nei solchi della storia 3. Dalla rivoluzione industriale all’era informatica*, Torino, SEI 1995, 103-107.

⁴⁷ DE ROSA, *Età contemporanea* 93. Gioberti (1801-1852) aveva fatto parte della *Giovine Italia*, ragione per cui aveva dovuto andare in esilio a Parigi poi a Bruxelles. Ritenne che lo sbaglio di Mazzini fosse stato di cercare una religione troppo alta, men-

del “Papa liberale”, suscita entusiasmo e polemiche nel clero genovese nel quale riesce ad assicurarsi un buon numero di aderenti, anche all’interno del Seminario arcivescovile.⁴⁸ Il sogno neoguelfo svanirà però con la ritrattazione di Pio IX nell’allocuzione del 29 aprile 1848.⁴⁹ Da quel momento, l’anticlericalismo andrà sempre più crescendo di fronte ad una Chiesa considerata quasi un ostacolo al Risorgimento, ed effettivamente opposta ad ogni tendenza modernista.

La posizione tradizionalista e conservatrice è rappresentata soprattutto dall’aristocrazia e dal clero ed è spesso coinvolta, suo malgrado, all’interno delle polemiche politiche. Al clero “liguorista”, infatti, viene attribuita, a torto o a ragione, la qualifica di “gesuitante”,⁵⁰ anti-modernista, intransigente, difensore del principio di autorità. Il 1848, con la concessione dello Statuto e la dichiarazione di guerra contro l’Austria da parte di Carlo Alberto,⁵¹ provocherà, a Genova e altrove, un’ondata di epurazione tra i gesuiti e tra il clero ritenuto intransigente, a tal punto da poter dire, con la Montale, che in quel periodo, la mag-

tre poteva appoggiarsi su quella della Chiesa cattolica, utilizzando le forze già esistenti: i principi e la Chiesa. Cf DE ROSA, *Età contemporanea* 88.

⁴⁸ Cf ORESTE, *L’intreccio* 12.

⁴⁹ Cf DE ROSA, *Età contemporanea* 161.

⁵⁰ Numerosi sono i rimproveri fatti ai gesuiti dalle tendenze liberali. «Il governo – dice Assereto – aveva puntato molto, troppo, sulla compagnia di Gesù: monopolizzatori anche a Genova dell’istruzione superiore fino al 1773, i gesuiti non vi erano stati particolarmente rimpianti. Il loro ritorno trionfale alla Restaurazione, i favori di cui li colmarono i Savoia fino a conceder loro la prestigiosa sede di palazzo Tursi, il cupo conservatorismo, l’ossequio alla monarchia ed all’aristocrazia più codina: tutto ciò li avrebbe resi sempre più invisibili a gran parte dei notabili genovesi, tanto che nel 1848 sarebbero diventati bersaglio di ogni protesta, e infine sarebbero stati cacciati dalla città come capri espiatori». ASSERETO, *Dall’antico* 195. A Genova inoltre, i gesuiti avevano ripreso il loro influsso non solo sull’università, ma anche sul Seminario. Cf ORESTE, *L’intreccio* 283. «L’appellativo di *gesuitante* – aggiunge la Montale – viene rivolto con frequenza, e non sempre con ragioni fondate, a tutti coloro che hanno avuto in passato rapporti con la Compagnia di Gesù, e al presente non sembrano manifestare entusiasmo per il nuovo corso». MONTALE, *Genova* 118.

⁵¹ Sotto la pressione popolare del 1848, la Costituzione viene anche concessa da altri sovrani italiani, tra cui Pio IX, ma a differenza degli altri Stati che, davanti alla potenza dell’Austria, indietreggiano, lo Stato sabaudo manterrà fermamente la Costituzione concessa, diventando così centro propulsore dell’indipendenza e dell’unità dell’Italia. La triste esperienza del ’48 convincerà invece Pio IX che i principi liberali sono strettamente connessi con la distruzione dei valori tradizionali, dell’ordine morale, sociale e religioso e lo spingerà su posizioni rigidamente anti-moderniste. Cf AA.VV., *Storia della Chiesa* 202.

gioranza del clero genovese mostrava sentimenti liberali.⁵²

La divisione all'interno del clero si estende a tutta l'Italia⁵³ e si esprime principalmente verso la metà del secolo. A Genova, però, tale contrasto non è nuovo, anche se, da tempo, sembra "sonnecchiare".⁵⁴ Desta preoccupazione soprattutto il problema della formazione, particolarmente nel Seminario, che comincia a manifestarsi già dalla fine del 700. «Fin dal tempo della rivoluzione cioè dal 1797 – ci dice infatti Giambattista Cattaneo –⁵⁵ il Seminario presenta l'idea di un Collegio il più disordinato»,⁵⁶ invaso come era dal subbuglio rivoluzionario democratico instillato dalla Francia. Chiuso nel 1799, venne riaperto nel 1803 dal Cardinale Spina, ma la situazione non presentò nessun miglioramento, al punto che il Cattaneo può affermare che il periodo dal 1824 al 1828 fu il più triste del Seminario, l'indisciplinatezza e l'insubordinazione essendo giunte al colmo. «Converrebbe tirare un velo su questo infausto periodo – scrive egli nella cronaca riferendosi all'anno 27-28 – e seppellirne la triste memoria. Ma non dovendo questi brevi cenni servire che per coloro che ne sono alla direzione sarà bene dirne alcune cose in iscorcio e accenar le ragioni di disordini allora accaduti onde si possano più facilmente impedire e far sì che mai più si rinnovino quelle disgustosissime luttuose vicende».⁵⁷ Leggendo la descrizione del Cattaneo sulle condizioni della formazione in Seminario durante questo periodo, si capisce bene che «era inevitabile [...] un cer-

⁵² La Montale riconosce però che tale unanimità «è singolare, e desta perplessità sull'effettiva sincerità di taluni». MONTALE, *Genova* 122. 127.

⁵³ Cf MARTINA Giacomo, *Il clero italiano e la sua azione pastorale verso la metà dell'ottocento*, in AUBERT Roger, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)* = Storia della Chiesa dalle origini ai nostri giorni 21/2, Torino, SAIE 1970, 779-789.

⁵⁴ Cf ORESTE, *L'intreccio* 284. Il Ferrari, vicario episcopale, che reggerà la sede arcivescovile vacante dal 1843 al 1853, in una lettera a mons. Charvaz del 13 giugno 1852, attribuisce tale contrasto a ragioni essenzialmente politiche e lo fa risalire all'anno 1835 circa. Cit. in MONTALE, *Genova* 109.

⁵⁵ Giambattista Cattaneo (Genova 1805-1854), Rettore del Seminario di Genova a solo ventisei anni di età, rimarrà in carica dal 1830 al 1848, anno in cui sarà dimesso dalla sua funzione dal vicario Ferrari. Fa parte del gruppo di sacerdoti "gesuitanti" che saranno costretti all'esilio nel 1848.

⁵⁶ *Breve notizia dell'andamento del Seminario di Genova dal 1797 al 1840 incirca*, dattiloscritto, copia conforme del manoscritto del Can.co Cattaneo, in ASAG, 1.

⁵⁷ *Cronaca del Seminario di Genova dal 1803 al 1847 del Can. G.B. Cattaneo - Rettore*, dattiloscritto ripreso dalle *Notizie cronologiche del Seminario Arcivescovile di Genova dal 1803 al 1846*, manoscritto originale autografo di Giovanni Battista Cattaneo, in ASAG, 6.

to basso tono nella cultura del clero»,⁵⁸ inadeguato a far fronte non solo alle problematiche e agli sviluppi in campo civile e politico, ma anche alle esigenze di un'adeguata azione pastorale.

Quando, nel 1830, il Cattaneo viene nominato Rettore del Seminario, dovrà ricorrere a tutte le sue doti di buon educatore per riportare nell'istituzione, con fatica e pazienza, non solo un giusto livello di formazione culturale, ma soprattutto un autentico spirito ecclesiastico. Per ottenere un simile risultato, sarà necessario allontanare gli elementi più restii e rafforzare un regolamento giudicato troppo vago. Ma il Cattaneo insiste soprattutto sull'importanza di buoni Prefetti di disciplina senza i quali ogni fatica risulterebbe vana. Sceglie, per questo compito difficile, sacerdoti esemplari, capaci di farsi stimare, amare e rispettare dai seminaristi, nonché di formarli «colla dottrina e colla pietà». ⁵⁹ Tra questi Prefetti troviamo, dal 1840, don Domenico Pestarino, appena ordinato sacerdote, e già Prefetto dei piccoli come seminarista. ⁶⁰

Un altro elemento che, sempre secondo il Cattaneo, contribuirà ad accrescere di molto la qualità del Seminario è l'*Opera di San Raffaele* per l'educazione dei fanciulli, introdotta nel 1835. Il suo scopo era quello «d'impegnare i giovani a promuovere il bene e la pietà gli uni agli altri eccitandosi coi buoni esempi, colle opportune ammonizioni e correzioni fraterne ed esercitandosi a parlare nelle materie di spirito». ⁶¹ Memore dei disordini passati e pensando che il tempo non fosse ancora maturo, il Cattaneo esitò ad avviare tale novità in Seminario. Trovò, di fatto, una seria opposizione, soprattutto da parte di alcuni insegnanti, ma tra i seminaristi «si vide allora la disciplina portata a quell'ordine e

⁵⁸ ORESTE, *L'intreccio* 281.

⁵⁹ *Cronaca del Seminario* 11. Il Cattaneo, nel suo scritto, ribadisce con frequenza l'importanza dei Prefetti di disciplina nella formazione dei giovani. Cf *Ivi* e *Breve notizia*; cf anche FRASSINETTI Giuseppe, *Memorie intorno alla vita del sac. Luigi Sturla*, Genova, Tipografia della gioventù 1871, 21-22.

⁶⁰ Cf *Cronaca del Seminario* 22. Don Domenico Pestarino (Mornese 5 gennaio 1817 - 15 maggio 1874) entrò nel Seminario di Genova nel 1836. Ordinato sacerdote nel 1839, vi rimase come Prefetto di disciplina fino al 1847, anno in cui ritornò definitivamente a Mornese. Essendo il Pestarino un "personaggio chiave" per il nostro lavoro, ripareremo più avanti del suo periodo trascorso a Genova. Possiamo comunque pensare giustamente che abbia formato le sue doti di educatore alla scuola, tra gli altri, del Cattaneo.

⁶¹ *Ivi* 12. Sull'opera di San Raffaele in Seminario, cf anche COLLETTI Arturo, *Ausonio Franchi e suoi tempi (apostasia e conversione)*, Torino, Marietti 1925, 9; SANGUINETTI Luigi, *Mons. Tommaso dei Marchesi Reggio, Arcivescovo di Genova. Fondatore delle suore di S. Marta*, Pisa, Tipografia B. Giordano 1927, 21.

regolarità, che la maggior non si sarebbe potuto sperare»,⁶² tanto che il Cattaneo non ebbe assolutamente a pentirsene.

La *Pia Opera di San Raffaele e di Santa Dorotea* per la cura dei fanciulli e delle fanciulle del popolo, promossa dal sacerdote bergamasco Luca dei Conti Passi, era già stata istituita a Genova nel 1829 da Luigi Sturla,⁶³ Giuseppe Frassinetti e Giambattista Cattaneo. «Il sorprendente risultato nelle parrocchie pose il problema della formazione dei catechisti, da preparare adeguatamente nel numero e soprattutto nella qualità. La questione investiva quindi direttamente lo stato del seminario».⁶⁴ Sensibili a tali esigenze pastorali e preoccupati dalla formazione del giovane clero, i tre sacerdoti costituirono allora, nel 1831, la *Congregazione del Beato Leonardo di Porto Maurizio* a favore dei chierici esterni del Seminario e dei novelli sacerdoti. Alla Congregazione collegarono un'Accademia (1834) per la formazione intellettuale, spirituale e apostolica di base del clero.⁶⁵

Il Frassinetti, dopo aver frequentato il Seminario di Genova come chierico esterno, venne ordinato sacerdote nel 1827.⁶⁶ Forse a motivo delle esperienze dolorose vissute durante il Seminario, fin da giovane prete il suo assillo principale fu quello della formazione del clero, il che gli procurò non poche disavventure. Pastore prima di tutto, Frassinetti

⁶² *Cronaca del Seminario* 13.

⁶³ Luigi Sturla (Genova 27 agosto 1805 - 19 aprile 1865). Dopo aver frequentato il Seminario come alunno esterno, fu ordinato sacerdote nel 1832. Già da chierico, si caratterizzò per il suo zelo apostolico e dette un forte impulso alla *Pia Opera di San Raffaele e di Santa Dorotea* nelle parrocchie genovesi. Insieme ai suoi amici Frassinetti e Cattaneo subì anche lui, nel 1848, la persecuzione e l'esilio che lo portò fino a Aden in Arabia. Ritornato in patria nel 1857, abitò nella canonica di S. Sabina fino alla morte. Il Frassinetti ne scrisse la biografia. Cf FRASSINETTI, *Memorie intorno alla vita*.

⁶⁴ ORESTE, *L'intreccio* 282.

⁶⁵ Cf FRASSINETTI Giuseppe, *Rischiamenti sul mio passato*, trascrizione dal manoscritto originale autografo [1856] e annotazioni di Angelo Remondini, in AF II, Roma 1967, 11-37; ORESTE, *L'intreccio* 282; POSADA María Esther, *Storia e santità. Influsso del teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1992, 38; COLLETTI, *Ausonio* 11-12.

⁶⁶ Giuseppe Frassinetti (Genova 15 dicembre 1804 - 2 gennaio 1868) incominciò il suo ministero nella parrocchia genovese di San Stefano, prima di essere inviato come parroco, nel 1831, nella parrocchia di Quinto al Mare. Dal 1839 fino alla morte rimase poi Priore della Chiesa di Santa Sabina a Genova. Cf OLIVARI Carlo, *Della vita e delle opere del Servo di Dio Sac. Giuseppe Frassinetti. Priore di S. Sabina in Genova. Fondatore dei Figli di S. Maria Immacolata*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1928; POSADA, *Storia* 36-38. È, per questo lavoro, un altro "personaggio chiave" che ritroveremo più avanti.

rimane estraneo ai temi direttamente politici. Oltre alla formazione del clero, egli, come lo Sturla, concentra la sua attenzione sull'educazione del popolo e della gente più umile. La sua azione pastorale, ispirata alla spiritualità semplice ed essenziale di Sant'Alfonso di Liguori, si fonda sulla frequenza ai sacramenti, sulle pratiche di pietà e sulle devozioni elementari, sulla guida spirituale delle anime. Tale orientamento basterebbe da solo ad insinuare una sua simpatia per i gesuiti. Ma il Frassinetti ostenta anche un'assoluta e indiscussa fedeltà a Roma e al Papa. Lo zelo della *Congregazione del Beato Leonardo*, inoltre, non viene recepito positivamente da tutti e scuote la tranquillità di alcuni preti «obbligati a far quel bene di che non avrebbero avuto voglia per non parere meno degli altri». ⁶⁷

Un primo scontro si verifica nel 1837, dopo la pubblicazione dello scritto del Frassinetti: *Riflessioni proposte agli ecclesiastici*. Ciò che accende la polemica è soprattutto l'accento fatto dal Frassinetti ai giansenisti, elencati tra i nemici della Chiesa. Basta questo per trasformare in lotta aperta le divisioni già esistenti nel clero genovese, concentrando l'opposizione del collegio urbano dei parroci sul gruppo frassinettiano. In risposta poi ai *Prolegomeni* pubblicati dal Gioberti nel 1845 in cui egli attacca direttamente i gesuiti con calunnie ed ingiurie, il Frassinetti scrive l'opuscolo *Saggio intorno alla dialettica e alla religione di Vincenzo Gioberti*, «nel quale dimostra con semplicità ma con vigore come l'Autore dei *Prolegomeni* sia appunto in contraddizione con la sua dialettica e con la sua religione [...]». Quest'ultima presa di posizione costò al Frassinetti diverse sofferenze e persecuzioni che culminarono nell'esilio. Dal 1847 al 1848 vide scomparire le opere più care al suo cuore e dovette assistere alla fuga dei più intimi amici». ⁶⁸ La *Congregazione del Beato Leonardo* si scioglie, infatti, nel 1847. Nel 1848, nella stessa ondata di epurazione in cui i Gesuiti vengono cacciati dalla città, il Cattaneo è dimesso dalla sua funzione di Rettore dal vicario Ferrari, insieme agli insegnanti del Seminario. ⁶⁹ Per Luigi Sturla incomincia una fu-

⁶⁷ FRASSINETTI, *Rischiamento* 27.

⁶⁸ POSADA, *Storia* 40-41. Cf anche ORESTE, *L'intreccio* 284-289 e COLLETTI, *Ausonio* 13-14, 51-55. Il Colletti fornisce particolari interessanti sull'accesa polemica, da leggere però tenendo presente la sua posizione conservatrice estrema.

⁶⁹ La Montale descrive Mons. Ferrari come un «uomo certamente mite e buono, ma di levatura mediocre; timoroso [...] e personalmente ancorato ad idee di conservazione religiosa e politica». MONTALE, *Genova* 119. Egli cerca di conciliarsi l'autorità civile, pur rimanendo di cuore con la parte del clero perseguitata come gesuitante. Dovendo annunciare al Seminario la destituzione del Rettore e degli insegnanti, afferma di ren-

ga che lo porterà fino ad Aden, in Arabia. Quanto al Frassinetti, egli è costretto a lasciare la sua parrocchia e a rifugiarsi a casa di un amico in Val Polcevera, dove rimarrà nascosto per più di un anno prima di poter riprendere il suo apostolato a Santa Sabina.⁷⁰

Anche don Domenico Pestarino, noto amico del Frassinetti,⁷¹ condivide con lui la sorte dell'esilio. Era giunto a Mornese nel 1847. La sua partenza da Genova «non avvenne però a motivo di un'improvvisa decisione personale ma in seguito a sospetti, timori e anche persecuzioni che pesavano su di lui e sugli amici Cattaneo, Sturla e Frassinetti».⁷² A Mornese, porta con sé lo spirito e lo zelo che animava il gruppo di sacerdoti formatosi attorno al Frassinetti e si lancia in un'intensa attività apostolica all'interno della parrocchia, trasformando in poco tempo il volto della comunità mornesina ancora influenzata dall'orientamento rigorista del vecchio parroco don Ghio. Il Pestarino, dice il Maccono, «cercò di fare a Mornese quanto il Frassinetti faceva in S. Sabina in Genova».⁷³ Sulla scia del suo consigliere ed amico, presta una particolare attenzione alla predicazione per il popolo, che deve essere soda e semplice, alla catechesi dei fanciulli, alla vita sacramentale e alla vita associativa.⁷⁴

Anche dal punto di vista religioso, dunque, Mornese intesse con Genova stretti legami. Don Pestarino, infatti, manterrà numerosi contatti con i suoi amici genovesi e li inviterà più volte a predicare nella sua parrocchia.⁷⁵ Coinvolgerà poi il Frassinetti nella compilazione della Regola e nell'animazione spirituale delle Figlie di Maria Immacolata di

dersi conto di compiere un atto ingiusto, ma di esserci costretto "pro bono pacis". Cf *L.cit.*

⁷⁰ Cf COLLETTI, *Ausonio* 63-79; MONTALE, *Genova* 119; ORESTE, *L'intreccio* 294; POSADA, *Storia* 41.

⁷¹ Cf MACCONO Ferdinando, *L'Apostolo di Mornese. Sac. Domenico Pestarino*, Torino, SEI 1927, 30.

⁷² POSADA, *Storia* 66. Cf MACCONO, *L'Apostolo* 31-33.

⁷³ MACCONO, *L'Apostolo* 45.

⁷⁴ Cf POSADA, *Storia* 66-68.

⁷⁵ Cf MACCONO, *L'Apostolo* 48. Già prima dell'arrivo di don Pestarino a Mornese, però, «il Parroco don Carrante si lamentava che le confessioni dei Mornesini si facesse- ro di più nei paesi che appartenevano alla Diocesi di Genova [...]. Il clero originario di Mornese si formava [nel Seminario di Genova] e spesso risiedeva in quella città». POSADA, *Storia* 48. Dice don Campi, nei suoi ricordi su don Pestarino, che «in quei tempi era più comodo [per la formazione del clero] andare a Genova, che in Acqui, essendo più commercio colà; in Acqui si doveva andare appositamente, invece per Genova no». *Raccolta delle virtù e opere del fu Domenico Pestarino*, Avigliano Torinese, 19-01-11, manoscritto originale autografo di don Campi, in AGFMA 052, 2.

Mornese.

Se fin qui la nostra attenzione si è focalizzata principalmente sulle due tendenze politico-religiose emergenti a Genova in quel periodo, occorre però accennare ancora ad un'altra storia, quella che si costruisce silenziosamente, nel «l'autentico vissuto quotidiano sotto la superficie delle polemiche ideologiche», ad opera della "gente comune" «di cui ben pochi degli uomini di cultura s'interessavano». ⁷⁶ Mi riferisco all'importanza e al significato che riveste, in questi tempi, l'impegno di numerosi sacerdoti, congregazioni ⁷⁷ o associazioni che, tenendosi lontano da ogni polemica politica, svolgono un'intensa attività sociale, caritativa ed educativa. Intendono mantenere apolitica la loro opera e riescono effettivamente a passare indenni attraverso le maglie delle misure eversive dell'epoca. Il loro impegno assume tuttavia un significato rilevante riguardo agli eventi che si svolgono nella sfera politico-religiosa. Di fronte all'ostilità aperta contro la Chiesa e contro il Papa, di fronte ad un anticlericalismo crescente e ad una reale scristianizzazione della massa popolare, essi intendono difendere la Chiesa dagli assalti del nemico. La vittoria dovrà passare attraverso una diffusa ricristianizzazione del popolo. I mezzi, in sé, non differiscono molto da quelli avviati nel secolo precedente, ma il tono assume a volta accenti apologetici decisi, come nel caso del movimento cattolico, che fiorisce soprattutto a partire dagli anni '60. ⁷⁸

⁷⁶ ORESTE, *L'intreccio* 280.

⁷⁷ Occorre notare che in Piemonte, nel secolo diciannovesimo, vengono fondati 47 nuovi istituti di vita consacrata maschili e femminili, a finalità essenzialmente apostolica. Cf PIANO Lino, *L'opera assistenziale e sociale degli Istituti Religiosi in Piemonte nell'800*, in APPENDINO (a cura di), *Chiesa e società* 311. Ma è in tutta l'Italia che si assiste ad una fioritura di nuove congregazioni, in maggior parte femminili (oltre 120 su 140 sorte tra il 1800 e il 1860). Tra queste, alcune presentano un orientamento educativo molto vicino a quello dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Citiamo, ad esempio, le Figlie della Carità o Canossiane, le Figlie del Sacro Cuore di Gesù fondate dalla Verzeri, le Suore di Maria Bambina della Capitanio, le Suore di S. Anna, le Suore Maestre di S. Dorotea. Cf PRELLEZO, *Educazione* 65-74.

⁷⁸ La prima *Associazione Cattolica* nazionale, almeno di nome, nasce a Bologna a poco più di un anno dalla comparsa del *Sillabo*. Avrà vita breve, essendo già sciolta nel 1866. Sorge intanto la *Gioventù Cattolica*. Non ha, come l'Associazione Cattolica, intenti strettamente politici, ma prevalentemente religiosi. Mira «ad una rieducazione integrale della gioventù» con un forte timbro religioso e attaccamento alla causa papale. Di orientamento intransigente, non riconosce nulla di buono nelle conquiste civili e politiche moderne. Agisce attraverso la stampa, l'opera del *Danaro di san Pietro*, l'istruzione religiosa, ma anche attraverso altre opere quali l'associazione per la lotta contro la bestemmia, per il mantenimento delle feste e del riposo festivo... «Da questa

La scuola, in modo particolare, assume un ruolo fondamentale in questa lotta. Efficace fattore di cambiamento sociale, essa deve portare un autentico rimedio ai mali del tempo attraverso il contributo di tanti giovani educati cristianamente.⁷⁹ Correnti liberali, anticlericali o anche massoniche hanno coscienza di questa forza della Chiesa che, alla metà del secolo, occupa ancora una posizione di preminenza non solo nell'ambito privato, ma anche nelle scuole pubbliche, alimentando così la combattuta "tendenza reazionaria".⁸⁰ Gli interventi dello Stato tendono pertanto ad estendersi ed a intensificarsi, rivendicando il principio dell'autonomia civile nei confronti della Chiesa e le prerogative dello Stato nel controllo e nell'amministrazione della scuola.⁸¹ Sorgono le prime

gioventù prese l'avvio tutto il movimento cattolico intransigente, che si raccolse nell'*Opera dei Congressi* del 1874. Cf DE ROSA, *Il movimento* 47-54.

⁷⁹ Cf CAVAGLIÀ Piera, *Educazione e Cultura per la donna. La scuola "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)*, Roma, LAS 1990, 42.

⁸⁰ «È evidente che finché nei consigli comunali non avremo assessori e soprintendenti scolastici che si ispirano a principi massonici, il clericalismo regnerà sovrano massime nelle scuole pubbliche elementari», si legge in una circolare emanata da una loggia massonica di Milano. Prosegue: «Combattuto su questo terreno, quel principio (clericale) funesto al vivere libero e civile resterebbe però sempre trionfante nelle scuole e nei collegi convitti tenuti da corporazioni monastiche». Circolare citata in TALAMANCA Anna, *La scuola tra Stato e Chiesa nel ventennio dopo l'Unità*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*. Atti del quarto convegno di Storia della Chiesa. La Mendola 31 agosto-5 settembre 1971. Comunicazioni I, Milano, Vita e pensiero 1973, 366. Afferma anche il Porcella: «la classe dirigente liberale ostentava una fiducia eccessiva nell'istruzione elementare obbligatoria, fino a concepire il maestro rurale come un antiparroc al quale affidare la diffusione della civiltà nelle campagne». PORCELLA M., *Clero* 572. È interessante al riguardo il rifiuto dello Stato di affidare, nel 1877, alla domanda del consiglio comunale di Mornese, la scuola comunale alle FMA. Tale domanda viene considerata illegale dal consiglio provinciale «per la ragione che i consiglieri comunali non possono rinunciare ai diritti che loro accorda la legge in fatto d'istruzione, segnatamente a quello di nominare gli insegnanti, curare e dirigere le scuole». *Verbale del Consiglio comunale di Mornese*, Mornese, 14 settembre 1877, in OV 194. L'obbligo di fondare scuole comunali per ragazzi e ragazze, instaurato da Carlo Felice nel 1822 e riaffermato dalla legge Casati era rimasto largamente disatteso, particolarmente riguardo alle fanciulle. Cf PRELLEZO, *Educazione* 63-64. L'analfabetismo raggiungeva dunque ancora, in questa seconda metà di secolo, «punte elevate nella divisione amministrativa di Genova (79,46%) e in quella di Alessandria (76,37%)». CAVAGLIÀ, *Educazione* 66-67. La decisione del consiglio comunale di Mornese, di cui faceva parte don Pestarino, di affidare già dal 1858 le scuole elementari femminili e maschili a maestri laici è indicativa dell'attenzione data all'educazione culturale del popolo nel paese.

⁸¹ Un ruolo decisivo svolse al riguardo la legislazione piemontese estesa poi a tutta

scuole di metodo destinate principalmente alla formazione dei maestri laici, che suscitano non poche resistenze da parte della Chiesa.⁸² Questa si preoccupa, infatti, di vedere aumentare il numero degli insegnanti estranei ai principi cristiani che «nelle scuole pubbliche volentieri [...] ostentavano anticlericalismo e agnosticismo religioso».⁸³ La scuola diventa così un campo di battaglia indirettamente politico, dove si affrontano cultura laicista e cultura cattolica.

Si moltiplicano inoltre educandati, convitti, associazioni che mirano ad un'azione educativa integrale in favore del ceto popolare, con una forte accentuazione religiosa.

All'interno di questo contesto si capisce meglio quanto l'intento di don Bosco, apparentemente inoffensivo, di formare onesti cittadini, ma che siano nello stesso tempo buoni cristiani, non sia senza significato in un tempo in cui la Chiesa viene considerata come uno degli ostacoli maggiori per la realizzazione di uno Stato unitario in cui "cristiano" e "cittadino" sembrano essere parole antagoniste.

Mi sembra interessante, per concludere, riportare un brano della *Cronistoria*⁸⁴ che ci racconta il modo in cui Angela Maccagno propone

l'Italia, dalla legge Boncompagni (1848) che sottopone anche le scuole private ad uno stretto controllo da parte del governo, alla legge Casati (1859) che limita la libertà scolastica, l'insegnamento religioso e tende alla laicizzazione del corpo insegnante attraverso l'istituzione degli esami di stato, alla legge Coppino (1877) che sostituisce l'insegnamento religioso con "nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino". Cf PENCO Gregorio, *Storia della Chiesa in Italia II. Dal Concilio di Trento ai nostri giorni* = Già e non ancora 38, Milano, Jaca Book 1978, 418-419.

⁸² Le prime lezioni di metodo furono tenute nell'anno 1840 all'università di Torino dall'Abate Ferrante Aporti, conosciuto soprattutto per la fondazione delle scuole infantili. Le sue lezioni, pur suscitando l'opposizione dell'Arcivescovo di Torino, mons. Frasoni, furono però frequentate da numerosi sacerdoti. È da notare che, per un tempo, si pensò che l'Aporti avrebbe coperto la sede vescovile vacante di Genova dove i suoi apporti pedagogici innovatori suscitavano non poco entusiasmo. Le attese dei genovesi furono deluse quando la loro domanda fu respinta da Roma. Cf PRELLEZO, *Educazione* 51; BRAIDO Pietro, *Stili di educazione popolare cristiana alle soglie del 1848*, in A.A.VV., *Pedagogia fra tradizione e innovazione. Studi in onore di Aldo Agazzi* = Scienze Pedagogiche 2, Milano, Vita e Pensiero 1979, 384; NOTARIO Paola - NADA Narciso, *Il Piemonte sabauda. Dal periodo napoleonico al Risorgimento* = Storia d'Italia 8, Torino, Utet 1997, 281; MONTALE, *Genova* 124; STELLA Pietro, *Strutture educative e assistenziali in nord Italia nella prima metà dell'800*, in A.A.VV., *Lodovico Pavoni e il suo tempo*. Atti del convegno di studi, Brescia 30 marzo 1985, Milano, Ancora 1986, 63.

⁸³ STELLA, *Strutture educative* 65.

⁸⁴ La *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, stesa da Madre Clelia Genghini tra gli anni 1922-1942, è il frutto di uno studio rigoroso e paziente, di grande interesse storico, effettuato in base ad un materiale ampio e attendibile. Benché

a don Pestarino la creazione di un'associazione in onore di Maria Immacolata: «Per convincerlo, [Angela] gli mostrò come sarebbe stato bello se, in quei tempi di torbidi per la patria, mentre le sette agitavano e sommovevano il popolo contro la Chiesa e la religione, vi fossero donne intese a contrapporre armi ad armi. A lavorare cioè senza chiasso e senza che alcuno vi badasse, per far rientrare Dio nelle famiglie e nello Stato, per fare amare la Chiesa ed il Papa, così maltrattato in quegli anni dolorosi».⁸⁵ Da ciò si capisce facilmente come anche l'umile storia di semplici contadine rispecchi la grande storia ad esse contestuale, suscitando risposte immediate e germi fecondi.

rappresenti una ricostruzione degli eventi realizzata a distanza di tempo e senza il rigore storico-critico oggi richiesto, costituisce però la fonte più ricca di notizie riguardo alle origini e ai primi sviluppi dell'Istituto. Nella misura del possibile, ho cercato di verificare l'attendibilità dei dati offerti dalla *Cronistoria* confrontandola con le altre fonti a disposizione.

⁸⁵ *Cronistoria* I 65. Nel regolamento da lei abbozzato, la Maccagno parla infatti di promuovere il bene, «imparando dai cattivi del mondo che con unioni segrete, promuovono il male». [MACCAGNO Angela], *Il primo regolamento delle Figlie dell'Immacolata*, Mornese 1853, in *Ivi* 323. Lo conferma anche il Frassinetti quando scrive che la Maccagno «pensò di formare una Compagnia di fanciulle, le quali aspirassero a farsi sante vivendo da secolari nelle loro famiglie, e con ciò far pagò eziandio un altro suo desiderio che era quello di contrapporre una pia unione alle tante cattive che udiva formarsi nel mondo». FRASSINETTI Giuseppe, *Appendice sulla Pia Unione delle Figlie di Santa Maria Immacolata*, in *Id.*, *Opere ascetiche* IV, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1912, 398.

Capitolo secondo

UN CHIARO INDIRIZZO EDUCATIVO PER LA PARROCCHIA DI MORNESE. DON DOMENICO PESTARINO

«La vita di Don Pestarino è sempre stata di un'attività straordinaria», afferma Sr. Petronilla Mazzarello,¹ testimone diretta dell'operare di don Domenico dal suo ritorno a Mornese nel 1847, fino alla sua morte nel 1874. Nella sua prima predica ai compaesani, il sacerdote esprime il desiderio di dedicarsi interamente al loro bene spirituale,² come effettivamente avverrà. Lasciato libero dall'anziano parroco don Lorenzo Ghio, don Pestarino si lancia non solo in un'intensa attività pastorale, attraverso la predicazione al popolo, la cura del catechismo ai fanciulli, il rinnovamento della vita sacramentale ed associativa, ma assume anche le responsabilità di consigliere comunale e di economo della parrocchia. In poco tempo si guadagna la stima dei suoi conterranei che corrispondono con entusiasmo alle speranze di colui che chiamano il

¹ *Cenni biografici di Dun [sic] Pestarino messo dal Venerabile D. Bosco a Mornese Direttore delle figlie di Maria Ausiliatrice*, quaderno manoscritto [sulla copia dattiloscritta, è detto che fu copiato sotto la quasi dettatura di Sr. Petronilla Pestarino (sic)], in AGFMA, 052, 13. In tutte le citazioni, riprendo il manoscritto testualmente, senza fare correzioni ortografiche o grammaticali, in modo di conservare l'immediatezza della testimonianza. Petronilla Mazzarello, nata a Mornese il 9 agosto 1838, fu l'amica e confidente di Maria Domenica Mazzarello fin dalla giovinezza. Entrata anche lei nella Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata, incominciò con Maria il primo laboratorio per le ragazze del paese e condivise con lei le vicende del suo sviluppo. Fu, nel 1872, tra le prime 15 FMA e assunse la responsabilità di prima vicaria dell'Istituto. Morì a Nizza Monferrato il 7 gennaio 1925. Cf MACCONO Ferdinando, *Suor Petronilla Mazzarello. L'amica intima della Beata Maria Domenica confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, SEI 1940.

² Cf MACCONO, *L'Apostolo* 36.

loro “Previn”,³ ravvivando nel paese uno spirito di soda pietà, di partecipazione alla vita della comunità, di risveglio morale, tanto da destare l’ammirazione del Vescovo di Acqui, Mons. Modesto Contratto. Questi, dopo la sua visita pastorale del 1857, scrive infatti al parroco don Ghio: «In modo speciale mi congratulo con tutto il paese per lo spirito di vera pietà e religione da cui è animato, e l’assieuro essere stato profondamente commosso nel vedere di presenza la viva fede, e la soda divozione che regna nell’universalità della popolazione».⁴

Fin dall’inizio, don Pestarino manifesta, attraverso il suo operare, una preoccupazione prevalentemente educativa per i ragazzi del paese, ai quali desidera consacrare tempo e beni. Nella Cronaca del Collegio, scrive egli stesso:

«Da molti anni mi torturava il pensiero, prima del 1862 (se mai il Signore avesse disposto che il luogo dove ora si fabbrica fosse nella divisione coi fratelli toccato in mia parte) aggiustarvi un luogo con una Cappella e 10 o 12 camere per ricevere qualche Prete o buon giovine, od uomo di Dio determinato di consacrarsi pel bene della gioventù, e mi aiutasse a coltivare tal mio progetto di radunarvi i figlioli del paese, massime alle feste, per trattenerli con divertimenti, poi raccogliarli in Cappella, istruirli, animarli al bene dell’anima, dell’amor di Dio e rispetto e vera sommissione ed amore a parenti e superiori tutti».⁵

Tale ansia educativa però non è stata improvvisata e se, fino ad ora, nel considerare la formazione di don Pestarino, si è soprattutto focalizzato l’influsso teologico spirituale di don Frassinetti,⁶ si potrebbe anche

³ “Il Previn” è l’appellativo familiare che gli abitanti di Mornese diedero a don Pestarino, per la sua piccola statura. Cf MACCONO, *L’Apostolo* 36.

⁴ *Lettera di Mons. Modesto Contratto a don Ghio*, Acqui, 27 maggio 1857, manoscritto originale, in APM, Gruppo 1, Generalia 2. Secondo le fonti salesiane, il Vescovo chiamava Mornese “il giardino della sua Diocesi”. Cf BOSCO Giovanni, *Brevi biografie dei confratelli salesiani chiamati da Dio alla vita eterna*, Torino, Tip. Salesiana 1876, in Id., *Opere edite* XXVII, Roma, LAS 1977, 185; LEMOYNE Giovanni Battista, *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco* VII, Torino, SEI 1939, 295; BARBERIS Giulio, *Il vade mecum degli Ascritti Salesiani* I, S. Benigno Canavese, Scuola tipografica salesiana 1901, 250. Don Bosco stesso, in una lettera alla marchesa Fassati, dichiara essere a Mornese «testimone di un paese che per pietà, carità e zelo sembra un vero chiostro di persone consacrate a Dio». *Lettera di don Bosco alla marchesa Maria Fassati*, Mornese, 9 ottobre 1864, in Ep. 81-82.

⁵ *Cronaca della Fabbrica del Collegio di Mornese tenuta dal Rev.^{mo} D.D. Pestarino*, [Mornese 1864-1868], copia di don Amadei dall’autografo di don Domenico Pestarino, originale in AGFMA, 052, 5.

⁶ Sull’argomento, si veda lo studio di POSADA, *Storia*.

evidenziare, nell'ambiente genovese, l'impulso ad un'azione pastorale ed educativa nella linea della preventività, condivisa da non pochi pedagogisti ed educatori dell'800.⁷ L'orientamento di don Pestarino ci interessa poi direttamente in quanto costituisce per le Figlie di Maria Immacolata, e particolarmente per Maria Domenica Mazzarello e le sue compagne, la guida, la mediazione e il punto di riferimento sicuro nel discernimento e nei primi passi della loro opera educativa. Pertanto, prima ancora di considerare l'attività di don Pestarino a Mornese focalizzandone il particolare indirizzo educativo, mi propongo di evidenziare la decisiva impronta lasciata, a questo riguardo, dai suoi "maestri" ed amici genovesi.⁸ Tale orientamento troverà valida conferma negli insegnamenti e nelle linee di azione pastorale proposti dai Vescovi della Diocesi di Acqui, in cui don Pestarino svolgerà la sua attività. Ne danno una particolare testimonianza le lettere pastorali di Mons. Modesto Contratto che prenderò in considerazione nella seconda parte del capi-

⁷ Se l'idea di prevenzione ha radici lontane nella tradizione educativa cristiana, è però nel periodo dell'Ottocento che si esplicita maggiormente, nella pratica e nella teoria. Essa si esprime attraverso una grande varietà di iniziative, dall'oratorio domenicale all'ospizio, dalla scuola alla formazione professionale ecc., promosse da singoli, parrocchie, associazioni, o dai numerosi istituti religiosi maschili e femminili, dediti all'assistenza della gioventù, che stanno sorgendo in questo secolo. Idea fondamentale dell'educazione preventiva è di "preservare promuovendo": si tratta di fare fronte ai fattori di rischio a cui sono esposti i giovani, con interventi che mirano ad influire in modo positivo sulla qualità della loro vita e sulla loro crescita umana e cristiana. La dimensione religiosa costituisce a volte il fondamento e il fine dell'opera educativa che coglie sempre il giovane nella sua integralità, valorizzando le varie dimensioni della sua esistenza. L'educatore, attraverso una vigilanza assidua, si pone accanto al giovane come presenza attiva, paterna e amorevole, che guida, consiglia, orienta, richiamandosi alla ragione del ragazzo, il tutto in un clima improntato allo stile di famiglia. San Giovanni Bosco, uno dei rappresentanti più significativi dell'educazione preventiva nel diciannovesimo secolo, individuerà perciò la chiave fondamentale del suo "sistema preventivo" nella ben nota triade "ragione, religione, amorevolezza" che, oltre ad indicare i fini e i contenuti dell'azione educativa, ne costituisce anche il principio metodologico. Cf CASTELLI Daniela, *Prevenzione*, in PRELLEZO José Manuel - NANNI Carlo - MALIZIA Guglielmo (a cura di), *Dizionario di Scienze dell'Educazione*, Leumann - Torino, LDC - LAS - SEI 1997, 850-853; BRAIDO Pietro, *Sistema preventivo*, in PRELLEZO (a cura di), *Dizionario* 1023-1026. Nel suo recente scritto sul sistema preventivo di don Bosco, Pietro Braido esplicita le varie accezioni attribuite al termine "preventivo", gli antecedenti e i suoi vari protagonisti nel periodo dell'Ottocento. Approfondisce poi accuratamente i vari elementi costitutivi del sistema preventivo di don Bosco. Cf BRAIDO Pietro, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS 1999.

⁸ Tra questi, alcuni ebbero anche un influsso diretto nella formazione e nell'accompagnamento del gruppo delle FMI. L'argomento verrà approfondito nel terzo capitolo.

tolo.

1. Il periodo di Genova: un orientamento determinante verso l'educazione

1.1. *La figura del Prefetto secondo Giovanni Battista Cattaneo, Rettore del Seminario di Genova*

Sono poche le notizie autorevoli che riguardano il periodo trascorso da don Pestarino a Genova. Si sa di certo che vi compì i suoi studi di teologia nel Seminario dal 1836 al 1839, anno della sua ordinazione sacerdotale.⁹ Probabilmente, ci informa il Maccono, fece l'ultimo anno di latinità e i corsi filosofici come chierico esterno.¹⁰ Prefetto dei piccoli, ancora seminarista, continuò ad esplicare quest'incarico a tempo pieno dopo la sua ordinazione,¹¹ fino al 1847, anno del suo ritorno definitivo a Mornese.

Dalla scelta accurata dei Prefetti di disciplina e dalla considerazione data a quest'ufficio dal giovane Rettore, Giambattista Cattaneo, possiamo dedurre l'orientamento e i tratti di un'azione educativa qualificata all'interno del Seminario. «Sarebbe desiderabile che tutti fossero ben persuasi della verità di questo principio; essere nei Collegi e nei Seminari l'ufficio dei Prefetti il più geloso, importante, efficace; doversi perciò procurare di averli buoni, a costo di qualunque sacrificio»,¹² afferma il Cattaneo dopo anni d'esperienza e di fatica per raddrizzare la situazione disastrosa del Seminario, che aveva ereditata nel 1830. Se si pensa, infatti, «che i Prefetti sono all'immediato contatto dei chierici alunni, in cappella, in refettorio, nello studio, nella ricreazione, in casa, al passeggio, continuamente la notte e il dì, tolte soltanto le ore della

⁹ Cf Elenco dei seminaristi ai tempi del Rettore Canonico Giambattista Cattaneo, in *Cronaca del Seminario* 33. Questo documento costituisce per noi una fonte di prima mano che ci fornisce informazioni preziose sull'ambiente del Seminario, sull'azione riformatrice del Cattaneo e sul ruolo dei Prefetti di disciplina.

¹⁰ Cf MACCONO, *L'Apostolo* 13. Questa informazione riveste per noi un particolare interesse perché, come tale, il Pestarino avrebbe potuto collaborare con don Luigi Sturla all'opera di San Raffaele e di Santa Dorotea, e far parte della Congregazione del Beato Leonardo di Porto Maurizio, di cui parleremo più avanti.

¹¹ «Nelle vacanze del 1840, il Prefetto Buffa si licenziò e gli venne sostituito Prete Pastorino [sic] Domenico, che era già stato Prefetto dei piccoli come Seminarista», c'informa il Cattaneo nella *Cronaca del Seminario* 22.

¹² *Ivi* 29.

scuola, si dee ben comprendere quale influenza debbano essi avere sopra i seminaristi», conferma il suo amico e collaboratore, don Giuseppe Frassinetti.¹³ Nelle cause che, prima del 1830, portarono il Seminario a tal punto di decadimento, il Cattaneo, oltre ad evidenziare l'eccesso di chierici esterni senza accompagnamento formativo,¹⁴ l'indeterminatezza del regolamento,¹⁵ il rilassamento delle pratiche di pietà e della frequenza ai sacramenti,¹⁶ sottolinea soprattutto l'incapacità dei Prefetti di disciplina, poco adatti e addirittura "miserabili", "senza talento e abilità a dirigere".¹⁷ Con rammarico deve anzi riconoscere che, invece di assecondare il Rettore nel "ricomporre le cose e riformar gli abusi", i Prefetti non solo non collaboravano, ma "invece di aiutar la riforma, la impedivano".¹⁸ La dissolutezza, infatti, regnava dapprima tra alcuni Prefetti che, di conseguenza, dagli alunni non erano né stimati, né rispettati e suscitavano più disordini di quanti ne impedissero.¹⁹

Prendere in mano tale situazione richiedeva, da parte del Cattaneo, cautela, pazienza, gradualità e fermezza nelle riforme. Cosciente che «senza l'aiuto di buoni Prefetti qualunque misura sarebbe riuscita infruttuosa»²⁰ e convinto che «per quanto il Rettore sia accorto se non è ben aiutato dai Prefetti è come un uomo senza braccia»,²¹ egli punta dunque non tanto sulle sue spiccate doti di educatore²² quanto su un effettivo lavoro di collaborazione. Il mantenimento della disciplina, per un'opera di educazione efficace, richiede infatti, per il giovane Rettore,

¹³ FRASSINETTI, *Memorie intorno alla vita* 22.

¹⁴ Cf *Cronaca del Seminario* 2.

¹⁵ Cf *Ivi* 3.

¹⁶ Cf *Ivi* 3. 6.

¹⁷ Cf *Ivi* 6.

¹⁸ Cf *Ivi* 4. 11.

¹⁹ La descrizione del Cattaneo ci dà una chiara idea dello stato del Seminario prima del 1830: «Alcuni [Prefetti] perduti per il gioco vi spendevano le notti intere insieme ai Seminaristi, altri, sordidamente interessati, dichiaravano aperta persecuzione a chi non li regalava, altri finalmente lasciavano travedere poco interesse della castità sacerdotale». *Breve notizia* 1. I Prefetti seminaristi, scelti male, profittavano della maggior libertà che dava loro la carica per trattenersi nelle camere a giocare a volte la notte intera «e talora la passavano tutta così: portavano le rispettive camerate nelle osterie ove si giocava e mangiava all'uso dei facchini». *Cronaca del Seminario* 6. Questo, però, è solo un campione del racconto del Cattaneo sui disordini che regnavano in Seminario.

²⁰ *Ivi* 11.

²¹ *Breve notizia* 1.

²² Il Sanguinetti parla del Cattaneo come di "un educatore esperto", "profondo conoscitore dei giovani e sapientissimo istitutore dei chierici". Cf SANGUINETTI, *Mons. Tommaso* 22.

uniformità, continuità e coerenza negli interventi, ciò che si può attuare solo attraverso l'intesa di un'équipe composta di persone sode e valide. Fino allora, i Prefetti erano spesso sostituiti ed alcuni, anche se possedevano qualità personali, erano «di sistema assai vario e capriccioso».²³ Lo stesso assillo della continuità negli interventi educativi ispirerà al Cattaneo, nell'anno 1844-45, di nominare don Domenico Pestarino Prefetto dei piccoli perché ne prendesse cura esclusivamente senza dover alternare l'assistenza cogli altri due.²⁴ Il Pestarino si prestò di buon grado a questo nuovo ed esigente incarico e il provvedimento giovò molto, non solo ai piccoli che furono meglio assistiti e diretti, ma anche alla disciplina generale del Seminario. L'alternarsi dei Prefetti destava preoccupazione nel Rettore «essendo troppo difficile, per non dire impossibile, che sieno così uniformi nel dirigere come si richiederebbe, perché le cose marciassero sempre collo stesso ordine e regolarità».²⁵ Egli avrebbe auspicato perciò un analogo provvedimento per i grandi e i mezzani, ma aveva coscienza che privando il Prefetto della sua settimana di libertà sarebbe stata cosa troppo gravosa per un ufficio che «d'altronde ha già per se stesso dei pesi e delle molestie non poche. Aggiungendovi condizioni che [lo] rendano più duro non si troverebbe soggetto da ciò, a meno che si volesse affidare un impiego così importante a quei Preti che non avendo la capacità di far altro, vi si introducano a guisa di mercenari».²⁶

La ricerca dei soggetti migliori a cui attribuire questo prezioso compito non è cosa facile anche perché il Cattaneo non transige sulle qualità richieste a un buon Prefetto. Constata, infatti, che i sacerdoti posti in questo ufficio fino allora erano tutti “senza educazione” e “senza dottrina”.²⁷ Purché non fossero cattivi sacerdoti, testimonia il Frassinetti, «non si richiedeva nulla di particolare né a riguardo della scienza, né a riguardo della pietà».²⁸ Di conseguenza, «quella carica era tra le poco

²³ *Cronaca del Seminario* 2.

²⁴ «Col crescere dei Seminaristi, era di molto accresciuto il numero dei piccoli e si giudicò indispensabile assegnare per essi uno dei Prefetti, il quale ne prendesse cura esclusivamente, né più dovesse alterare [*sic*] la sua assistenza cogli altri due a tutta la comunità: al che si adattò assai di buon grado il Prefetto Pastorino [*sic*], ma perché non restasse troppo legato, non avendo mai libero un giorno, gli si aggiunse un Vice Prefetto uno dei Seminaristi più savii e prudenti». *Ivi* 29.

²⁵ *L.cit.*

²⁶ *L.cit.*

²⁷ *Cf Breve notizia* 1.

²⁸ FRASSINETTI, *Memorie intorno alla vita* 22.

onorate: e qualunque buon prete l'avrebbe per ciò stesso rifiutata».²⁹ E non sarebbe stato sufficiente attribuire ai Prefetti «un Onorario più congruo alle loro fatiche»,³⁰ occorreva nobilitare anzitutto la carica: preporre cioè ottimi soggetti, dotati di una valida formazione culturale e, più di ogni altra cosa, capaci di formare con l'esempio e la testimonianza della propria vita.³¹ Il primo a prestarsi con successo a questo difficile impiego è il Rev. don Tito Borgatta che, nell'anno 1833-34, rinunciando ad altre prospettive più gratificanti, «non isdegnò di assumere un ufficio, reputato mercenario e venale: l'impegno e la carità con cui vi si applicò lo rese accetto ai Seminaristi e se ne guadagnò la stima e l'amore fin dai primi giorni che prese a diriggerli».³² Più volte nella Cronaca del Seminario, il Rettore ribadisce che la condizione fondamentale per un'azione educativa autorevole consiste nella capacità di guadagnarsi la stima, l'amore e il rispetto dei giovani. Solo così l'educatore è in grado di formarne lo spirito e il cuore e di raggiungere i risultati che tanto le esortazioni quanto le minacce o i castighi non riescono mai ad ottenere.³³ Il Cattaneo stesso possedeva, secondo il Sanguinetti, «un tatto finissimo per istudiare e conoscere a colpo d'occhio l'indole dei giovani, una delicatezza somma, una grazia tutta sua propria per impadronirsi dei loro cuori e guadagnarsene pienissima la confidenza, e quindi reggerli a beneplacito suo con una disciplina la più esatta, la più precisa».³⁴ Primo tra i giovani, appena glielo concedeva la sua malferma salute, era anche «molto assiduo alle ricreazioni dei seminaristi, dove faceva cadere opportunamente quelle massime e quei ri-

²⁹ *L.cit.*

³⁰ *Cronaca del Seminario* 11.

³¹ Cf *Ivi* 3. 11; FRASSINETTI, *Memorie intorno alla vita* 22-23.

³² *Cronaca del Seminario* 12. Cf anche *Breve notizia* 2. Don Pestarino continuerà ad avere rapporti con don Borgatta anche a Mornese. Li ritroviamo insieme, infatti, negli anni '60, uniti con altri preti della regione, nel tentativo d'instaurare una Congregazione di Sacerdoti per le Missioni e Esercizi nella Diocesi di Acqui. Cf *Da molto tempo* 5; FRASSINETTI Giuseppe, *Regolamento per la congregazione di sacerdoti missionari della Diocesi di Acqui*, in *Id.*, *Opere ascetiche* IV, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1912, 294. Don Tito sarà anche direttore della Conferenza delle FMI di Ovada, istituita nel 1861. Cf *Un po' di storia sulla Casa delle Nuove Orsoline d'Acqui*, manoscritto [autografo del Can. Arciprete Raimondo Olivieri], Acqui, 10/14 novembre 1882, in AGFSMI, § 8. 20.

³³ «I Prefetti non amati, non temuti, non rispettati, moltiplicavano i castighi e le mancanze non diminuivano», attesta il Cattaneo. *Cronaca del Seminario* 10. Afferma ancora: «La prima cosa che importi nel governare la gioventù è guadagnarsi l'animo e farsi amare». *Ivi* 6. Cf *Ivi* 3.

³⁴ SANGUINETTI, *Mons. Tommaso* 22.

cordi ch'egli [...] conosceva dover produrre miglior effetto».³⁵ Con la bontà e la benevolenza poi, il Prefetto doveva coniugare anche l'esigenza e la severità quando occorreva prendere misure spiacevoli e, a volte, radicali: «Sarebbe follia, non prudenza, affermava il Rettore, tenere i germi del disordine in casa per salvare le apparenze»,³⁶ allorché la sollecitudine, il dialogo e le esortazioni fossero risultati vani.

Attraverso quest'impegno del Cattaneo per trovare Prefetti di valore, abili a guadagnarsi la confidenza dei giovani, veri conoscitori dei loro alunni, desiderosi di formarne non solo la mente, ma il cuore, assidui all'assistenza, coerenti e costanti nei loro interventi, capaci di conciliare benevolenza e fermezza, cogliamo alcuni tratti caratteristici di un'educazione nella linea del sistema preventivo. Undici anni (dal 1836 al 1847) passati nell'ambiente del Seminario, alla scuola di un educatore quale il Cattaneo, hanno senza dubbio lasciato una profonda impronta sull'orientamento educativo di don Domenico Pestarino. Non a torto, don Giuseppe Campi, anni dopo, potrà dire di lui che, «da Prefetto, cioè primo assistente dei giovani, praticava già il sistema preventivo d'impedire quello che poteva d'offesa a Dio [...] come fece dopo con quelli di Mornese».³⁷

³⁵ D'ALMEIDA O., *Cattaneo Giambattista di Lorenzo*, in *Dizionario biografico dei Liguri. Dalle origini al 1990* III, Genova, Consulta ligure 1996, 148.

³⁶ *Cronaca del Seminario* 27. Cf Ivi 7.

³⁷ *Raccolta delle virtù e opere del fu D. Domenico Pestarino*, manoscritto originale autografo di don Campi, Avigliana Torinese, 19-01-1911, in AGFMA, 052 (nelle citazioni, riprendo il manoscritto testualmente, senza fare correzioni ortografiche o grammaticali). Anche se la testimonianza fu data a distanza di tempo, riteniamo don Campi (1843-1922) testimone autorevole della vita di don Pestarino: originario di Mornese, fu formato alla sua scuola; entrato poi dai salesiani, fu mandato a Mornese nel 1867 per assecondarlo. Il Maccono, fondandosi senz'altro su questa testimonianza, afferma anche lui: «[Don Pestarino] usava fin d'allora il sistema preventivo, vigilando e cercando di allontanare le occasioni di disturbo o di peccato». MACCONO, *L'Apostolo* 24. Una testimonianza delle prime suore di Mornese, di genere piuttosto edificante, descrive così l'azione educativa di don Pestarino in Seminario: «Egli non adoperava mai modi aspri nel comandare ai suoi allievi, ma era tutto dolcezza e carità, sapeva compatire ciascuno secondo il carattere e sopportava con inalterabile pazienza i loro difetti [...]. Il castigo che dava ai suoi allievi, quando non si diportavano bene, era di non più parlare con essi, conservando un lungo silenzio, anche nel tempo della ricreazione, mostrandosi in volto molto spiacente dei fatti loro [...]. Quei giovanetti, appena si accorgevano che il loro Prefetto era serio e più non parlava, dicevano: "Forse ne abbiamo fatta qualche cosa, esaminiamoci un po' [...]. Correvano ai piedi del loro Superiore a domandargli perdono [...]. Colla sua dolcezza s'era guadagnato il cuore di tutti». *Sunto della vita di Don Domenico Pestarino*, secondo quaderno manoscritto [sulla copia dattiloscritta, è detto che i due quaderni sembrano scritti da mano della Rev. da Madre A. Buzzetti e che ri-

1.2. *L'educazione cristiana dei fanciulli del popolo. Don Luigi Sturla*

È stato detto di don Luigi Sturla che fu il braccio destro del Rettore Cattaneo.³⁸ Contribuì difatti alla riforma del Seminario, prestando aiuto al Rettore nella ricerca dei Prefetti migliori,³⁹ ed esercitando sui seminaristi un benevolo influsso come confessore.⁴⁰ Ma lo Sturla apre soprattutto l'orizzonte verso un'attività educativa che supera l'ambiente privilegiato del Seminario per rivolgersi ai fanciulli del popolo, con una particolare attenzione ai più trascurati e ai discoli.

Numerosi documenti e testimonianze attestano un rapporto ininterrotto tra don Domenico Pestarino e Luigi Sturla. Con il Maccono, possiamo supporre che don Domenico conobbe lo Sturla e collaborò con lui all'Opera di San Raffaele e di Santa Dorotea durante gli anni del suo chiericato esterno, iscrivendosi pure alla Congregazione del Beato Leonardo.⁴¹ Sappiamo inoltre che, dopo gli anni dell'esilio in missione, vale a dire dopo il 1857, lo Sturla si recò più volte a Mornese, offrendo il suo contributo all'istituzione dei Figli di Maria Immacolata e all'ideazione di una Congregazione di Sacerdoti per le Missioni ed Esercizi nella Diocesi di Acqui.⁴² Suor Petronilla Mazzarello attesta che don Pestarino «andava sovente a trovare i suoi professori del Seminario di Genova e loro D. Frassinetti [sic] D. Sturla e D. Peragallo sovente venivano anche loro a trovarlo a Mornese».⁴³ Don Domenico «li faceva

salgono ai tempi di Mornese], in AGFMA, 052, 23-24.

³⁸ Cf COLLETTI, Ausonio 8.

³⁹ «Lo Sturla era quegli che cercava i soggetti, li persuadeva ad accettare quell'ufficio per l'innanzi poco stimato, vincendo le retrosie, appianando le difficoltà. Egli aveva un fare festivo, risoluto, confidente [...] e li piegava agevolmente a far ciò ch'ei voleva». FRASSINETTI, *Memorie intorno alla vita* 23.

⁴⁰ «Il Rev. Luigi Sturla chiamato a confessare i Seminaristi seppe tanto bene adoperarsi coi suoi penitenti che li persuase a vincere ogni riserbo e accostarsi ogni otto giorni alla SS. Comunione; era amato, rispettato, desiderato da tutti, tutti il volevano per Direttore delle loro coscienze». *Cronaca del Seminario* 12.

⁴¹ Cf MACCONO, *L'Apostolo* 15. Nessun documento ci permette però di affermarlo con sicurezza.

⁴² Cf FRASSINETTI, *Memorie intorno alla vita* 85-86. Nel documento dell'Olivieri sulla Congregazione per le Missioni, oltre alla presenza di don Sturla a Lerma nell'ottobre del 1862, per l'istituzione della medesima, troviamo conferma di due sue visite a Mornese, insieme al Frassinetti, nell'agosto del 1862 e nel settembre del 1864. *Da molto tempo* 5. 17. 22. Sappiamo poi di una terza visita del Frassinetti a Mornese nell'agosto del 1866. Cf *Lettera del Priore Giuseppe Frassinetti ad Angela Maccagno*, Genova, 31 luglio 1866, manoscritto originale autografo, in AGFSMI.

⁴³ *Cenni biografici* 9.

predicare e faceva fare la conferenza alle Figlie dell'Immacolata».⁴⁴ I due sacerdoti furono sempre in intima relazione, conferma il Maccono, e don Francesia afferma che lo Sturla era per don Pestarino, insieme al Frassinetti, amico, maestro e guida.⁴⁵ Dall'intensa attività e dallo stile educativo dello Sturla, che qualcuno qualifica "presalesiano",⁴⁶ possiamo effettivamente desumere la sintonia esistente tra i due amici.

Già da chierico esterno, lo Sturla, iscrittosi alla Congregazione degli Operai Evangelici,⁴⁷ viene assegnato all'Oratorio festivo di Prè, nella parrocchia di S. Teodoro a Genova dove, con altri chierici, insegna la dottrina cristiana ai fanciulli. Non si accontenta però di provvedere all'istruzione religiosa dei giovani, ma vuole «prendersi particolare sollecitudine della loro coltura».⁴⁸ «A tal fine [...] nei dì festivi – racconta il Frassinetti – [...] andava a raccogliere tutti i fanciulli di quel sestiere [di S. Teodoro], chiamando e anche svegliando i più trascurati e acci-diosi: quindi ordinati in lunga fila, li conduceva all'oratorio suindicato. Dopo che ivi avevano ascoltata la santa Messa, l'istruzione della dottrina ecc., li riconduceva alle loro case, perché si prendessero la colazione; poi li portava sulla collina di S. Benigno, e li tratteneva, pel rimanente della mattina, in ricreazioni e giuochi, cui provvedeva a proprie spese».⁴⁹ Finito il pranzo, li conduceva nuovamente alla dottrina, poi come al mattino, offriva loro un tempo di divertimento fino alla sera;

⁴⁴ *L.cit.* Cf anche *Cronistoria* I 75; FRASSINETTI, *Memorie intorno alla vita* 61; VACCARI, *La Pia Unione* 150.

⁴⁵ Cf MACCONO, *L'Apostolo* 23; FRANCESIA, *Suor Maria* 30; LEMOYNE, *Memorie biografiche* VII 295.

⁴⁶ Cf VENERUSO Danilo, *Educazione e scuola a Genova e in Liguria nel periodo della Restaurazione (1815-1848)*, in PAZZAGLIA Luciano (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola 1994, 293.

⁴⁷ La Congregazione degli Operai Evangelici, o Franzoniani, fu fondata a Genova nel 1751 dal sacerdote Paolo Gerolamo Franzoni (Genova 3 dicembre 1708 - 26 giugno 1778), per l'assistenza religiosa, morale e materiale a tutte le categorie umili e povere della città. Questa Congregazione di sacerdoti, la cui attività si rivolge, per una buona parte, ai fanciulli del popolo e per la quale il Franzoni istituisce Conferenze spirituali e Accademie, costituisce, in qualche modo, un antefatto significativo per la Congregazione del Beato Leonardo, di cui parleremo fra poco. Cf STRATA Ines - REPETTO Francesco, *Franzoni Paolo Gerolamo*, in PELLICCIA Guerrino - ROCCA Giancarlo (a cura di), *Dizionario degli Istituti di Perfezione* IV, Roma, Paoline 1977, 585-586; REPETTO Francesco, *Operai Evangelici*, in PELLICCIA (a cura di), *Dizionario degli Istituti di Perfezione* VI 735-736.

⁴⁸ FRASSINETTI, *Memorie intorno alla vita* 9.

⁴⁹ *L.cit.*

dopo di che li accompagnava alle loro case.⁵⁰

Se l'istruzione catechistica rimane il primo strumento – spesso l'unico – per una formazione non solo religiosa, ma anche umana e culturale del popolo, lo Sturla, con una chiara prospettiva preventiva, unisce alla forma tradizionale dell'insegnamento religioso, una dimensione ricreativa-assistenziale che caratterizzerà particolarmente l'Oratorio ottocentesco. La sua preoccupazione per i giovani più poveri lo spinge a valorizzare il tempo libero e il gioco come modalità educativa efficace, in vista di una formazione integrale.⁵¹

Nel 1829 si presenta a Luigi Sturla l'opportunità di estendere il suo campo d'azione in favore dell'educazione cristiana dei fanciulli, e anche della formazione spirituale e pastorale dei chierici incaricati di assisterli.⁵² In quell'anno predica la Quaresima a Genova don Luca dei Conti Passi,⁵³ intenzionato a diffondervi la Pia Opera di S. Dorotea per l'istruzione catechistica delle fanciulle, da lui fondata e diffusa in altre parti d'Italia. Allo scopo, si accorda con l'abate Agostino di Mari, presidente degli Operai Evangelici, che gli indica il chierico Sturla come la persona più idonea a coadiuvarlo nella sua impresa. I due, infatti, si im-

⁵⁰ Cf Ivi 9-10; ID., *Notizia della Congregazione di Ecclesiastici sotto la protezione di Maria Santissima Regina degli Apostoli, dei Santissimi Apostoli e del B. Leonardo da Porto Maurizio*, in ID., *Opere edite e inedite* XIII, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1912, 524-525; OLIVARI, *Della vita* 31. Il Frassinetti c'informa ancora che, nel quartiere di S. Teodoro, don Sturla impiantò pure una scuola per le fanciulle. Cf FRASSINETTI, *Notizia* 525; ID., *Memorie intorno alla vita* 27.

⁵¹ Con il suo impegno, lo Sturla s'inserisce così nell'ampio movimento ecclesiale rivolto all'educazione delle classi subalterne dove, in questo secolo, emergono nuovi bisogni legati alle trasformazioni sociali, economiche, politiche e religiose in atto. Oltre ad una preoccupazione assistenziale e caritativa, il mondo cristiano, attraverso l'educazione, tenta soprattutto di fronteggiare la situazione di indifferentismo e di scristianizzazione crescente, per riedificare una società dai fondamenti religiosi, con la convinzione che dall'educazione cristiana della gioventù dipende il vero bene della società umana. Su questo tema, vedere PAZZAGLIA Luciano, *Chiesa, società civile ed educazione nell'Italia post-napoleonica*, in ID. (a cura di), *Chiesa e prospettive* 35-65; BRAIDO, *Prevenire* 41-45.

⁵² Mentre rincresce la mancanza di formazione dei chierici in campo pastorale, don Giuseppe Frassinetti constata, infatti, che l'unica Congregazione esistente per loro, quella degli Operai Evangelici, «faceva poco più di avviarli nella istruzione dei fanciulli e ne coltivava poco numero». FRASSINETTI, *Notizia* 522. Allo stesso modo, le Accademie destinate a formarne lo spirito ecclesiastico erano molto trascurate.

⁵³ Don Luca Passi nasce a Bergamo da famiglia nobile il 22 gennaio 1789. Ordinato sacerdote nel 1813, assume la direzione della "Confraternita del SS. Sacramento" per le donne, da cui, in pratica, nascerà l'Opera di S. Dorotea. Cf POLOTTI Vincenza, *Passi Luca*, in PELLICCIA (a cura di), *Dizionario degli Istituti di Perfezione* VI 1230-1233.

pegnano così bene che, in pochi mesi di presenza del Passi a Genova, riescono a istituire l'Opera di S. Dorotea – a cui si unisce quella di S. Raffaele per i fanciulli –⁵⁴ in numerose parrocchie della città e dintorni, con risultati alquanto sorprendenti. Il Frassinetti stesso racconta che, quando insegnava la dottrina cristiana nella chiesa di S. Stefano, venne sopraffatto dal numero dei ragazzi cresciuto d'improvviso in modo così impressionante che, nelle domeniche seguenti «furono necessari, invece di uno, circa quattordici, tra sacerdoti e chierici».⁵⁵ Dopo la partenza di Luca Passi da Genova, l'animazione e il coordinamento dell'Opera rimangono affidati quasi esclusivamente allo Sturla.⁵⁶

La Pia Opera di S. Dorotea, ideata e iniziata da don Passi nel 1815, non si limita soltanto all'istruzione catechistica delle fanciulle entro lo stretto ambiente della chiesa parrocchiale, ma promuove un'assistenza estesa a tutti i luoghi di vita delle ragazze, attraverso una struttura ben elaborata che poggia su un'associazione di laiche: «Alcune donne (sorvegliatrici), sotto la direzione del Parroco, stabiliscono rapporti di amicizia con delle giovani della parrocchia. A queste (assistenti) viene affidato il compito di raggiungere le ragazzine vicine di casa e raccoglierle in piccoli gruppi (drappelli) per formarle cristianamente alla vita»⁵⁷ e ciò essenzialmente attraverso il metodo della correzione fraterna.⁵⁸ Tutti i “drappelli” di una parrocchia formano poi una compagnia diretta da

⁵⁴ L'Opera di S. Raffaele, infatti, prese proprio avvio a Genova, con l'efficace collaborazione di Luigi Sturla e di Giuseppe Frassinetti: «Vari tentativi [don Luca Passi] fece nelle peregrinazioni apostoliche per istituire detta Opera nelle Parrocchie, ma l'organizzazione vera e completa avvenne a Genova nel 1829, formatavi da un chierico, Luigi Sturla, affascinato dal santo ideale». CONGREGAZIONE SUORE MAESTRE S. DOROTEA, *Opera di Santa Dorotea*, Brescia, Scuola Tipografica Opera Pavoniana [1955], 160. Cf POLOTTI, *Passi* 1232; SCARABELLI Giovanni, *Don Luca Passi e le Dorotee nel rinnovamento spirituale italiano dell'Ottocento*, in ISTITUTO DELLE SUORE MAESTRE DI S. DOROTEA, *Atti del 150° anniversario di fondazione dell'Istituto (1838-1988)*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana [s.d.], 38; FRASSINETTI, *Notizia* 523.

⁵⁵ FRASSINETTI, *Memorie intorno alla vita* 14.

⁵⁶ Cf Ivi 10-14; ID, *Notizia* 523; PORCELLA Maria Francesca, *La consacrazione secolare femminile. Pensiero e prassi in Giuseppe Frassinetti* = Orizzonti 13, Roma, LAS 1999, 75-76.

⁵⁷ POLOTTI Vincenza, *Prolusione della Superiora Generale*, in ISTITUTO DELLE SUORE MAESTRE DI S. DOROTEA, *Atti* 14.

⁵⁸ «Non si dimentichino mai che la Pia Opera non è che la correzione fraterna ridotta a facile sistema per renderla più agevole e più fruttuosa», dice il Passi. *L. cit.* Cf anche *Dialogo sulla Pia Opera di S^{ta} Dorotea per facilitarne l'intelligenza e la pratica alle persone che si dedicano alla coltura della medesima*, Genova, Tip. Ferrando 1861, 9. Stessa struttura, finalità e mezzi valgono anche per l'Opera di S. Raffaele.

una superiora, alle dipendenze del parroco.

Questa pur rapida descrizione ci permette di evidenziare i cardini dell'intervento educativo così come viene concepito da don Luca Passi e condiviso da Luigi Sturla. La risposta del Passi ai problemi della formazione cristiana non poggia tanto sull'istruzione, sia pure catechistica, quanto sulla relazione costruttiva e fiduciosa tra "sorvegliatori", "assistenti" e ragazzi.⁵⁹ Tale relazione si stabilisce attraverso un'assistenza assidua, cui danno occasione tutti gli incontri che offre la vita quotidiana tra vicini di casa: per strada, in chiesa, nelle botteghe, nella scuola, nei lavori della campagna, nelle passeggiate, nei divertimenti, ecc.⁶⁰ Ogni incontro costituisce una valida opportunità per conoscere l'indole dei fanciulli, per guadagnarsene l'affetto, per correggerli con carità e dolcezza.⁶¹ Un'assistenza efficace deve permettere di stabilire con i ragazzi un autentico rapporto di amicizia, senza del quale rischia di diventare sorveglianza di denuncia. Soltanto attraverso questa relazione amichevole potrà esercitarsi la "correzione fraterna", che è "l'anima" dell'Opera. L'amicizia è dunque la via maestra per stabilire un rapporto educativo privilegiato ed efficace; essa permette di attuare la correzione fraterna attraverso un dialogo fiducioso e sincero, orientato alla crescita del ragazzo verso il bene, nella verità di se stesso.⁶²

Per i promotori dell'Opera di S. Raffaele e di S. Dorotea nessun aspetto della vita del ragazzo può essere trascurato: si tratta di promuo-

⁵⁹ Cf BARBIERO Fernanda, *La formula apostolica di don Luca Passi per una presenza e un impegno responsabile nella comunità cristiana*, in ISTITUTO DELLE SUORE MAESTRE DI S. DOROTEA, *Atti* 281. «Di quale giovamento potrà essere ai fanciulli l'usar le feste alle Chiese, se finite appena le Dottrine Cristiane, truovansi per intera la settimana o abbandonati a se stessi, o stretti a compagni, che a vizi di ogni maniera li vanno avvezzando, o esposti talora ai pessimi esempi de' loro parenti?», leggiamo giustamente nell'opuscolo *Pia Opera di S. Raffaele da introdursi nelle città, e campagne per riformare il costume ed educare cristianamente i fanciulli in ispecie poveri, e abbandonati*, Genova, Tip. Y. Gravier 1831, 8.

⁶⁰ Cf *Pia Opera di Santa Dorotea diretta a formare i costumi delle fanciulle*, Luc-ca, Tip. Ferrara e Landi 1854⁶, 17.

⁶¹ Le sorvegliatrici «devono procurare piena conoscenza delle fanciulle che sono alla loro cura raccomandate [...]. Procurino di affezionarsi le fanciulle, usando con loro un carattere dolce, allegro [...], condiscente» soprattutto con le più discole. *Ivi* 40-42.

⁶² Cf SCARABELLI, *Don Luca* 28; TROVÒ Emmarosa, *Pia Opera e correzione evangelica. Da un metodo educativo alla scoperta di un valore*, in ISTITUTO DELLE SUORE MAESTRE DI S. DOROTEA, *Atti* 77-83. La correzione fraterna consiste in avvisi e suggerimenti caritatevoli orientati al bene dei fanciulli. Essa «sviluppa la metodologia dell'amore, dell'amicizia costruttiva, della fiducia». BARBIERO, *La formula* 282.

vere una formazione integrale che considera il fanciullo nella sua individualità e realtà. Un opuscolo interessante, perché stampato proprio a Genova nel 1831, ci permette di cogliere, attraverso il linguaggio del tempo, questa dimensione di integralità: scopo dell'Opera di S. Raffaele, leggiamo, «in ciò consiste, che alcune pie persone [...] prendano una qualche cura di alcuni fanciulli per istillare loro nel cuore il timor santo di Dio, e formarli al buon costume correggendoli nelle loro mancanze, procurando che frequentino le Dottrine Cristiane, ed i Sacramenti, che attendano alle pubbliche scuole, od a qualche arte meccanica,⁶³ che non istieno vagando per le strade, e sieno docili, e rispettosi verso i loro superiori. Tutto questo però, secondo il bisogno dei fanciulli soggetti».⁶⁴ Una particolare attenzione viene anche data alla dimensione ricreativa, attraverso l'invito ad occupare i fanciulli con giochi dopo le funzioni parrocchiali, e addirittura, a procurare una «casa di ricreazione dove trattenere le ragazze in sani divertimenti»,⁶⁵ tenendole lontane dai pericoli.

Da questi pochi elementi, possiamo capire come l'Opera di S. Raffaele e di S. Dorotea, sempre nell'ottica di un'azione preventiva, intenda formare cristianamente i giovani alla vita, in tutte le sue dimensioni. Intravediamo anche l'influsso che potrà esercitare sull'apostolato delle FMI di Mornese e di Genova.

Il successo dell'Opera pone ben presto a Luigi Sturla il problema della formazione dei suoi collaboratori, chierici e sacerdoti. Una preoccupazione che, per altro, condividono anche il Frassinetti e il Cattaneo. Dall'unione dei loro sforzi nasce dunque, nel 1831, la *Conferenza di Ecclesiastici collaboratori nella Pia Opera di S. Raffaele e di S. Dorotea*, per una maggior unità d'intenti ed efficacia nell'azione.⁶⁶ Don Frassinetti ne stende la Regola, ma è lo Sturla che «sebbene ancora chierico, com'era l'anima della Pia Opera di S. Raffaele e di S. Dorotea, lo era altrettanto di questa novella Congregazione».⁶⁷ Il regolamento

⁶³ Per le ragazze, si procura «che attendano, come è dovere, alle incumbenze del proprio stato». *Pia Opera di Santa Dorotea* 17.

⁶⁴ *Pia Opera di S. Raffaele* 17-18.

⁶⁵ *Pia Opera di Santa Dorotea* 44. Cf Ivi 190.

⁶⁶ L'Opera di S. Dorotea fu assunta, dal 1835, dalla nascente Congregazione di Paola Frassinetti – sorella di don Giuseppe –, fondata nel 1834 sotto il nome di *Figlie della Santa Fede*. In seguito alla proposta di don Passi di occuparsi stabilmente dell'Opera, prese il nome di *Suore di S. Dorotea*. Lo Sturla continuò però ad accompagnarla attivamente.

⁶⁷ FRASSINETTI, *Memorie intorno alla vita* 17.

primigenio ci offre alcuni spunti interessanti circa la preparazione di questi giovani sacerdoti-educatori.⁶⁸ Lo scopo è duplice. Si tratta prima di tutto di offrire una soda formazione allo spirito ecclesiastico – perché formare il buon sacerdote significa, per i protagonisti della Congregazione, formare il buon educatore – attraverso la frequenza alle adunanze, l'osservanza di un metodo di vita,⁶⁹ l'esercizio della correzione fraterna.⁷⁰ Il secondo scopo è direttamente orientato alla finalità educativa dell'Opera di S. Raffaele e di S. Dorotea. Riguarda l'impegno degli educatori per «il ravvedimento dei giovani, i quali per mancanza di educazione o per propria malizia, vivendo lontani dai Sacramenti e dalla istruzione cristiana, minacciano di riuscir male».⁷¹ Tale compito richiede una totale dedizione da parte del sacerdote, pronto per questo a rinunciare alla «propria volontà» e al «proprio comodo».⁷² Vengono date una serie di indicazioni sul come accostarsi ai giovani nei luoghi attigui alle chiese, per le strade, o con i più insolenti e ostinati.⁷³ Seguendo il duplice scopo, le adunanze mensili dei congregati si svolgono praticamente in due tempi, il primo diretto maggiormente alla formazione spirituale – si legge qualche libro edificante e si fanno alcune riflessioni sul tema –, il secondo centrato sulla condivisione dei bisogni e delle difficoltà in-

⁶⁸ Cf ID., *Regolamento per una conferenza di Ecclesiastici collaboratori della Pia Opera di S. Raffaele e di S. Dorotea*, in ID., *Opere edite e inedite* XIII, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1912, 565-572. In seguito, e per darle maggior apertura, il nome della Congregazione fu mutato in *Congregazione di ecclesiastici sotto la protezione di Maria SSma Regina degli Apostoli, dei Santi Apostoli e del Beato Leonardo da Portomaurizio*, comunemente chiamata del B. Leonardo. Nel regolamento rimaneggiato non compare già più il riferimento alla Pia Opera di S. Dorotea e di S. Raffaele, né il secondo scopo con il suo orientamento prettamente educativo. Cf ID., *Congregazione di ecclesiastici sotto la protezione di Maria Santissima, de' Santi Apostoli e del B. Leonardo da Portomaurizio*, in ID., *Opere ascetiche* IV 287-291. Il Frassinetti fa un racconto dettagliato della fondazione, dell'evoluzione e delle difficoltà incontrate dalla Congregazione in ID., *Notizia*.

⁶⁹ Cf ID., *Regolamento* 566-567. Il metodo comprende varie indicazioni riguardo all'orazione, la frequenza ai sacramenti, le pratiche di pietà, le mortificazioni, ecc. Si giustifica dal fatto che «la dissipazione aveva molto progredito nel clero, e tante volte non si poteva parlare di certe pratiche divote, per esempio della meditazione, senza mettersi a pericolo di essere burlati». ID., *Notizia* 521. L'attestato di avere osservato il metodo di vita doveva essere consegnato al superiore all'occasione delle adunanze mensili.

⁷⁰ Agli educatori è richiesto di praticare per primi ciò che pretendono dai giovani.

⁷¹ ID., *Regolamento* 568.

⁷² Cf *Ivi* 569.

⁷³ Cf *L.cit.* Il Regolamento essendo stato steso dal Frassinetti, approfondirò queste indicazioni nel punto seguente.

contrate riguardo alla Pia Opera. Infine, per le cose più importanti da risolvere, il superiore si mette a disposizione dei membri della Congregazione dopo l'adunanza. In tal modo, lo Sturla e i suoi amici intendono garantire all'Opera unità di intenti, di metodo e di contenuti.

Non sappiamo se don Pestarino abbia partecipato a questo movimento. Lo possiamo tuttavia supporre in base a quanto abbiamo finora esposto. Possiamo invece affermare con sicurezza che fu senz'altro formato allo spirito dell'Opera di S. Raffaele in Seminario dove, nel 1835, questa era stata introdotta con frutto dal Rettore, mediante alcune modifiche nella struttura.

1.3. *Spunti pedagogici in alcuni scritti di Giuseppe Frassinetti* ⁷⁴

Dei tre amici, Sturla, Cattaneo e Frassinetti, quest'ultimo può essere considerato in qualche modo il "teorico" del gruppo. Dice F. Porcella riguardo alla Congregazione di ecclesiastici che, mentre la parte organizzativa spettava prevalentemente allo Sturla, Frassinetti svolgeva invece «un significativo ruolo di sostegno e di orientamento teorico».⁷⁵ La preoccupazione di don Frassinetti, impegnato fin dalla sua ordinazione sacerdotale nella formazione del giovane clero ad un autentico spirito ecclesiastico,⁷⁶ va oltre la preoccupazione più direttamente pastorale di Luigi Sturla e tende ad un'adeguata formazione teologica e spirituale. Dal Frassinetti, infatti, nasce l'idea, realizzatasi poi nel 1834, di «stabilire una Accademia di studi ecclesiastici nella quale si procurasse che i chierici di maggiore capacità, non solo si esercitassero in quegli studi, ma particolarmente si formassero e si unissero nelle buone massime e nei sodi e veri principi».⁷⁷ La formazione intellettuale che il Frassinetti promuove non solo a livello di clero, ma anche per la gente più semplice, ha sempre la finalità di «formare le coscienze per aprirle a scelte grandi e alle esigenze morali del Vangelo».⁷⁸ «Si potrebbe dire –

⁷⁴ Si tratta di un approccio parziale in quanto si riferisce esclusivamente agli scritti che ho consultati perché più direttamente attinenti alla mia ricerca.

⁷⁵ Cf PORCELLA F., *La consacrazione* 46.

⁷⁶ «Provenisse da buono o da cattivo spirito (lascio che altri giudichi) appena fui ordinato sacerdote s'impossessò del mio cuore una brama forte di giovare per quanto potessi nella mia nullità, e confidando unicamente nel divino aiuto al giovine clero; e mi pareva che molto si sarebbe potuto fare a suo pro». FRASSINETTI, *Rischiamento* 12.

⁷⁷ ID., *Notizia* 534-535.

⁷⁸ CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, Ianuen. *Canonizationis servi Dei Pauli Josephi Mariae Frassinetti, sacerdotis saecularis Parochi - Prioris Paroeciae S. Sabinae*,

afferma il documento *Relatio et Vota* – che la sua personale esperienza spirituale venga tradotta in linea pedagogica e formativa». ⁷⁹

Don Giuseppe Frassinetti è un pastore. La sua attività è interamente consacrata alla gente di cui gli è stata affidata la cura: predicazione, confessione, catechesi, direzione spirituale, promozione vocazionale, associazionismo, ecc. I suoi quarantun'anni di ministero parrocchiale ci inducono a pensare, come afferma ancora la *Relatio et Vota*, che tutta la sua vita fu assorbita dalla sua missione pastorale e che con essa si identificò. ⁸⁰ È in questa linea che occorre collocare la sua intensa attività di scrittore, come funzionale al suo ministero pastorale: «catechesi, corsi sistematici [...] di filosofia e dommatica, di Bibbia e Storia ecclesiastica, raccolte di omelie e scritti di iniziazione alla vita cristiana [...]». Frassinetti scrive per la sua gente. Ed è sintomatico che per lui la solidità dell'impianto nella formazione cristiana debba includere la formazione intellettuale accanto a quella catechistica e a quella più specificamente «spirituale». ⁸¹ Tutti i suoi scritti hanno una valenza pedagogico-formativa, siano essi indirizzati al clero o alla gente più semplice del popolo, ⁸² come pure quelli di carattere chiaramente polemico. Si tratta, infatti, di procurare buoni libri alla generazione che sta sorgendo, capaci di orientarla verso «i retti principi» e le «salutari istituzioni», contro tutti quelli che cercano di sviarla dalla vera strada. ⁸³

Nelle opere destinate ai sacerdoti, troviamo ricorrenti esortazioni a privilegiare l'apostolato a favore dei fanciulli e dei giovani. «Primieramente – fa dire il Frassinetti a Cristo, in *Gesù Cristo regola del sacer-*

Fundatoris Congregationis Filiorum S. Mariae Immaculatae (1804-1868). Relatio et Vota. Congressus peculiaris super virtutibus. Die 13 novembre An 1990 habiti, Tip. Guerra 1990, 46.

⁷⁹ *L.cit.*

⁸⁰ Cf *Ivi* 44.

⁸¹ *Ivi* 45.

⁸² Cf *Ivi* 46. «Non solo dobbiamo promuovere [la lettura dei libri buoni] nelle persone colte, ma anche nelle persone illetterate, purché sappiano alquanto leggere [...]. È necessario che noi [...] ci adoperiamo [...] con buoni libri, mettendoli particolarmente nelle mani dei semplici». FRASSINETTI Giuseppe, *Riflessioni proposte agli ecclesiastici*, in *Id.*, *Opere ascetiche* II, Roma, Tipografia «Don Guanella» di Liberati 1978, 528. Sono numerosissimi, infatti, i libri e opuscoli scritti dal Frassinetti e direttamente indirizzati alla gente più semplice, in vista della loro formazione cristiana e della santificazione del loro quotidiano. Il Frassinetti promuove anche la lettura per le donne, ciò che non è ancora entrato del tutto nella mentalità del secolo. Cf *Id.*, *Le amicizie spirituali, Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata e stimolo allo zelo per la salute delle anime*, Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1875, 15.

⁸³ Cf *Id.*, *Riflessioni* 529.

dote – il tuo zelo deve occuparsi dei fanciulli che sono nella mia vigna le tenere viti, le più bisognose di attenta e delicata coltura». ⁸⁴ L'apostolato a pro dei fanciulli è da considerarsi come «il più fruttuoso e quello per cui tutti i miei ministri hanno sufficiente capacità, anche quelli che non hanno doti per predicare». ⁸⁵ Don Frassinetti sottolinea l'importanza dell'ammaestramento religioso e morale dei giovani perché vede in esso il primo e più efficace rimedio ai mali dei tempi e la condizione essenziale per costruire una società civile dai sodi fondamenti: «Sono essi [i giovani] le pianticelle che formeranno la generazione che verrà dopo di noi, e questa sarà buona o cattiva, secondo la sapienza che istilleremo, o secondo l'ignoranza cui abbandoneremo la suscettibilità dei loro vergini cuori». ⁸⁶

L'attenzione del sacerdote verso i fanciulli è dunque orientata fondamentalmente all'insegnamento delle verità di fede e dei loro doveri religiosi. ⁸⁷ Non però “materialmente”, così che «reciterebbero un'orazione qualunque in lingua sconosciuta», ⁸⁸ ma facendo leva sugli affetti dei bambini per favorire sentimenti d'amore verso Dio. La catechesi, infatti, per il Frassinetti ha in sé una notevole valenza educativa. Oltre ad essere un valido fattore di promozione umana, culturale e morale, l'istruzione cristiana costituisce soprattutto il mezzo più efficace che possiede l'educatore per promuovere «la buona riuscita dell'adolescente e dell'uomo». ⁸⁹ Essa risponde al “primo e sommo” bisogno del-

⁸⁴ Id., *Gesù Cristo regola del Sacerdote*, in Id., *Opere ascetiche* II 579.

⁸⁵ *Ivi* 580.

⁸⁶ Id., *Discorsi a sacerdoti e a chierici*, in Id., *Opere edite e inedite VIII. Esercizi spirituali a giovanetti d'ambo i sessi e discorsi sopra varii argomenti*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1912, 294. Raccomanda ancora «di attendere in modo particolare all'istruzione cristiana della gioventù. Nella gioventù stanno le speranze dell'avvenire, e questa è la porzione della società la più insidiata ai nostri giorni». Id., *Proposta agli ecclesiastici*, in Id., *Opere ascetiche* II 595. Cf anche Id., *Riflessioni* 529. Il Frassinetti, in nota, si riferisce ad una lettera di Leone XII ai fratelli Cavanis, dell'8 marzo 1828, e ad un'altra di Gregorio XVI ai medesimi, del 13 agosto 1831; Id., *Brevi parole ai sacerdoti fratelli*, in Id., *Opere ascetiche* II 610; Id., *Propositi fatti per sé e per alcuni amici*, in Id., *Opere ascetiche* II 619.

⁸⁷ Cf Id., *Brevi parole* 607-608; Id., *Congregazione* 288. Frassinetti, dall'inizio del suo sacerdozio, ha sempre dato un'importanza particolare all'istruzione catechistica. Già dal 1829, dà il suo nome alla Congregazione dei Missionari Urbani e a quella degli Operai Evangelici, mentre nel 1836, nella sua parrocchia di Quinto, ripristina la Congregazione della dottrina cristiana promossa da Mons. Luigi Lambruschini (Vescovo di Genova dal 1819 al 1830) nella Diocesi. Cf OLIVARI, *Della vita* 28-29. 54.

⁸⁸ FRASSINETTI, *Gesù Cristo* 580.

⁸⁹ Id., *Sul modo d'insegnare la dottrina cristiana ai fanciulli*, in Id., *Opere edite e*

l'uomo, che è appunto la conoscenza di Dio e dei contenuti della fede. È orientata verso la felicità dell'uomo che consiste nella capacità di vivere la propria fede in modo sincero, quale sostegno di tutta la sua vita, protesa verso la realizzazione della propria santità e del bene altrui. Deve essere attuata fin dalla fanciullezza, perché imprima nel cuore del bambino un orientamento profondo e duraturo.

Il Frassinetti ha coscienza di non potere disgiungere l'azione catechistica dalla promozione integrale della persona. Oltre ad essere prodigo nelle opere di carità, egli raccomanda ai sacerdoti di promuovere ed aiutare efficacemente non solo «l'istruzione morale e religiosa dei giovani dell'uno e dell'altro sesso», ma anche «le buone scuole, i buoni collegi, le pie congregazioni e le morigerate ricreazioni, necessarie alla loro età».⁹⁰ Nel contesto stesso della catechesi, egli tiene sempre presente la totalità della realtà del ragazzo. A questo scopo, dà chiare indicazioni metodologiche da osservare durante l'insegnamento della dottrina cristiana.⁹¹ Questo, prima di tutto, dev'essere attuato tenendo conto della capacità dei fanciulli e del loro livello di comprensione, affinché faccia «più viva impressione nei loro animi»;⁹² deve svolgersi «gradatamente, cominciando dalle cose più necessarie a sapersi, e da quelle progredendo a tutte le altre»,⁹³ senza confusione, con chiarezza e semplicità. Bisogna che il catechista ritorni spesso sulle materie precedenti, perché i fanciulli non le dimentichino, e non pretenda da tutti la stessa riuscita. L'insegnamento, inoltre, dev'essere attraente e infondere nel cuore del bambino, e non solo nella sua mente, l'idea della bontà e della grandezza di Dio.

Don Frassinetti considera anche le qualità che deve possedere il catechista. Questi, soprattutto, deve dar prova di pazienza ed essere capace di compatire i ragazzi. Molte leggerezze e mancanze, infatti, non portano grandi conseguenze.⁹⁴ Conviene dunque non dar segno di osservarle e castigare invece opportunamente quelle che sono considere-

inedite III. Istruzioni catechistiche al popolo III. Sui peccati capitali, sul precetto pasquale, sul ss. Sacramento, sull'Ave Maria ed altri brevi catechismi, Roma, Tipografia vaticana 1908, 345.

⁹⁰ Id., *Brevi parole* 610.

⁹¹ Per quanto segue, mi riferisco a Id., *Sul modo d'insegnare* 345-350.

⁹² *Ivi* 346.

⁹³ *L.cit.*

⁹⁴ Altrove, il Frassinetti dice: «Specialmente non esigiamo da essi la perfezione; contentiamoci che vivano abitualmente in grazia di Dio. Riguardo ad essi abbiamo specialmente pazienza; aspettiamo che l'effetto segua la causa». Id., *Brevi parole* 608.

voli, senza di che il fanciullo non è in grado di fare la differenza e non bada più né alle sgridate né ai castighi. Il catechista deve anche saper coniugare la serietà e la cordialità, affinché, pur rispettandolo, i ragazzi amino intrattenersi con lui: «Quando il maestro si è guadagnato il cuore dei fanciulli, è certo di vederli attenti e frequenti alla sua istruzione».⁹⁵

Per i ragazzi che trascurano i loro doveri religiosi, Frassinetti raccomanda poi il dialogo, «l'amorevole correzione» all'istante o nel momento più opportuno, la dolcezza e l'amorevolezza, soprattutto con i più insolenti e ostinati.⁹⁶

Il sacerdote non deve temere né fatica né umiliazione, pur di salvare uno di questi giovani.⁹⁷ Egli però non si trova da solo di fronte alla delicata missione di educarli cristianamente, ma può valersi della competenza e della dedizione di numerose persone, primi fra tutti i genitori. Don Giuseppe, purtroppo, costata che a volte, e anche troppo spesso,

⁹⁵ Vale la pena riprendere la citazione completa, che costituisce praticamente un riassunto di quanto detto sopra: «Ora più che mai è necessario l'esercizio di uno zelo speciale, il quale attiri e renda gradita ai fanciulli la cristiana istruzione. I pastori, ma anche tutti gli altri ecclesiastici addetti all'insegnamento della dottrina cristiana [...] li accolgano con tutte le buone maniere, li trattengano in modo da interessarli a questa scuola, non solo col distribuire ad essi qualche premio, ma frammischiando buoni racconti e massime morali adatte alla loro intelligenza; e poi sarà bene astenersi dagli sgridi e dalle bravate, mostrando invece una pazienza invincibile, un caldo impegno del loro profitto... quanto più manca ai fanciulli l'intelligenza, altrettanto prende in essi sopravvento il senso. Hanno essi un senso molto fine per sentire chi loro vuol bene, chi si interessa cordialmente per essi. E quando il maestro si è guadagnato il cuore dei fanciulli, è certo di vederli attenti e frequenti alla sua istruzione». ID., *Discorsi a Sacerdoti* 296. Del Frassinetti stesso l'Olivari afferma che i giovani «stavano attenti alle sue parole e quasi non se gli sapevano dispiccare dal fianco, tratti a quel suo fare lieto e festivo, che mostrava verso di essi. Il perché gli riusciva più facile a tenerli in chiesa e a farli accostare ai Sacramenti». OLIVARI, *Della vita* 32.

⁹⁶ «I giovinetti separati dai loro compagni e corretti dolcemente da soli a soli sogliono essere più umili e meno restii ad arrendersi [...]. Colle aspre correzioni certuni si indurano maggiormente nel male [...], sfuggono di incontrarsi con lui [il sacerdote] e resta chiusa la strada a una seconda correzione, se è infruttuosa la prima». FRASSINETTI, *Regolamento* 569-570. Uno dei suggerimenti che dà il Frassinetti ci ricorda pure l'incontro di don Bosco con Bartolomeo Garelli: «Quando si troveranno nelle sacrestie [...] dei giovinetti dei quali non consti la morigeratezza si interrogheranno con buona maniera sull'adempimento dei loro doveri intorno la frequenza ai SSmi Sacramenti e alla istruzione cristiana, e trovandoli trascurati dolcemente si esorteranno a volersi correggere [...]; si noterà il loro nome, cognome, ecc., per iscriverli nella Pia Opera». *Ivi* 569. Don Bosco però incomincerà ad interrogare il ragazzo su realtà molto più concrete della sua vita.

⁹⁷ Cf *Ivi* 570.

essi trascurano questo loro doveroso compito verso i figli, compito che d'altronde «dipende quasi in tutto dalle madri».⁹⁸ Quest'ultima osservazione ci spiega l'attenzione particolare che don Frassinetti porta all'educazione della donna: vede in essa la madre e l'educatrice capace, attraverso le sue cure amorose e pazienti, di crescere una nuova generazione «sana e vigorosa», radicata nella religione.⁹⁹ Occorre dunque educare delle madri. Forte dell'esperienza avviata ormai da parecchi anni a Genova, egli riscontra nella Pia Opera di S. Dorotea il mezzo più adatto a questo scopo: «Questa può coltivar le fanciulle trascurate dai genitori le quali formano la metà dell'adolescenza, che è nel più grande pericolo di pervertirsi: se queste cresceranno buone, diverranno poi buone madri e l'altra metà, ridotta sotto la loro educazione, necessariamente dovrà pur essa migliorare».¹⁰⁰ Don Frassinetti invita inoltre il sacerdote a valersi, con il necessario riserbo dovuto al suo stato, dell'aiuto di tante donne pronte a dedicarsi all'apostolato verso le fanciulle, specialmente quelle più trascurate.¹⁰¹ Esse, infatti, possono raggiungere le ragazze là dove un uomo non potrebbe arrivare, e fare «tutto quel bene che non potrebbe mai fare un prete a pro delle giovani senza compromettersi, e dare sospetti d'indebita familiarità».¹⁰² Per di più sono spesso le donne ad emulare «coloro che sono direttamente assunti all'apostolico ministero».¹⁰³

A queste persone desiderose di adoperarsi per il bene della gioventù,

⁹⁸ ID., *Riflessioni* 529. Cf ID., *Gesù Cristo* 580.

⁹⁹ Questa, peraltro, è una concezione della donna che si diffonde sempre più nell'Ottocento: «È soprattutto nell'enfatizzazione del ruolo materno che, in quegli anni, trova una cornice ideologica il mito della missione sociale della donna [...]. Questa tendenza ad attribuire alla donna, in virtù della sua diversità biologica che la destina al governo della casa, una funzione pedagogica ed educativa, trascende i doveri materni e investe la società nel suo insieme [...]. Da lei dipende non soltanto la serenità della famiglia, ma anche il benessere dell'intera collettività sociale. È necessario allora educarla a questo compito, educarla soprattutto moralmente». COVATO Carmela, *Educata ad educare: ruolo materno ed itinerari formativi*, in SOLDANI Simonetta (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli 1989, 133. Cf anche SOLDANI Simonetta, *Premessa*, in ID. (a cura di), *L'educazione* IX; MARCOCCHI Massimo, *Indirizzi di spiritualità ed esigenze educative nella società post-rivoluzionaria dell'Italia settentrionale*, in PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive* 107.

¹⁰⁰ FRASSINETTI, *Riflessioni* 530.

¹⁰¹ Cf ID., *Gesù Cristo* 586-587.

¹⁰² ID., *Memorie intorno alla vita* 90.

¹⁰³ ID., *La missione delle fanciulle. Racconti contemporanei*, in ID., *Opere ascetiche* IV 501.

il Frassinetti dispensa alcuni consigli metodologici simili a quelli rivolti ai sacerdoti. L'amorevolezza costituisce sempre il segreto di un'efficace opera educativa: mai sgridate, né rimproveri, né parole pungenti, ma dolce fermezza. «Quanto più li tratterai con amorevolezza, tanto più ti si faranno umili discepoli ed affezionati».¹⁰⁴ Sarà allora possibile dar ai fanciulli il gusto per le cose della religione, incominciando dalla più tenera età.

Lo spazio dedicato all'aspetto ricreativo è anche indicativo dell'attenzione portata alla realtà del bambino in tutte le sue dimensioni: «Se vuoi indurre al bene la gioventù, premiane le opere buone, particolarmente con parole di approvazione, con giuochi e divertimenti. Con questo mezzo prendono amore allo studio, all'istruzione della dottrina cristiana, ecc.; e inoltre, avendo in pronto quei divertimenti innocenti, non prendono parte ai pericolosi. Sono nemici del profitto morale e religioso della gioventù coloro che vorrebbero tenerla digiuna di tutti i passatempi e ricreazioni di animo. Di queste, tutti, più o meno, abbiamo, ancorché siamo vecchi, ed i giovani ne hanno un bisogno particolare; sarebbe quindi una stravaganza il pretendere che se ne privassero, anche a titolo di mortificazione o di raccoglimento spirituale».¹⁰⁵

¹⁰⁴ ID., *Industrie spirituali*, in ID., *Opere ascetiche* I 106. Cf anche ID., *La monaca in casa*, in ID., *Opere ascetiche* II 45.

¹⁰⁵ ID., *Industrie* 106.

Queste ultime frasi evidenziano tutto il realismo e l'equilibrio di don Frassinetti riguardo all'educazione cristiana del giovane. Un realismo che non disgiunge mai il religioso dall'umano, ma che sa armonizzarli, unificando ed orientando tutte le risorse umane verso la realizzazione dell'ideale di uomo cristiano.

Se si è potuto sottolineare l'influsso teologico spirituale di don Frassinetti nella formazione di don Pestarino e del gruppo delle Figlie di Maria Immacolata di Mornese, penso che, dopo questo breve ma nuovo approfondimento, si possa parlare anche di un apporto significativo nel campo pedagogico. Nel suo insieme, l'ambiente e gli amici genovesi imprimono in don Pestarino un chiaro orientamento educativo nella linea della preventività, tanto attraverso l'esperienza diretta dell'apostolato quanto negli spunti teorici offerti dal Frassinetti. Tale orientamento verrà poi concretizzato, personalizzato e trasmesso attraverso l'azione pastorale di don Domenico nella parrocchia di Mornese. L'incontro e l'immediata sintonia con don Bosco e il suo sistema preventivo segneranno una successiva focalizzazione su un'attività più prettamente educativa.

2. Mornese: un'attività pastorale con netta accentuazione educativa

La realtà pastorale a cui deve far fronte don Domenico Pestarino al suo arrivo a Mornese è abbastanza diversa da quella sperimentata nella grande città di Genova. Se con il Maccono possiamo convenire che don Pestarino «cercò di fare a Mornese quanto il Frassinetti faceva a S. Sabina in Genova»,¹⁰⁶ bisogna pur considerare che, trattandosi della realtà di una parrocchia rurale, egli deve adattarsi a compiti e problemi nuovi. Nel paese, il cui centro è ancora costituito dalla parrocchia, e non solo da un punto di vista architettonico, la gente trova, attraverso la vita della comunità, una rete sociale solida e conglobante, che è invece molto affievolita nella realtà delle grandi città. «Vi sono paesi – dice il De Rosa – la cui storia passa attraverso la parrocchia, perché attraverso la parrocchia si è manifestata una spinta ad associare, a ordinare, a raggruppare, a corporativizzare il popolo».¹⁰⁷ Il parroco, oltre ad essere

¹⁰⁶ MACCONO, *L'Apostolo* 45. Don Pestarino non fu mai ufficialmente parroco di Mornese, ma ne assunse le funzioni, almeno fino alla morte di don Ghio, nel 1860.

¹⁰⁷ DE ROSA Gabriele, *La parrocchia nell'età contemporanea*, in AA.VV., *La parrocchia in Italia nell'età contemporanea*. Atti del II incontro seminariale di Maratea (24-25 settembre 1979), Napoli, Dehoniane 1982, 16.

spesso coinvolto nelle faccende amministrative, politiche e sociali del comune,¹⁰⁸ costituisce un'autorità religiosa e morale unanimemente riconosciuta.¹⁰⁹ Dal parroco, abitualmente vincolato alla sua sede per un lungo periodo, «prendono avvio forme di spiritualità, il modo stesso di pensare, di credere, di comportarsi dei fedeli».¹¹⁰ Tale prestigio, quasi paradossalmente, sembra incrementarsi proprio nella seconda metà dell'Ottocento, con la soppressione degli ordini religiosi e il decadere delle confraternite da una parte e con il rilancio della pastoraltà e del primato attribuito alla cura d'anime in numerosi sinodi diocesani dall'altra parte, dando origine ad una "nuova figura" di parroco.¹¹¹

Anche le urgenze educative di una realtà rurale sono ben diverse da quelle incontrate nella città, dove i ragazzi sono maggiormente esposti a situazioni di pericoli morali e passano più facilmente attraverso le ma-

¹⁰⁸ Fino all'unificazione, in molte regioni d'Italia, l'anagrafe civile è nelle mani del parroco. «Il parroco, è molto di più che il semplice confidente della vita morale e spirituale; il suo influsso spesso è determinante nei momenti salienti della vita del fedele, dall'eredità dei beni ai rapporti economici e prelude alle sue funzioni di ispiratore e moderatore della vita amministrativa, di organizzatore dell'"opposizione" e della "protesta cattolica", di promotore delle casse rurali, cooperative, delle società operaie, all'epoca di Leone XIII». GAMBASIN Angelo, *Il clero diocesano in Italia durante il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità. Relazioni I* 159. Istruzione e opere di carità varie dipendono spesso anche dal clero. A Mornese, ricordiamo che don Pestarino è anche consigliere comunale. Sul rapporto comune-parrocchia, cf anche PORCELLA M., *Clero* 565.

¹⁰⁹ Dico riconosciuta, ma non necessariamente accettata. Le tendenze politiche liberali fanno il loro cammino anche nelle zone di campagna, con la loro carica anticlericale. A Mornese, don Pestarino assumeva a volta posizioni molto caute perché «temeva fortemente le dicerie e le persecuzioni dei pochissimi libertini della parrocchia». *Un po' di storia* § 4.

¹¹⁰ GAMBASIN, *Il clero* 159. Fino al pontificato di Pio X, vige la legge dell'inamovibilità, applicata in senso rigido. Il parroco rimane dunque per lungo tempo nella stessa parrocchia, il che costituisce «un fattore di non poco conto per comprendere il peso della "continuità" e della "tradizione" nella vita parrocchiale». *L.cit.*

¹¹¹ Cf STELLA Pietro, *Religiosità vissuta in Italia nell'800*, in AA.VV., *Storia vissuta del popolo cristiano*, Torino, SEI 1985, 755. De Rosa, parlando dell'evoluzione della figura del parroco prima dell'unificazione nazionale, dice: «Deve essere un parroco civilmente utile, è un parroco assunto a ruolo di classe dirigente, che deve impegnarsi nella istruzione delle plebi inerudite [...]. Non è ammesso il parroco ignorante, il parroco inutile o sottomesso alle regole delle clientele baronali, come non è più ammesso che il clero si gonfi di secolari, che hanno scelto la via del sacerdozio per godere dei privilegi del foro ecclesiastico e delle immunità fiscali. Il clero addottrinato e civile della filosofia genovesiana è all'opposto del clero domestico [...]. La lotta quindi contro la pletera dei cleri secolari e regolari, non è che un aspetto della nuova parrocchialità riformata». DE ROSA, *La parrocchia* 19.

glie del controllo sociale. Il problema morale esiste certo anche in campagna, ma non si presenta con la stessa intensità e le ammonizioni del clero sembrano concentrarsi principalmente sulla nocività del ballo.¹¹² Si avverte invece l'esigenza dell'istruzione e di una promozione culturale per il popolo, come contributo non solo all'ordine morale e civile, ma alla lotta contro il pauperismo.¹¹³

“Due grandi scogli”, secondo l'espressione del Maccono,¹¹⁴ si presentano dunque a don Pestarino al suo arrivo a Mornese. Al primo, cioè all'orientamento rigorista infuso nella popolazione dall'anziano parroco don Ghio, egli oppone una spiritualità nella linea benignista, promuovendo soprattutto la frequenza ai sacramenti e varie pratiche di pietà comunitarie. Al secondo, cioè alla “vita rilassata della popolazione”, risponde con un'opera di educazione sodamente ancorata ai principi e valori della religione cristiana. I capisaldi della sua azione formativa, in armonia con gli orientamenti dei Vescovi della Diocesi di Acqui, sono la catechesi e la formazione cristiana delle famiglie. Don Pestarino però allarga il suo influsso educativo mediante varie iniziative che vanno dall'associazionismo formalmente organizzato ad interventi originali e piuttosto occasionali, che fanno leva sugli interessi propri dei ragazzi. Dopo il 1860, con il nuovo parroco, don Valle, don Pestarino sarà liberato da molti impegni parrocchiali e la sua propensione per l'educazione si manifesterà in modo ancor più evidente attraverso le speranze poste nella costruzione di un Collegio per i ragazzi del paese e

¹¹² Riguardo alla situazione educativa nelle zone rurali, Zambarbieri dice: «Pare che l'attenzione più vigile del clero riguardi la morale sessuale [...]. Ripetuti ammonimenti riguardano i “pericoli” del ballo [...]. Questa contro il ballo fu una battaglia accanitamente combattuta dal clero parrocchiale». Sembra che i balli pubblici dessero numerose occasioni di scandalo e frequenti casi di “ragazze disonorate”. ZAMBARBIERI Annibale, *Parrocchia e mondo contadino tra ottocento e novecento. Maleo e il parroco Trabattoni*, Lodi, Centro di Cultura Paolo VI 1980, 61-62. Cf anche MACCONO, *L'Apostolo* 59. Sulla situazione morale dei giovani a Mornese, abbiamo poche testimonianze. La più moderata e autorevole mi sembra essere quella di Petronilla Mazzarello che afferma: «In paese tra i giovani e le giovani c'era una libertà di parlare e di scherzare, e poi ancora sovente il brutto uso del ballo che D. Pestarino non poteva tollerarlo e per impedire questo si è messo con qualche scusa con franchezza per le vie del paese per dare suggerimento ed impedire questo disordine; qualche cosa ottenne ma non ne era ancor contento. Per potere ottenere di più incominciò a mettere il carnevale santificato». *Cenni biografici* 1-2.

¹¹³ Cf CHIOSSO Giorgio, *Educare e istruire il popolo a Torino nel primo Ottocento*, in PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive* 203.

¹¹⁴ Cf MACCONO, *L'Apostolo* 37.

la sua adesione alla società salesiana.¹¹⁵

2.1. Nella linea del Vescovo di Acqui, Mons. Modesto Contratto

Vescovo della Diocesi di Acqui dal 1836 al 1867, Mons. Contratto offre, attraverso un insegnamento sodo ed energico, chiare linee direttive riguardo ai vari problemi e necessità del suo tempo.¹¹⁶ Uomo di carattere forte ed austero, manifesta una vera preoccupazione di pastore nella guida delle comunità a lui affidate.¹¹⁷ Egli pone un particolare interesse all'educazione cristiana delle giovani generazioni, manifestato

¹¹⁵ La scheda anagrafica conservata nella Segreteria Generale della Società Salesiana ci informa che don Pestarino "si offre" a don Bosco nel 1862, poi che "si decise di farsi salesiano e fu accettato" da don Bosco "privatamente" nel 1864. Cf *Scheda anagrafica di don Pestarino conservata nella Segreteria Generale della Società Salesiana*, fotocopia, in ASC, B 300 / fasc.1. Fu una vera e propria professione religiosa? Non ne abbiamo altra conferma. Il fatto comunque non fu pubblicizzato, visto che neanche il Frassinetti, nel 1867, era sicuro che don Pestarino fosse legato a don Bosco con "promessa" di obbedienza. Cf *Lettera del Priore Giuseppe Frassinetti a don Domenico Pestarino*, Genova 18 luglio 1867, manoscritto originale autografo, in ASC, B 300 / fasc. 4 a. Sappiamo però che, dal 1865, don Pestarino partecipò a pieno titolo alla conferenza annuale dei direttori salesiani. Cf LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo, *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco VIII*, Torino, SEI 1939, 20. È difficile documentare l'influsso che poté avere l'incontro con don Bosco sullo stile educativo di don Pestarino. Ebbe senz'altro un ruolo di rinforzo, di conferma e di stimolo nella sua azione verso i ragazzi del paese. Don Domenico poi incominciò a consigliarsi sempre più con don Bosco, mentre dava anche relazione della sua attività a Mornese nelle adunanze dei direttori. Dopo la morte del Frassinetti nel 1868, il ruolo di don Bosco diventò determinante per alcune FMI, con il progressivo orientamento verso la fondazione dell'Istituto delle FMA.

¹¹⁶ Luigi Eugenio Contratto, Fra Modesto da Bagnasco, dell'Ordine dei Cappuccini, nato a Bagnasco (Cuneo) nel 1798, ordinato sacerdote nel 1821, morto ad Acqui il 6 dicembre 1867. Sui temi di maggior interesse affrontati nelle lettere pastorali di Mons. Contratto, cf DIOCESI DI ACQUI - ARCHIVIO VESCOVILE, *I vescovi della chiesa di Acqui dalle origini al XX secolo. Raccolta e ricostruzione delle notizie biografiche sui Pastori da S. Maggiorino a Mons. Del Ponte con cenni storici sulla comunità cristiana ed il territorio diocesano*, Acqui Terme, Impressioni Grafiche 1997, 392.

¹¹⁷ Egli esprime, riguardo alla parrocchia di Mornese, un apprezzamento molto positivo (cf *lettera di Mons. Contratto a don Ghio*, Acqui, 27 maggio 1857) e dimostra anche la sua stima nei confronti di don Pestarino e della sua attività pastorale. Il Maccono assicura che Mons. Contratto «accettava volentieri l'invito d'andare a Mornese, e quando il segretario gli annunciava che nell'anticamera vi era D. Pestarino, desideroso di parlargli, diceva amabilmente: "Ecco il tentatore: vorrà che vada a Mornese, e non gli si può dir di no; bisogna andare e fare come vuole lui"». MACCONO, *L'Apostolo* 49.

principalmente attraverso tre lettere pastorali sulla dottrina cristiana e sull'educazione.¹¹⁸ La sua prima convinzione si esprime attraverso parole decise in questa citazione tratta dalla lettera pastorale del 1840:

«È ormai tempo che tacciano le teorie innanzi alla ragione dei fatti; niuna istruzione solida si può avere senza l'educazione, e nessuna educazione senza il soccorso della morale, e della Religione... conviene stabilire la Religione per base dell'educazione. Se si confronta ciò che sono l'istruzione, e l'educazione con quello che dovrebbero essere, non si può a meno di gemere sulla sorte, che minaccia le generazioni presenti e future [...]. L'educazione deve cominciare, continuare e finire per la religione, perché noi siamo di Dio, da Lui e per Lui, e che essa sola possiede i veri ed efficaci mezzi di formare il cuore, e la mente dell'uomo, onde divenga egualmente eccellente cristiano, e buon cittadino».¹¹⁹

Sebbene asserisca riprendere queste parole da uomini che non hanno nessuna propensione verso la religione,¹²⁰ Mons. Contratto assume comunque una posizione di rifiuto radicale nei confronti delle teorie moderne rispondenti più alle sollecitazioni del mondo che alle esigenze della religione. «Si prende ad esemplare piuttosto il trattato dell'incredulo e libertino di Ginevra – rimprovera il Vescovo – che le sentenze santissime de' Padri, e Dottori della Chiesa».¹²¹ Fondandosi sulla condizione creaturale dell'uomo, egli evidenzia nella religione la chiave di volta di ogni autentica educazione, ma anche e mediante quest'ultima, la soluzione ai problemi politici e civili che, in quegli anni, si fanno sentire sempre più acuti. Condivide così, con la maggioranza dei cattolici del suo tempo, la convinzione che la religione costituisce il fondamento di ogni società civile e che la felicità, non solo degli individui, ma dei popoli, non potrà mai essere tale «se non si procura di radicare per tempo i principi della religione, soprattutto nel cuore della gioventù».¹²² Dall'inizio del suo vescovado, Mons. Contratto sente forte

¹¹⁸ Cf *Lettere pastorali di Mons. Modesto Contratto*: Acqui, 8 maggio 1838 [Sull'insegnamento della dottrina cristiana]; Acqui, 11 febbraio 1840 [Indulto quaresimale. Sull'Educazione cristiana]; Acqui, 3 febbraio 1841 [Indulto quaresimale. Sull'Educazione cristiana], in ACVA.

¹¹⁹ *Lettera pastorale di Mons. Contratto del 1840* 8-9.

¹²⁰ Si riferisce ai "Reggitori della Rivoluzione francese" e a Diderot. In nota, rimanda a *Memorial. catholique*. = juillet 1824 pag. 61 e Avril 1824 pag. 234. Cf *Lettera pastorale di Mons. Contratto del 1840* 8-9.

¹²¹ *Ivi* 3. L'espressione "incredulo e libertino di Ginevra" fa riferimento, con tutta probabilità, a Jean-Jacques Rousseau.

¹²² DI POL Redi Sante, *Chiesa, educazione e scuola in Piemonte*, in PAZZAGLIA (a

questa esigenza. S'impegna perciò, attraverso una "trilogia" di lettere pastorali, a trasmettere la sua preoccupazione e a formare sacerdoti e genitori al loro dovere fondamentale di educare cristianamente le nuove generazioni.¹²³

La lettera pastorale dell'8 maggio 1838 è incentrata essenzialmente sull'insegnamento della dottrina cristiana. In essa, Mons. Contratto addita la catechesi come compito prioritario del sacerdote: «Soprattutto – esorta il Vescovo – sia la nostra cura intesa ad aprire le intelligenze delle persone rozze e incolte, ad istruire i fanciulli; formare alla pietà i loro cuori, e guidarli con pazienza, con amorevolezza, e con affabilità nella strada della virtù».¹²⁴ L'istruzione cristiana consiste dunque, come già abbiamo visto per il Frassinetti, non in una semplice memorizzazione di formule, ma deve aprire le intelligenze e i cuori, orientandoli verso i giusti valori.¹²⁵ Atteggiamenti fondamentali del catechista, in armonia con le esigenze della persona, sono anche la pazienza e l'amorevolezza. È questa educazione, quindi, che deve assicurare l'ordine sociale e preservare dal "contagio morale" le nuove generazioni.¹²⁶ Tale discorso verrà ripreso con forza anni dopo, da Mons. Giuseppe Sciandra, successore di Mons. Contratto nella sede vescovile di Acqui, in occasione del Sinodo diocesano del 1877.¹²⁷ Egli ricorda non solo ai parroci, ma a tutti i sacerdoti indistintamente, l'obbligo di catechizzare i fanciulli.¹²⁸ «Il Clero – scrive in una pastorale successiva – ha la missione d'insegnare la Dottrina cattolica, la quale essendo base inconcussa della moralità, della carità, e della giustizia, provvede al ben essere degli Individui,

cura di), *Chiesa e prospettive* 269.

¹²³ Ritroviamo i vari elementi dell'insegnamento di Mons. Contratto, come di quello di Mons. Sciandra, suo successore, nell'analisi del trattato di Silvio Antoniano (1540-1603), *Dell'educatione christiana dei figliuoli*, proposta da Pietro Braidò. Lo scritto dell'Antoniano, dice Braidò, s'iscrive nella linea della concezione posttridentina dell'educazione familiare e offre un "armonica sintesi di pedagogia umanistica cristiana". Cf BRAIDÒ, *Prevenire* 46-56.

¹²⁴ *Lettera pastorale di Mons. Contratto del 1838* 11.

¹²⁵ In molti Sinodi diocesani si prescrive che non è sufficiente la memoria, ma che occorre l'intelligenza del senso delle formule. Mons. Contratto ci aggiunge la formazione del cuore. Cf GAMBASIN, *Il clero* 179.

¹²⁶ Cf *Lettera pastorale di Mons. Contratto del 1838* 4-5.

¹²⁷ Giuseppe Maria Sciandra, nato a Pamparato (Diocesi di Mondovì) il 2 novembre 1808, morto ad Acqui il 25 maggio 1888, fu Vescovo di Acqui dal 1871 al 1888. Costando che da circa 150 anni non si era più celebrato un Sinodo diocesano, indisse un nuovo sinodo nel 1877. Cf DIOCESI DI ACQUI - ARCHIVIO VESCOVILE, *I vescovi* 400-406.

¹²⁸ Cf *Lettera pastorale di Mons. Giuseppe Maria Sciandra*, Acqui, 2 febbraio 1877, in ACVA, 4.

delle Famiglie e al quieto vivere della Società: in adempimento di sì sublime missione i Sacerdoti cominciano coll'insegnare alla tenera gioventù i primi elementi della dottrina cristiana contenuta nel catechismo [...] che quando fosse ben conosciuto e praticato, basta da solo a cambiare la faccia della Società e salvarla».¹²⁹

A Mornese don Pestarino trova, dunque, piena armonia tra la formazione ricevuta a Genova e gli orientamenti dei Vescovi. Egli, infatti, fa della catechesi ai fanciulli un punto chiave della sua azione pastorale. Non si accontenta del tradizionale metodo di domande e risposte, ma s'industria secondo gli insegnamenti del Frassinetti, a rendere attraenti le sue lezioni, introducendo elementi ludici. Sembra, secondo quanto attesta Petronilla Mazzarello, che ci riuscisse efficacemente: «Faceva apprezzare e desiderare [la spiegazione del catechismo] – dice Petronilla – specie alla Domenica tutta la popolazione lo andava ad ascoltare perché lo faceva in forma di dialogo forte tra i ragazzi e le ragazze».¹³⁰ Don Pestarino, infatti, organizzava la prova del catechismo sotto forma di gara ben regolamentata e da lui stesso arbitrata: «Prima erano i giovani che interrogavano le giovani, poi queste i giovani, ma chi doveva interrogare e rispondere stabiliva D. Pestarino. Nessuna parte poteva interrogare di ciò che non sapeva, la parte contraria aveva diritto domandare all'interrogante se sapeva ciò che aveva interrogato. Alle volte qualche parte faceva domande che non sapeva egli, così D. Pestarino stabilì le interrogazioni da fare e le studiassero durante il giorno e la settimana per poter saper rispondere».¹³¹ Don Domenico sa anche unire l'umorismo alla serietà della lezione, tanto che don Campi ricorda:

¹²⁹ *Lettera pastorale di Mons. Giuseppe Maria Sciandra*, Acqui, 29 gennaio 1880, in ACVA, 2.

¹³⁰ *Cenni biografici* 6. In molti Sinodi, scrive il Gambasin riguardo all'insegnamento del catechismo, si prescrive infatti prove ed esami non solo individuali, ma anche collettivi di fronte a tutta la comunità parrocchiale in Chiesa. Cf GAMBASIN, *Il clero* 179.

¹³¹ *Raccolta delle virtù* 10-11. Sembra che Maria Domenica Mazzarello e Petronilla fecero la loro prima comunione nel 1850. Furono perciò effettivamente formate alla scuola di don Pestarino, come don Campi. Cf POSADA María Esther, *Nota storiografica. Dati relativi all'infanzia e alla fanciullezza di S. Maria Domenica Mazzarello*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 19(1981)2, 235-237. A conferma di questa pratica e dell'entusiasmo che suscitava nei fanciulli, leggiamo nella Cronistoria: «Questa gara don Pestarino la chiamava "punto d'onore", e chi la vinceva riceveva un piccolo premio. Dopo una di queste vittorie, Maria diceva alla compagna Petronilla: "Nel catechismo non voglio restare inferiore a nessuno; neppure i ragazzi mi fanno paura e li voglio vincere tutti"». *Cronistoria* I 34.

«Quando spiegava della confessione ai giovani diceva: bisogna confessarsi di tutti i peccati, grossi e piccoli, brutti e... belli, faceva ridere, e ce lo faceva ripetere».¹³² Un insegnamento così attivo e vissuto con piacere deve lasciare, nel cuore e nella mente del fanciullo, un'impronta più profonda e duratura.

La formazione cristiana dei giovani non deve però ricadere interamente sul sacerdote: è un compito a cui i genitori non possono assolutamente sottrarsi. Due lettere pastorali indirizzate a loro, scritte consecutivamente nel 1840 e nel 1841, mettono in evidenza la forte preoccupazione di Mons. Contratto per l'educazione familiare. La prima lettera, datata 11 febbraio 1840, suona come un gran rimprovero per la trascuratezza dei genitori nei confronti dell'istruzione religiosa dei figli. Il Vescovo denuncia «la terribilissima responsabilità che pesa sopra i genitori di tutto il male, che ne avviene alla loro prole, alla Religione ed allo Stato».¹³³ Il metodo educativo, afferma Mons. Contratto, deve essere in armonia con il fine di Dio nei confronti della sua creatura. Dal metodo adoperato dipende la sorte delle famiglie e dello Stato. Ma l'educazione moderna si modella più sui principi del mondo che su quelli della fede; non si vuole riconoscere quanto la Religione sia necessaria a formare un'educazione completa. Nelle classi privilegiate, ci si preoccupa di lodare le qualità fisiche, di educare «all'etichetta del mondo», di istruire nelle scienze e nell'arte, e ci si dimentica di inculcare nei giovani un'educazione morale modellata sui valori cristiani.¹³⁴ Nella classe popolare, poi, domina la ricerca dell'interesse, mentre i fanciulli sono troppo spesso esposti ai pessimi esempi dei loro genitori: vanità, discordie, risse, intemperanza, bestemmie, menzogne.

¹³² *Raccolta delle virtù* 11. Il Maccono racconta anche che don Pestarino spiegava il catechismo «con grande animazione e vivacità; sapeva rendere la spiegazione interessantissima con domande, paragoni, similitudini, intramezzati da lepidezze e seguite da brevi esempi. Spesso ingaggiava un dialogo animatissimo tra lui, i fanciulli e le fanciulle, e la cosa era così istruttiva e divertente che attirava l'intervento anche di persone adulte a sentire. Queste piccole gare, ben dirette, eccitavano l'emulazione nei fanciulli e nelle fanciulle; il catechismo era da tutti studiato e ben capito». MACCONO, *L'Apostolo* 55.

¹³³ *Lettera pastorale di Mons. Contratto del 1840* 2.

¹³⁴ Cf *Ivi* 2-5. Il Vescovo chiede ai genitori «se provino eguale soddisfazione a promuovere le propensioni [dei loro figli] al ritiro, ad un modesto contegno, ai sentimenti d'umiltà cristiana, alla fuga delle conversazioni promiscue, all'avversione dal teatro, dal ballo, ed al distacco dalle vanità del mondo [...], come sentono compiacimento delle lodi che loro si prodigano per la destrezza nella danza, per il garbo a presentarsi nelle brigate, per la grazia ad animare i circoli». *Ivi* 5.

L'istruzione religiosa è totalmente delegata ai parroci, «senza neppure sorvegliare se [i figli] si rechino in Chiesa nell'ora del catechismo, e dell'istruzione parrocchiale, o stiano sulle piazze o per le contrade a divertirsi cogli altri compagni».¹³⁵

Da queste prime impressioni ricevute nell'infanzia e radicatesi nel cuore del bambino dipende poi tutto lo sviluppo della vita dell'uomo: «Tengasi per fermo (checché ne opinino diversamente i sapienti di moda, ed i miscredenti), che tutto l'andamento della vita dell'uomo sta, per così dire, come in embrione nell'infanzia, il cui sviluppo sarà in coerenza della piega, delle massime, degli esempi ricevuti in que' primi periodi di vita», afferma con realismo Mons. Contratto.¹³⁶ Ecco perché, ribadisce allora il Vescovo, il male vigente nelle famiglie e nella società è da attribuirsi all'emancipazione dell'educazione dalla religione. Solo la religione, infatti, ha la piena conoscenza dell'uomo e delle sue tendenze, solo essa può indicargli i mezzi sicuri per conseguire il suo fine, «una felicità temporale ed eterna».¹³⁷

Se Mons. Contratto, come peraltro tutti i cattolici intransigenti dell'epoca, tende a fare della religione un assoluto, l'unico rimedio ai mali politici e sociali, l'esclusiva detentrica dei mezzi di conoscenza e di formazione dell'uomo, le sue affermazioni hanno tuttavia il merito di ricordare che non esiste un'educazione «completa» che non tenga presente la dimensione spirituale fondamentale della persona. Egli sottolinea altresì l'esigenza fondamentale di ordinare ogni metodo educativo al fine ultimo dell'uomo.

Per aiutare i genitori ad adempiere il loro «prezioso», ma «gravissimo» compito di educatori, Mons. Contratto, nella lettera pastorale del 3 febbraio 1841, indica loro due mezzi fondamentali, «semplici» e «facili», base di ogni educazione cristiana: «l'istruzione ben ordinata e proporzionata alla rispettiva età della prole sulle verità della Religione per formarne la mente ed il cuore, e la correzione a tempo e luogo con carità e dolcezza».¹³⁸

L'istruzione cristiana, attuata progressivamente in funzione delle capacità del fanciullo, è l'unica via capace di aiutare i giovani a crescere nella virtù e di guidarli verso la vera felicità. Nessun genitore, desideroso del bene dei propri figli, può dunque invocare la sua personale

¹³⁵ *Ivi* 6.

¹³⁶ *Ivi* 10.

¹³⁷ *Cf Ivi* 7-10. 14.

¹³⁸ *Lettera pastorale di Mons. Contratto del 1841*, 5.

ignoranza delle materie spirituali per sottrarsi a tale responsabilità, perché i mezzi necessari alla sua formazione gli sono difatti dispensati dalla Chiesa.

La forza di convinzione dell'insegnamento dei genitori, evidenzia peraltro Mons. Contratto, non deve risiedere tanto nel timore del giudizio di Dio, quanto nell'eccesso del suo amore per l'uomo, manifestato attraverso il mistero dell'incarnazione e della passione. È la consapevolezza di quest'immensa carità di Dio, impressa nel cuore del fanciullo e sostenuta dall'efficacia dei sacramenti, specialmente dalla penitenza e dall'eucaristia, che potrà muoverlo sul cammino di una vita autenticamente cristiana.¹³⁹

All'istruzione religiosa deve poi essere associata la correzione: le cattive inclinazioni si correggono fin dall'infanzia, perché possono facilmente diventare un abito, ed è illusione credere che si raddrizzino da sole. L'evitare la punizione, per timore di rattristare i figli, «non sarebbe carità, ma crudeltà – afferma il Vescovo –, non potrebbesi chiamare affezione, ma bensì odio».¹⁴⁰ Il castigo, però, non può mai essere disgiunto dall'affetto e dall'amore. Ci sono, infatti, correzioni che invece di edificare, distruggono. Mons. Contratto rimprovera chi prorompe in grida, ingiurie, offese: «trasporti siffatti non nascono dallo spirito di Dio, ma da sfogo di mal doma passione: non sono effetto di zelo ragionevole, ma procedono da impeto d'un animo disordinato [...]. Adiratevi sì – raccomanda il Vescovo – ma santamente».¹⁴¹ Sta bene alzare la voce, rimproverare con serietà, castigare, senza per questo inasprirsi, in modo che i figli capiscano che si agisce così per il loro bene. Non esiste tuttavia correzione più efficace e più fruttuosa dell'esempio stesso dei genitori. L'educatore che non precede il fanciullo nella pratica delle virtù, conclude finalmente il Vescovo, vanifica ogni suo intervento. L'unico insegnamento veramente proficuo è quello testimoniato con la vita.¹⁴²

Le due lettere pastorali di Mons. Contratto costituiscono certo un ammonimento severo. Pochi però, fuori dalla Chiesa, prendono in considerazione l'importanza della formazione dei genitori al loro compito di educatori. Il Vescovo invece, oltre a richiamarli al loro dovere, offre un quadro di riferimento sodo e mezzi efficaci per aiutarli in questo dif-

¹³⁹ Cf *Ivi* 5-10.

¹⁴⁰ *Ivi* 15.

¹⁴¹ *Ivi* 13.

¹⁴² Cf *Ivi* 11-16.

ficile impegno. La “comune trascuratezza” dei genitori, denunciata da Mons. Contratto, deve peraltro essere, almeno in parte, un dato di fatto da attribuire alle numerose occupazioni che, in campagna, rendono pesanti le giornate di padri e madri.¹⁴³ Ce ne dà una certa idea il discorso realistico di don Pestarino ai parrocchiani di Mornese. In tempo di carnevale, testimonia Petronilla Mazzarello, «quando parlava alla popolazione dall’Altare diceva ai genitori, voi altri dite che questi figli non potete tenerli che sono giovani che vogliono un po’ di libertà. Ma! Se vi mancassero da casa nel più buono dei lavori della campagna [...] sì che sapreste a farvi ubbidire, si vede che dove centra l’interesse potete ottenere quel che volete ma all’anima e alla loro felicità eterna ci pensate?». ¹⁴⁴ Suor Petronilla attesta ancora che don Pestarino «con qualche discorso faceva conoscere [ai genitori] i loro doveri specialmente sulla vigilanza che dovevano avere sui loro figli, tenerli lontano da pericoli d’offendere il Signore». ¹⁴⁵ I paesani riconoscevano ed apprezzavano l’importanza accordata da don Pestarino all’educazione dei loro figli. Egli poi, in questo compito, s’impegnava in prima persona.

2.2. Uno stile educativo che sa coinvolgere la comunità

Per favorire la formazione di famiglie autenticamente cristiane, don Pestarino non si accontenta di dispensare qualche esortazione o ammonimento ogni tanto dall’alto della cattedra, ma sull’esempio di quanto visto nella parrocchia di S. Sabina, egli promuove a Mornese un’intensa vita associativa rivolta ai vari membri della famiglia.¹⁴⁶ Oltre agli impe-

¹⁴³ Cf ZAMBARBIERI, *Parrocchia* 76.

¹⁴⁴ *Cenni biografici* 14.

¹⁴⁵ *Ivi* 2.

¹⁴⁶ Il Frassinetti, nella sua parrocchia di S. Sabina, fu promotore di numerose associazioni, da quelle legate a forme di devozioni o di apostolato più particolare (ad esempio, la Pia Unione della Modestia, l’Opera della Santa Infanzia), a quelle più impegnative e più mirate nella scelta degli iscritti, cominciando dalla Congregazione del Beato Leonardo. L’*Informatio*, oltre a riassumere lo scopo generale di tali associazioni, ne dà un elenco parziale: «Insuper quo facilius efficaciusque christifideles ad pietatem ac virtutum cultum renovaret atque populi mores emendaret, plura pia instituit sodalitia, quorum praecipua recondere praestat. “La Congregazione delle Figlie di Maria e quella delle Figlie di S. Angela Merici o Monache in casa” [...]; “la Congregazione di Gesù Bambino, a cui partecipavano i ragazzi adolescenti dopo la prima Comunione, quella della Purità, a cui si restava iscritte finché non ci si maritava” [...]; “la Congregazione per la conversione dei peccatori, composta di ragazzi per lo scopo indicato dal titolo” [...];

gni formativi e culturali, ogni Opera coinvolge i suoi membri in una forma di apostolato adatto alla loro età e condizione. I fanciulli, raggruppati nell'Opera della Santa Infanzia, raccolgono le loro offerte «per la redenzione ed educazione dei bambini infedeli».¹⁴⁷ Gli uomini, nella Conferenza di S. Vincenzo di Paoli, s'impegnano «per il sollievo spirituale e materiale dei poveri».¹⁴⁸ Le «Madri Cristiane» vengono più direttamente formate, attraverso letture spirituali e conferenze, al loro ruolo fondamentale di educatrici in seno alla famiglia. Per le giovani e i giovani, vengono fondate rispettivamente le Pie Unioni delle Figlie e dei Figli di Maria Immacolata.¹⁴⁹ L'associazionismo coinvolge dunque, sotto forme diverse, l'intero nucleo familiare e il suo valore formativo, attraverso la proposta di un ideale di vita cristiana impegnata, non sfugge a don Pestarino. Tali associazioni, infatti, oltre a ridurre il senso di dispersione e di solitudine degli abitanti sparsi nelle cascine, racchiudono una forte carica aggregativa e svolgono un importante ruolo di socializzazione. «Associarsi – scrive Alba Lazzaretto – significa uscire dall'individualismo, perseguire finalità che a volte possono coincidere con gli interessi individuali, a volta possono superarli; significa orientare le scelte personali verso motivazioni che si inseriscono nella sfera del collettivo».¹⁵⁰ Un'Opera come quella della Santa Infanzia, per esempio, apre addirittura il fanciullo alle dimensioni di una solidarietà universale.

L'associazionismo italiano, molto fiorente in quella seconda metà del secolo, mira principalmente alla preservazione dei valori morali e religiosi, contrastando così la scristianizzazione e secolarizzazione crescente. Mentre le Confraternite e Compagnie tradizionali¹⁵¹ registrano

“la Congregazione delle Vedove cristiane” [...]; “quella delle Amicizie spirituali di S. Teresa; la Santa Lega degli Amanti del S. Cuore di Gesù”». CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, Ianuen. Canonizationis servi Dei Josephi Frassinetti, Prioris Paroeciae S. Sabinae Ianuae, Fundatoris Congregationis Filiorum S. Mariae Immaculatae (1804-1868). *Positio super virtutibus. Informatio*, Roma, [s.e. 1981], 11.

¹⁴⁷ MACCONO, *L'Apostolo* 57.

¹⁴⁸ Ivi 64. Con il loro aiuto, don Pestarino creò pure, a Mornese, un piccolo ricovero o ospizio di carità. Cf *Controversia tra la Congregazione della SS. Annunziata e D. Domenico Pestarino*, Mornese 1858, in ACVA, Cartella Mornese; MACCONO, *L'Apostolo* 65.

¹⁴⁹ Cf Ivi 67-68. 86. Della Compagnia delle Madri di famiglia e della Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata, ripareremo più a lungo nel capitolo III.

¹⁵⁰ LAZZARETTO ZANOLO Alba, *Parrocchia e aggregazione socio-religiosa nel Vicentino del primo novecento*, in AA.VV., *La parrocchia* 389.

¹⁵¹ A Mornese, si registrano la Confraternita della SS. Annunziata, la Compagnia

un notevole declino, si sviluppano, lungo tutto l'Ottocento, nuove forme aggregative, soprattutto femminili, dai vincoli più blandi, ma certamente più solidali con il clero a cui offrono un'efficace collaborazione. Infondono nella parrocchia una nuova vitalità, contribuiscono al suo rinnovamento e a far fronte ai nuovi bisogni educativi e assistenziali.¹⁵² Alla donna, soprattutto, viene affidato l'urgente compito di conservazione della fede e della morale. Si pone l'accento sulla preminenza del suo ruolo educativo all'interno della famiglia, e progressivamente anche in un ambito sociale più ampio. L'associazionismo femminile, infatti, reso possibile da una maggiore elasticità della famiglia, contribuisce pian piano ad aprire alla donna nuovi spazi di protagonismo e di emancipazione.¹⁵³

In questa linea, potremo leggere il ruolo svolto dalle FMI a Mornese. Don Domenico saprà non solo valersi efficacemente della loro collaborazione nella parrocchia, ma incoraggiare e sostenere valide proposte ed esperienze.

Egli coglie, inoltre, tutte le occasioni per favorire la promozione, anche culturale, della sua gente. Così per la scuola di Mornese. Prima ancora che la legge Casati del 13 novembre 1859 prescrivesse l'obbli-

del SS. Sacramento, la Compagnia del S. Rosario. Nella relazione parrocchiale del 1819 è menzionata anche la Compagnia della Dottrina Cristiana, mentre in quella del 1872 appare la Compagnia delle Anime Purganti. Non si fa nessuna menzione delle altre realtà associative, dai legami amministrativi inesistenti e neanche, nel 1872, della Pia Unione delle FMI, ormai ben stabilita. Cf *Relazione sullo stato della Parrocchia di Mornese (Diocesi di Acqui)*, manoscritti originali autografi del Parroco Sacerdote Giacomo Carrante, anni 1819 e 1823, in ACVA, cartella Mornese; *Relazione sullo stato della Parrocchia di Mornese (Diocesi di Acqui)*, manoscritto originale autografo del Parroco Sacerdote Carlo Valle, anno 1872, cartella Mornese [pubblicata in OV, 48-57].

¹⁵² Il campo d'azione di queste nuove associazioni, afferma Gambasin, è molto più esteso di quello in cui operavano da secoli le pie confraternite e le istituzioni religiose. Include infatti aspetti religiosi, politici, culturali, caritativi e assistenziali, economici e sociali. S'impegnano nella lotta per la difesa della scuola, della famiglia e della Chiesa. Cf GAMBASIN Angelo, *Giuseppe Sacchetti e l'Opera dei Congressi*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 13 (1959), 409-411.

¹⁵³ Cf DE SPIRITO Angelomichele, *Il "sesso devoto". Religiosità femminile tra settecento e ottocento*, in DE ROSA Gabriele - GREGORY Tullio (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa II. L'età moderna*, Roma - Bari, Laterza 1994, 472; LAZZARETTO, *Parrocchia* 408-409; STELLA Pietro, *Religiosità* 760-761; ID., *La proposta educativa degli ordini insegnanti tradizionali nel periodo della Restaurazione*, in PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive* 165; STELLA Pietro, *Prassi religiosa, spiritualità e mistica nell'Ottocento*, in DE ROSA Gabriele (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa III. L'età contemporanea*, Roma - Bari, Laterza 1995, 121, 135-137; BONA Candido, *Linee di storia e storiografia della Chiesa in Piemonte (sec. XIX)*, in APPENDINO (a cura di), *Chiesa e società* 38.

gatorietà delle scuole elementari maschili e femminili affidandone l'iniziativa ai comuni, il municipio di Mornese aveva già provveduto alla necessità d'istruzione dei ragazzi e delle ragazze: «Non vi era ancora la scuola per le giovanette – attesta don Campi –, un consigliere contadino ne fece la proposta, D. Pestarino provvide la Maestra facendo studiare da maestra la Superiore delle Orsoline.¹⁵⁴ Il maestro Mazzarello Francesco, per i ragazzi, essendo già un poco attempato, rinunciò al posto, mentre era una nuova legge e nuovo metodo di insegnare, D. Pestarino fece studiare un certo Bodrato Francesco, da maestro che poi fu salesiano [...]. Tali insegnanti erano secondo lo spirito di D. Pestarino».¹⁵⁵

Due elementi sono da rilevare in questa testimonianza. Il primo riguarda l'audacia dei consiglieri comunali, tra cui don Pestarino, e il loro reale interesse formativo per i giovani del paese. Nelle zone rurali, infatti, la legge Casati rimarrà ancora a lungo disattesa, in parte per la difficoltà oggettiva dei comuni a sostenere tale onere, in parte per la renitenza della gente riguardo all'istruzione, soprattutto femminile, giudicata costosa e inutile. «Nelle campagne – scrive il Porcella – l'istruzione bisognava volerla fortemente, valeva di meno e costava di più».¹⁵⁶ Possiamo dunque immaginare l'opera di coscientizzazione svolta in mezzo alla popolazione di Mornese per far desiderare l'istruzione dei figli e delle figlie, considerandola come un elemento indi-

¹⁵⁴ Si tratta di Angela Maccagno, considerata come la superiore della Pia Unione delle FMI. Questa, dopo la revisione del Regolamento da parte del Frassinetti nel 1863, verrà chiamata *Pia Unione delle Nuove Orsoline Figlie di Santa Maria Immacolata*.

¹⁵⁵ *Raccolta delle virtù* 20. Francesco Mazzarello, padre di Petronilla, da giovane aveva iniziato ma non concluso un ciclo di studi. D'inverno, raccoglieva i ragazzi in casa sua, insegnando loro a leggere e a scrivere. «Non si può dire che fosse una vera scuola. Eppure la scuola da molti era desiderata». MACCONO, *L'Apostolo* 76. Francesco Bodrato gli succederà come maestro della scuola comunale. Nato a Mornese il 18 ottobre 1823, entrò nella Congregazione salesiana nel 1864. Ordinato sacerdote nel 1869, fu insegnante e prefetto in vari collegi. Partì per le missioni in Argentina nel 1876. Due anni dopo fu nominato Ispettore, cioè superiore responsabile dei confratelli e delle case salesiane situate in una determinata zona geografica. Morì il 4 agosto 1880.

¹⁵⁶ PORCELLA M., *Clero* 573. Il Porcella afferma che, ancora nel 1864, nella zona dell'entroterra appenninico, «undici comuni rurali su venti non possedevano scuola femminile e la figura del maestro laico mancava del tutto». *Ivi* 572. La legge Casati sanciva inoltre l'inferiorità della scuola rurale, assegnando al maestro uno stipendio pari alla metà di quello percepito da un suo collega di città. Cf *L.cit.* Cf anche CAVAGLIA Piera, *Educazione e Cultura per la donna. La scuola "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)*, Roma, LAS 1990, 66-67; SOLDANI, *Il libro e la matassa. Scuole per "lavori donneschi" nell'Italia da costruire*, in *Id.* (a cura di), *L'educazione* 87-88.

spensabile per lo sviluppo e la promozione della persona.

Il secondo elemento riguarda la scelta dei maestri che viene affidata a don Pestarino. Il sacerdote sceglie due giovani laici da lui stimati, e li manda a studiare nelle scuole di metodo. Angela Maccagno, dopo avere svolto i suoi studi a Genova, viene nominata maestra della scuola elementare inferiore femminile il 22 agosto 1858,¹⁵⁷ mentre Francesco Bodrato, che consegue la patente il 12 novembre 1858, riprende la scuola maschile. La Maccagno, considerata allora come la superiora delle FMI, è in tal modo coinvolta in un apostolato prettamente educativo ed estende il suo insegnamento anche alle giovani del gruppo nei giorni di festa.¹⁵⁸ Don Pestarino, dal canto suo, formando maestri laici “secondo il suo spirito”, rimedia a ciò che la Chiesa considera uno dei mali dell’epoca, cioè la laicizzazione della scuola.¹⁵⁹ Egli cammina con il suo tempo, assicurandosi tuttavia della validità della formazione dispensata ai ragazzi.

L’occupazione dei giovani durante il tempo libero costituisce un’altra preoccupazione del Pestarino. Nella Cronaca del Collegio, si coglie il suo desiderio di radunare i ragazzi del paese nei giorni di festa, «per trattenerli con divertimenti, poi raccogliarli in Cappella, istruirli, animarli al bene dell’anima, dell’amor di Dio».¹⁶⁰ Se questo desiderio diventa realtà per le ragazze attraverso l’impegno di Maria Domenica Mazzarello e delle sue compagne, rimane purtroppo disatteso a livello dei ragazzi: «Aveva desiderato un oratorio festivo anche per i giovani – testimonia don Campi –, ma non aveva l’aiuto adatto per fidargli qualche volta tutta l’assistenza, dovendo egli come vice parroco assentarsi».¹⁶¹ Don Domenico coglie però ogni occasione per radunare i giova-

¹⁵⁷ Cf *Cronistoria* I 84.

¹⁵⁸ Cf *Ivi* I 85.

¹⁵⁹ L’ingresso dei laici in un campo finora riservato al clero viene considerato come un pericolo: i secolari non rischiano, infatti, di insegnare piuttosto l’immoralità e l’ateismo che la sana dottrina? Cf MARTINA Giacomo, *L’atteggiamento della gerarchia di fronte alle prime iniziative organizzate di apostolato dei laici alla metà dell’Ottocento in Italia*, in AA.VV., *Spiritualità e azione del laicato italiano I* = Italia Sacra. Studi e Documenti di Storia Ecclesiastica 11, Padova, Antenore 1969, 319.

¹⁶⁰ *Cronaca della Fabbrica del Collegio* 5.

¹⁶¹ *Raccolta delle virtù* 12. Don Pestarino non ebbe maggior fortuna con il Collegio di Mornese. Il fabbricato doveva essere destinato all’educazione dei ragazzi del paese, secondo il desiderio del sacerdote. La sua costruzione incominciò nel 1864, con l’approvazione di don Bosco e l’aiuto della popolazione. In seguito ad un veto del Vescovo di Acqui, che temeva la concorrenza per il Piccolo Seminario della Diocesi, don Bosco fece entrare nel Collegio la Congregazione nascente della FMA, per

ni, portarli a passeggio e, cammin facendo, dispensare qualche istruzione religiosa.¹⁶² Sa pure approfittare dei momenti di svago dei ragazzi per creare amicizia. «Aveva questa santa industria – racconta Petronilla – che quando vedeva questi giovani seduti sui gradini delle case anche delle volte non tanto ben composti, li faceva giocare con lui la palla».¹⁶³ Valorizza le doti e la partecipazione dei ragazzi alle funzioni religiose, andando, a volte, incontro alle critiche della “gente per bene”: «A preti che gli hanno fatto osservazioni che non stava tanto bene far cantare in chiesa certi liberali giovani, rispondeva che mentre sono in chiesa non fanno del male. La popolazione approvava il suo impedire il male maggiore».¹⁶⁴ Conduce questi stessi giovani anche alla confessione, invitandoli poi a prendere un bicchiere di vino in casa sua.¹⁶⁵ In tal modo, don Pestarino riesce a farsi realmente voler bene e ad ottenere, anche se con fatica, ciò che desidera. L’organizzazione delle feste di carnevale in casa sua ne è un esempio chiaro: sapendo di non potere impedire totalmente questi divertimenti, egli cerca di renderli costruttivi. È interessante il lungo procedimento attuato da don Pestarino per riuscire a convincere i ragazzi:

«Incominciò dalla lunga – racconta il Maccono – a guadagnarsi i giovinotti e trarli in casa sua [...], a offrir loro del vino, a invitarli a qualche merenda; li faceva giocare e specialmente cercava di farsi amici i caporioni. Man mano poi che si avvicinava il carnevale li invitava più sovente, sentiva i loro discorsi, li faceva parlare, scopriva i loro disegni e poi faceva lui le sue proposte; le quali erano bensì discusse, ma finivano sempre per essere accettate. Allora egli disponeva per i divertimenti carnevaleschi e ne prendeva, come ora si direbbe, la direzione. Ideava le comparse buffonesche, faceva preparare le vesti per chi desiderava mascherarsi [...]; ma le mascherate dovevano essere sempre dopo le funzioni di chiesa e nessuno doveva avere la faccia coperta; stabiliva i giri da farsi nel paese [...]; fissava le fermate, le parlata che si dovevano fare, disponeva per il ballo, ma solo tra giovani in casa sua [...]. Pensava anche per le ragazze: le faceva radunare in casa della maestra Maccagno, disponeva che avessero anch’esse un ballo tra di loro e un lieto pranzo. D. Pestarino, dice ancora D. Campi, era il promotore di tutti i divertimenti; era il direttore e maestro

l’educazione delle ragazze.

¹⁶² «Qualche volta andava a celebrare la Santa Messa in qualche cappella campestre, conducendo con sé tutti i giovani, i quali facevano la Santa Comunione e poi un’abbondante colazione». MACCONO, *L’Apostolo* 57. Cf anche *Cenni biografici* 6.

¹⁶³ *Ivi* 5-6.

¹⁶⁴ *Raccolta delle virtù* 12.

¹⁶⁵ Cf *Ivi* 14.

delle rappresentazioni sacre e profane». ¹⁶⁶

Lo scopo di don Pestarino è evidentemente preventivo: intende offrire ai ragazzi la possibilità di divertirsi in modo sano, nel rispetto dell'altro e di se stesso. Il brano citato ci informa, inoltre, dei mezzi educativi adoperati da don Pestarino con i giovani: dialogo, ascolto, considerazione e rispetto delle loro esigenze, proposta alternativa, il tutto attuato all'interno di una relazione di amicizia costruita nel tempo, con pazienza e con l'autorevolezza proveniente dalla sua testimonianza di vita.

La proposta educativa di don Pestarino prende dunque in considerazione l'esigenza di una crescita integrale dei giovani raggiungendoli nelle varie dimensioni della loro esistenza. Attraverso la vita associativa, l'insegnamento religioso, la promozione culturale, l'animazione del tempo libero, egli li conduce gradualmente ad assumere personalmente i valori di una vita cristiana vissuta con responsabilità.

A Mornese, poi, è l'insieme della comunità che diventa educante. Attraverso la sua azione, don Pestarino riesce a coinvolgere e responsabilizzare ogni persona al proprio livello, dai genitori al sindaco del paese. ¹⁶⁷ L'attività delle FMI si inserisce pienamente in questo dinamismo. Il gruppo, oltre a svolgere una funzione formativa al suo interno, è invitato, nella varietà del suo apostolato, a rivolgersi con particolare attenzione alle ragazze del paese.

¹⁶⁶ MACCONO, *L'Apostolo* 60. Cf *Raccolta delle virtù* 22. La Cronistoria attribuisce invece l'idea e la realizzazione della festa di Carnevale per le fanciulle a Maria Domenica Mazzarello, e la situa nel piccolo laboratorio da lei diretto. Cf *Cronistoria* I 124-125. Questa versione non è improbabile nella misura in cui non sappiamo quando don Pestarino abbia cominciato ad animare le feste di carnevale, e perché il laboratorio, per un tempo, ebbe sede proprio nella casa Maccagno.

¹⁶⁷ Il Maccono ci rapporta addirittura un intervento congiunto del sindaco, del brigadiere e del notaio di Mornese, assecondati da don Pestarino, per impedire un ballo pubblico combinato segretamente da qualche giovane. Cf MACCONO, *L'Apostolo* 62-63.

Capitolo terzo

UNA DECISA SCELTA EDUCATIVA: DALLE FIGLIE DI S. MARIA IMMACOLATA ALLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

L'interesse per l'educazione delle classi subalterne assume, lungo tutto l'Ottocento, proporzioni sempre più ampie. All'interno di questo quadro, la formazione delle ragazze del popolo costituisce un'emergenza particolarmente sentita. Diversi elementi contribuiscono a focalizzare l'attenzione sull'educazione della donna, e non ultimo, il ruolo centrale a lei attribuito per la coesione della famiglia e l'educazione dei figli. Lo sviluppo delle ideologie laiche e le convinzioni politiche secondo le quali il Risorgimento dell'Italia deve passare attraverso il coinvolgimento del popolo, spingono la Chiesa a non perdere il controllo sull'educazione della "giovinetta", cioè della donna di domani, e a rinforzare la possibilità di influire, tramite suo, sulla famiglia e sulla società.¹ Nei solchi di povertà che, in città come in campagna, continuano ad allargarsi,² la fanciulla si trova particolarmente vulnerabile. Al fatto della crescente urbanizzazione sono collegati i fenomeni della delinquenza, immoralità, dissoluzione della famiglia. Formicolano nella città contadine immigrate, ragazze di servizio, operaie, venditrici ambulanti,

¹ Cf TREBILIANI Maria Luisa, *Tra casa e convento: esperienze educative della «giovinetta» negli stati pre-unitari*, in *Problèmes d'histoire de l'éducation. Actes des Séminaires organisés par l'Ecole Française de Rome et l'Università di Roma = L'Ecole Française 104*, Roma, Ecole Française de Rome 1988, 102.

² «Seppure in gradi differenziati, la povertà è presente dovunque, più nelle campagne e in montagna che nelle città, pure meta delle migrazioni dei poveri». BRAIDO, *Prevenire* 20. Al rinforzare la situazione di povertà nelle zone rurali, contribuiscono vari fattori come l'arretratezza del sistema produttivo, le carestie, il rarefarsi del mercato interno, la crescita demografica. Cf PAZZAGLIA, *Chiesa, società* 39-40; MARCOCCHI, *Indirizzi* 83-84.

ragazze in situazioni limite, spesso esposte al pericolo della prostituzione giovanile.³ Nei centri urbani, e di riflesso anche nelle zone rurali, in stretto legame con l'urgenza di un recupero morale e religioso, si fa sempre più pressante l'esigenza dell'alfabetizzazione e della formazione al lavoro.

Per rispondere a tali urgenze, si assiste, nelle parrocchie di campagna come in quelle di città, al sorgere o alla rivitalizzazione di numerose associazioni femminili con finalità non più esclusivamente religiose, ma assistenziali.⁴ L'associazionismo mariano, in particolare, gode di una notevole fioritura, segnata ovunque dal passaggio da una dimensione essenzialmente devozionale ad una maggior apertura apostolica.⁵

Al primo posto troviamo le Congregazioni delle Figlie di Maria, di antico o di nuovo stampo.⁶ Alcune, rivolgendosi ad un vasto pubblico

³ Cf CAVAGLIA Piera - BORSI Mara, *Solidale nell'educazione. La presenza e l'immagine della donna in Don Bosco* = Orizzonti 1, Roma, LAS 1993, 18; STELLA Pietro, *La proposta educativa degli ordini insegnanti tradizionali nel periodo della Restaurazione*, in PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive* 165.

⁴ «Grazie a questa situazione e a queste congiunture l'800 diviene un pullulare di associazionismo religioso femminile, che in più di un caso è alle origini di nuove congregazioni religiose finalizzate all'istruzione o all'assistenza delle categorie più varie, dalla prima infanzia alla vecchiaia». *L.cit.*

⁵ Lorenzo Di Fonzo, trattando separatamente le "associazioni di pietà mariana" e quelle "di spiritualità e di apostolato mariani", parla di queste ultime come di una "nuova visione di vita e di apostolato mariani", favorita dall'istanza dei tempi, e che tutte le associazioni hanno progressivamente assunta. Questa "nuova visione" consiste in «una più piena consacrazione di se stessi [...] ordinata a un duplice scopo: quello della santificazione personale degli associati, e quello di un esplicito apostolato». DI FONZO Lorenzo, *Associazioni, organizzazioni, opere mariane*, in SPIAZZI Raimondo - DA LANGASCO Cassiano - BEVILACQUA Giuseppe (a cura di), *Enciclopedia mariana Theot.:cos*, Genova - Milano, Bevilacqua & Solari - Massimo 1954, 623.

⁶ Sebbene queste associazioni siano spesso indipendenti tra loro, emergono però due grandi "filoni" attorno ai quali si aggregano numerose unioni. Il primo, cronologicamente, sorge nell'ambito dei Gesuiti sul modello delle Congregazioni maschili, verso la metà del Settecento. Si estende notevolmente all'inizio dell'Ottocento e, più tardi, assume anche nuove categorie di destinatari, come madri di famiglia, domestiche, operaie... Dà un'importanza particolare alle opere caritative e apostoliche, che presentano una grande varietà. Cf VILLARET Emilio, *Storia delle Congregazioni mariane*, Roma, Stella mattutina [s.d.], 151-152. Il secondo filone appare verso la metà dell'Ottocento, con il titolo di "Figlie dell'Immacolata". Originariamente legato alla Congregazione delle Figlie della Carità, trova poi il suo centro unificatore nella Prima Primaria romana (cioè la Congregazione centrale che fa capo a numerose Congregazioni locali) della parrocchia di S. Agnese. Non propone alcun fine apostolico particolare, ma insiste sulla formazione cristiana delle giovani iscritte affinché «riescano spose fedeli ed ottime madri di famiglia nel secolo». *Manuale grande ad uso delle Figlie di Maria compilato*

di giovani, svolgono un'importante funzione educativa attraverso una proposta formativa esigente. Oltre a promuovere la devozione mariana, le associate si assumono, infatti, impegni precisi, quali il rispetto della propria verginità, la fuga dai "pericoli del mondo", dai "balli, amoreggiamenti e familiarità con i giovani". L'orientamento prevalente è quello di una formazione della "giovinetta" alla vita cristiana e al matrimonio vissuto secondo la legge evangelica.⁷ Altre Congregazioni sono più esigenti nella selezione delle associate e uniscono a questi impegni vari tipi di apostolato, dal più semplice e occasionale al più impegnativo. Tra queste Congregazioni, alcune presentano un orientamento prevalentemente educativo, come l'unione delle Figlie di Maria di Lugano, in Lombardia, fondata nel 1817 che, nel 1834, assume l'animazione della Pia Opera di S. Dorotea. Anima l'oratorio festivo, radunando «le fanciulle dopo le sacre funzioni e le unioni, affine di toglierle ai pericoli delle piazze, e dar loro colla ricreazione anche un poco di istruzione e di educazione».⁸ Quello che avveniva a Lugano succedeva certamente anche altrove, perché sembra che la Congregazione fosse unita alla Prima Primaria del Collegio romano.⁹

La creazione della Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata a Mornese, negli anni 1854-55, per iniziativa di Angela Maccagno, si colloca in questo dinamismo associativo mariano e partecipa alla sua evo-

dal RMO P. Abate D. Alberto Passéri vic. Gen. De' canonici reg. lat. Con l'aggiunta di Indulgenze e Privilegi accordati dal regnante Pontefice Leone XII, Roma, Società di San Giovanni - Desclée - Lefebvre E.C 1899³⁵, 13-17.

⁷ Sono i punti ricorrenti che dovevano essere condivisi da numerose Congregazioni delle Figlie di Maria. Cf Ivi; *Manuale delle Figlie di Maria concernente i regolamenti e le istruzioni relative alla Pia Congregazione delle Figlie di Maria V.SS., alla Pia Unione del S. Cuore di Gesù ed alla Pia Società di S. Giuseppe state canonicamente erette nella Chiesa parrocchiale di Moriondo ed aggregate alle Primarie di Roma*, Torino, Fratelli Canonica [s.d.]; *Manuale per le Figlie di Maria iscritte alla Pia Unione Primaria di S. Agnese e alle altre ad essa aggregate* (a cura dell'Abate Generale dei Canonici Regolari Lateranensi), Roma, La Figlia di Maria 1933; *Piccolo manuale delle Figlie di Maria iscritte nella Confraternita di Maria Ausiliatrice*, Torino, SEI 1932; *Capitoli delle ascritte alla Compagnia di Maria e per l'accettazione delle Consorelle*, [s.l., s.d., ma Acqui 1815], manoscritto, in ACVA, cartella Confraternite Santo Spirito e San Giuseppe; LAZZARETTO, *Parrocchia* 409.

⁸ CAMPANA Emilio, *Maria nel culto cattolico II. Il culto di Maria nelle devozioni particolari, nei Sodalizi e nei Congressi Mariani*, Torino, Marietti 1946, 474.

⁹ Cf L.cit. Per "Prima Primaria del Collegio romano" s'intende la Congregazione centrale delle Figlie di Maria, nell'ambito dei Gesuiti, a cui si aggregarono numerose Congregazioni locali, beneficiando così delle indulgenze concesse alla Primaria.

luzione verso un'apertura apostolica sempre più marcata.¹⁰ Se infatti, in un primo tempo, l'apostolato delle FMI può apparire abbastanza generico ed occasionale – prevale, infatti, nel gruppo, l'attenzione alla formazione spirituale delle associate e alla “promozione della pietà” – in seguito, esso si strutturerà e si focalizzerà sempre di più sull'educazione delle ragazze del popolo. A Mornese, con l'intervento di don Bosco, sfocerà nella fondazione dell'Istituto delle FMA, operando così una chiara sintesi tra consacrazione e missione educativa.

Non è però cosa scontata che la proposta iniziale di Angela Maccagno si sia armonizzata pienamente con le rielaborazioni successive apportate al Regolamento¹¹ da Giuseppe Frassinetti, né con l'esperienza

¹⁰ La Pia Unione delle FMI presenta, con l'associazionismo mariano del suo tempo, alcune similitudini, ma anche delle peculiarità ad esso non riconducibili. La corrispondenza tra don Frassinetti e mons. Ghilardi, Vescovo di Mondovì, ci permette di dissipare ogni equivoco sull'identità delle FMI rispetto alle associazioni delle Figlie di Maria. Il Prelato, consultato dal Frassinetti riguardo al Regolamento delle FMI, dà segno di non aver percepito la peculiarità della proposta. Risponde infatti: «Mi prendo libertà di mandarle una copia del Manuale delle Figlie di Maria, dal quale vedrà come una Pia associazione consimile alla sua sia stata approvata da Roma ed arricchita di S. Indulgenze. In conseguenza se si potesse trar partito di questo al santo scopo che Ella si propone la cosa sarebbe più spiccia e più sicura per tutti i versi. In tal caso resterebbe solo il bisogno di estendere alcuni articoli addizionali per accomodare alle Parrocchie l'associazione che per Istituti privati viene proposta dal manuale suddetto. Quanto ai consigli evangelici da Lei proposti io propenderei di stabilire che fosse cosa di elezione per le figlie che desiderano maggior perfezione anziché stabilirli per dovere delle associate. Ciò avvedendo [sic] si avrà maggior numero di figlie, e questo bene maggiore lo preferirei all'ottimo da Lei proposto». *Lettera di Mons. Giovanni Tommaso Ghilardi al Priore Giuseppe Frassinetti*, Mondovì, 2 luglio 1860, in AF II 139-140. Il Frassinetti chiarisce allora la natura del nuovo Istituto, che non può essere inteso come semplice associazione laicale: «Per ora devo significare a V.E. Rev.ma che io non sono l'Autore di tale Pia Unione, ma soltanto il Compilatore delle Regole che mi sono state comunicate, affinché le mettessi in ordine, dalla sua Fondatrice, che è una figlia di Mornese. Sua idea fu di formare un Istituto di zitelle secolari, le quali, rimanendo in mezzo al mondo, praticassero, per quanto è possibile, la perfezione evangelica; tali Figlie era necessario che si proponessero lo stato di continenza perfetta, e che nel miglior modo coltivassero gli altri due consigli di povertà e di ubbidienza; perciò, secondo l'idea della Fondatrice, non potrebbe mai essere adatto al comune delle zitelle, anche pie e religiose, per le quali sono altre congregazioni». *Lettera del Priore Giuseppe Frassinetti a Mons. Giovanni Tommaso Ghilardi*, Genova, 3 agosto 1860, in AF I 183. All'opposto, dalla parte delle Figlie di Maria, troviamo l'avvertenza del Passéri: «Intendano adunque bene i Direttori delle nostre Pie Unioni, che le Figlie di Maria come tali, sono scevre da qualunque vincolo di voto o promessa, perché il fine, a cui mirano, è ben diverso dal fine della Pia Unione di s. Angela Merici». *Manuale grande* 20.

¹¹ Come le fonti fanno un uso indifferenziato dei termini “Regola” e “Regolamento”, così adopererò in senso libero le due espressioni.

vissuta dalle FMI di Genova e dal nucleo delle FMI di Mornese guidato da Maria Domenica Mazzarello. Ciò che fece da spartiacque mi sembra sia proprio l'evoluzione dell'apostolato, con il suo peculiare orientamento educativo.

In questo terzo capitolo, concentrerò dunque l'attenzione sull'apostolato delle FMI, tanto dal punto di vista dell'evoluzione teorica, attraverso le varie rielaborazioni della Regola, quanto dal punto di vista dell'evoluzione storica delle opere, a Mornese e a Genova.¹² Cercherò in seguito di evidenziare come la scelta educativa di Maria Domenica Mazzarello, espressa attraverso un progetto chiaro ed intenzionale, si trovi, contemporaneamente, in un rapporto di continuità e discontinuità con l'identità propria delle FMI, il che faciliterà il passaggio alla fondazione dell'Istituto delle FMA.

1. Gli inizi della Pia Unione delle FMI

1.1. *La proposta di Angela Maccagno*

«Circa l'anno 1851 in Mornese, piccolo paese del Monferrato, diocesi d'Acqui, una zitella al diciottesimo anno di sua età, essendosi determinata di darsi interamente a Dio, senza però abbracciare la vita religiosa [...], pensò di formare una Compagnia di fanciulle, le quali aspirassero a farsi sante vivendo da secolari nelle loro famiglie [...]. Oltre a ciò voleva che si esercitassero nelle opere di misericordia, segnatamente aiutando e assistendo le inferme del luogo, impegnandosi che non manchi l'istruzione cristiana alle fanciullette, promuovendo le opere di pietà e, in genere, ogni cosa conferente al servizio di Dio e alla salute delle anime. Finalmente era sua intenzione che si considerassero come vere sorelle».¹³

Don Giuseppe Frassinetti, direttore spirituale di Angela Maccagno dal 1858 circa, era senz'altro ben informato sui primi sviluppi della Pia Unione delle FMI. Nelle poche parole attraverso cui riassume l'intento iniziale della Maccagno il sacerdote ha già dato però alcune accentuazioni proprie che non appaiono così marcate nelle altre fonti pervenute-

¹² Considero specificamente l'attività delle FMI di Mornese e di Genova, su cui abbiamo più ampie informazioni e che riguarda direttamente il mio lavoro. Sull'evoluzione della Pia Unione delle FMI in Genova e nelle varie parti dell'Italia, vedere PORCELLA F., *La consacrazione* 197-222. In questo capitolo farò frequenti riferimenti a questo studio perché costituisce l'unica ricerca esistente riguardo alle FMI di Genova.

¹³ FRASSINETTI, *Appendice sulla Pia Unione* 398.

ci al riguardo, le quali ci presentano un quadro un po' diverso dell'orientamento originario proposto al gruppo dalla stessa Maccagno.

Giovane donna di famiglia agiata, con una certa istruzione, sembra che Angela sia stata un punto di riferimento per don Pestarino nei primi anni della sua attività pastorale a Mornese. «Pare anzi – riferisce la *Cronistoria* – che don Pestarino [...] le avesse detto: “D’ora innanzi io lavorerò direttamente sugli uomini e sui ragazzi: sulle ragazze e sulle donne, fuori di chiesa, lavorerai tu”».¹⁴ La giovane era dunque certamente molto impegnata nelle opere parrocchiali e doveva dimostrare doti di intraprendenza, di creatività e di animazione. Le poche fonti che ci parlano di lei, anche se non sempre in senso positivo, lasciano percepire un carattere forte e deciso, non facilmente malleabile, ma anche generoso e conciliante.¹⁵ «Lei ben sa che il pietoso Signore mi ha dato e dà un naturale che non incontro con nessuno»,¹⁶ scrive la Maccagno a don Bodrato nel 1876, proponendosi come mediatrice nelle difficoltà incontrate dalla giovane comunità delle FMA con la popolazione di Mornese.

¹⁴ *Cronistoria* I 64.

¹⁵ Mi riferisco principalmente alle lettere indirizzate da Angela Maccagno a don Frassinetti (in AGFMI) o ai salesiani, come a quelle di don Campi e di don Valle riguardo all'acquisto della casa dell'Immacolata da parte della Maccagno (in ASC). Le lettere dell'ASC documentano trattative alquanto difficili tra la Maccagno e i salesiani, dal 1876 al 1879, per l'acquisto del fabbricato, passato in proprietà della Società salesiana alla morte di don Pestarino. Attraverso questa documentazione, troviamo alcuni particolari interessanti riguardo alla personalità di Angela Maccagno, come il fatto che per ben quindici anni, essa lasciò quasi tutto il suo stipendio di maestra a don Pestarino. Cf *Lettera di Angela Maccagno a don Michele Rua*, Bazzana di Mombaruzzo, 26 aprile 1876, manoscritto originale autografo, in ASC, B 301 / fasc. 4b; *Lettera di Angela Maccagno* [senza il destinatario, ma SDB], Mornese, 27 ottobre 1879, manoscritto originale autografo, in ASC, B 301 / fasc. 4b. Il parroco di Mornese, dal canto suo, attraverso qualche battuta significativa, lascia intendere la difficoltà di trattare con la Maccagno perché «con tal genere di persone è sempre incerto il terreno su cui si cammina». *Lettera di don Carlo Valle* [senza il destinatario, ma SDB], Mornese, 7 ottobre 1879, manoscritto originale autografo, in ASC, B 301 / fasc. 4b. Cf *Lettera di don Carlo Valle* [senza il destinatario, ma SDB], Mornese, 24 luglio 1879, manoscritto originale autografo, in ASC, B 301 / fasc. 4b; *Lettera di don Giuseppe Campi a don Michele Rua*, Mornese, 30 dicembre 1879, manoscritto originale autografo, in ASC, B 301 / fasc. 4b.

¹⁶ *Lettera di Angela Maccagno a don Francesco Bodrato*, Bazzana, 25 giugno 1876, manoscritto originale autografo, in ASC, B 301 / fasc. 4b [pubblicata in OV 177-179].

Sebbene molto attiva, sembra però che Angela manifestasse una chiara propensione per uno stile di vita più ritirata e monastica. «Si direbbe che Angelina Maccagno si credesse chiamata a farsi suora e non potesse; o per non aver la forza di lasciare la madre, sola e senza altre figlie (non avendo che un fratello) o per non sentirsi disposta a un distacco totale da tutto; o forse per timore di non resistere, essendo molto gracile»,¹⁷ ipotizza la *Cronistoria*. Non prende invece in considerazione la possibilità di una vera e propria vocazione a vivere una vita consacrata nel secolo. Proponendo a don Pestarino, verso l'anno 1851-52, di costituire "un'associazione per le ragazze desiderose di santificarsi nel mondo vivendo come religiose",¹⁸ la Maccagno, secondo me, non aveva neanche lei piena coscienza dell'originalità di una chiamata piuttosto singolare per l'epoca.¹⁹ Col passare degli anni e le esplicitazioni successive offerte dal Frassinetti, Angela acquisterà maggior chiarezza al riguardo, al punto da poter scrivere nel 1879: «Se mi sentissi la vocazione potrei unirmi colle figlie di Maria Ausiliatrice, così sarebbe piano per tutto, ma che vuole mi sento sempre ferma di santificarmi al secolo, col Divino aiuto».²⁰

Il documento più autorevole e che riflette meglio l'intento originario della Maccagno nei confronti della Pia Unione delle FMI è, senz'altro, l'abbozzo di Regolamento da lei elaborato. La prima parte, costituita da

¹⁷ *Cronistoria* I 64.

¹⁸ Cf MACCONO, *L'Apostolo* 68.

¹⁹ L'esistenza delle "monache di casa" non è però una realtà nuova. All'inizio del 700, dice il De Spirito, si possono individuare tre figure di donne religiose, tra cui la "bizzoca" o "monaca di casa", particolarmente fiorente nel Sud fino all'inizio del Novecento. «Sulla quantità e la qualità delle [...] monache di casa tra Sette e Ottocento non si sa ancora molto [...]. Molte di loro occupavano il tempo non solo pregando e accudendo la chiesa, ma servendo ai vecchi genitori o a qualche congiunto, aiutando gli infermi, insegnando ai piccoli "le cose di Dio" e istruendo le fanciulle nelle "arti donnesche"». DE SPIRITO, *Il "sesso devoto"* 464.467. Cf MARTINA Giacomo, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità. Relazioni* I 200. Il De Spirito ci informa inoltre che «Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787) insegnava che la via della santità [...] è per ogni ceto e categorie di persona [...]. Trattò anche di quel terzo stato tra il maritale e il claustrale, che era il monachesimo domestico». DE SPIRITO, *Il "sesso devoto"* 466. L'esistenza delle "monache di casa" era dunque probabilmente una realtà conosciuta almeno dal Frassinetti, ma che non implicava necessariamente la dimensione associativa, come proposto dalla Maccagno. Solo verso il 1860, egli potrà ricollegare il vissuto delle FMI ad un'esperienza comprovata, quando verrà a conoscenza della vita di S. Angela Merici (1474-1540).

²⁰ *Lettera di Angela Maccagno* [senza il destinatario, ma SDB], Lerma, 1 febbraio 1879, manoscritto originale autografo, in ASC, B 301 / fasc. 4b.

cinque articoli, descrive il fine particolare dell'associazione, orientata prima di tutto alla santificazione dei suoi membri nella vita fraterna: «Il fine della bramata Unione, in particolare vogliamo che sia questo: [...] essere unite in Gesù Cristo, di cuore, di spirito e di volontà».²¹ A questo scopo, Angela sottolinea tre mezzi essenziali: la dipendenza totale dal direttore spirituale, i voti di castità e di obbedienza fatti a tempo, l'intensa unione tra le sorelle. La dimensione fraterna emerge, in questa parte, con particolare insistenza. La Maccagno, infatti, afferma chiaramente: «Sarà fine particolare e spirito dell'Unione di lasciar parenti, mondo e roba piuttosto che lasciar le compagne sorelle in G.C.; di fare del bene a gloria di Dio ed a vantaggio e bene dei prossimi, e di far tutto comune con le sorelle, roba, vesti, arredi e qualunque cosa».²² E ribadisce più avanti: «Questo è appunto il fine della nostra Pia Unione, di far tutte noi sorelle in ispirito di cuore e volontà, ma a casa nostra».²³ Angela non include assolutamente la vita comunitaria, ma prevede tuttavia la possibilità di convivenza tra sorelle, nei casi di necessità: «Se alcuna delle sorelle si trovasse abbandonata dai parenti, o senza aiuto dei parenti, sola non potrà stare senza il consiglio del direttore, e si unirà ad alcuna delle sorelle che dirà il direttore».²⁴ Infine, l'obbedienza al direttore spirituale, che dev'essere uguale per tutte, permette alle associate di conservare unità di spirito e d'intento.

Il fine generale della Pia Unione, svolto in tre articoli, non addita nessun apostolato vero e proprio, se non la testimonianza di vita e la "promozione della pietà", particolarmente tra le donne e le giovani. Si tratta di

«cooperare alla gloria di Dio e della religione in questi tempi e sempre: col buon esempio, colla frequenza dei santi sacramenti; devozione alla passione di N.S.G.C.; devozione tenera e particolare alla nostra Madre vergine santissima e questo sia la divisa e fine della Pia Unione; inculcarlo, promuoverlo in tutte quelle che si possa, e non aver altra mira e fine, nelle figlie e donne [sposate] ed anche giovani e uomini quando si presentasse l'occasione; per esempio chi s'incontrasse in chi parla male, bestemmia contro Iddio, Chiesa, ministri, o chi

²¹ [MACCAGNO Angela], *Il primo regolamento delle Figlie dell'Immacolata*, Mornese 1853, in *Cronistoria* I 321.

²² *L.cit.*

²³ *Ivi* I 323.

²⁴ *Ivi* I 321. È senz'altro a questo articolo, che non ritroviamo nella prima rielaborazione della Regola, che don Pestarino si riferisce quando, nel 1861, manda Petronilla Mazzarello ad abitare con Teresa Pampuro, FMI anche lei, sola e di salute malferma. Cf *Cronistoria* I 104.

chiedesse alle volte un consiglio».²⁵

All'infuori di questo apostolato occasionale, la FMI non deve

«avere nessuna relazione né con cattivi, affine di convertirli, né con buoni per aiutarli nel bene; si deve sempre schivare di vederli, non che di parlar loro, e di essere vedute figurandosi nel mondo; ma staccate affatto e fuori del mondo più di quelle che vivono in ritiro; [essere] pronte a dare la vita piuttosto che desistere da tal fine».²⁶

L'apostolato si esprime ancora nella promozione e nella diffusione della Pia Unione, fuori del paese e “in tutto il mondo”, pur conservandone la segretezza.

La Maccagno, nel suo intento iniziale espresso chiaramente attraverso l'abbozzo della Regola, non pone dunque l'accento sull'apostolato che rimane occasionale, ridotto esclusivamente alla promozione devozionale e senza alcun accenno ad un'attenzione particolare per le fanciulle. Insiste invece sulla dimensione della vita fraterna e sullo spirito di distacco dal mondo, secondo un modello di vita monastica attuato nel secolo.²⁷

È questa dimensione monacale preponderante che, a mio parere, pone le premesse alla divergenza che maturerà più tardi all'interno del gruppo di Mornese e con lo stesso don Pestarino. La Maccagno e alcune delle sue prime compagne, difficilmente si ritroveranno nella piega assunta successivamente dagli eventi, e confermata dalle elaborazioni

²⁵ *Ivi* I 322.

²⁶ *L.cit.*

²⁷ Sarà anche questo il riferimento assunto dal Frassinetti nella rielaborazione del Regolamento. Osserva infatti Francesca Porcella: «È interessante notare che Frassinetti, dovendo delineare una spiritualità specifica per le vergini consacrate al secolo, non guarda al modello delle congregazioni religiose che poteva essere più evoluto rispetto a quello claustrale per adattarlo poi alle esigenze secolari, ma tenta da subito una sintesi ardua tra spiritualità monacale e impegno laicale. Da una parte si vuole sottolineare la più profonda identità della monaca in casa, quella di essere “sposa di Cristo”, legata a Lui dal vincolo indissolubile dei voti o delle promesse, e dall'altra l'ambito in cui essa deve operare: la casa, cioè la vita ordinaria e quotidiana». PORCELLA F., *La consacrazione* 172. Aggiunge tuttavia: «Questa “casa” però diventerà per le Figlie di Maria non solo quella domestica, ma la parrocchia, le associazioni, la strada, il quartiere o il paese in cui si vive. L'operosità attiva di queste vergini consacrate rappresenterà alla fine un superamento del modello stesso della “monaca in casa” verso una nuova identità, che dovrà in qualche modo confrontarsi con le nuove congregazioni religiose» *L.cit.*

teoriche del Frassinetti.²⁸

Intanto, verso l'anno 1853, le prime FMI incominciano a radunarsi e ad impegnarsi per vivere fino in fondo le esigenze di una vita cristiana intensa e coerente, sul modello del Regolamento proposto da Angela.²⁹ Appaiono nella parrocchia come presenza discreta, ma attiva ed efficace. «Invero quelle cinque figliuole esercitano uno straordinario ascendente – attesta la *Cronistoria* –. Nulla è mutato di sostanziale nella loro condotta; ma rivelano in sé qualcosa che impone rispetto. Vanno, vengono, pare non si immischino in niente, eppure il loro nome è ripetuto da tutti, perché tutti ricevono da loro un consiglio, un favore, una parola amorevole».³⁰

Don Pestarino, nel frattempo, manda al Frassinetti l'abbozzo della Regola perché lo riveda e apporti le opportune modificazioni.³¹ Questi, poco convinto della riuscita del progetto come riconosce egli stesso, smarrisce per due volte consecutive la copia, prima di mandare a Mornese, il 21 novembre 1855, il Regolamento rielaborato.³² Il 9 dicembre, si può finalmente dare l'avvio formale alla Pia Unione delle FMI, mantenendone, però, il segreto.

1.2. *La Regola del 1855 e l'emergere di un apostolato in favore delle*

²⁸ È difficile dire quanto la Maccagno e le sue compagne abbiano potuto aderire al Regolamento rimaneggiato dal Frassinetti nel 1855, e quanto siano rimaste ancorate alla concezione primigenia della Pia Unione, sperimentata già dal 1853.

²⁹ Cf *Cronistoria* I 66. La *Cronistoria* ci riferisce il nome delle cinque prime congreghe, tra cui Maria Domenica Mazzarello, solo per l'anno 1855. Cf *Ivi* I 68. Il Maccono afferma invece che cominciarono in cinque già nel 1853. Cf MACCONO Ferdinando, *Santa Maria D. Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice* I, Torino, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1960, 58.

³⁰ *Cronistoria* I 71.

³¹ La *Cronistoria* annota che «il can. Frassinetti era il più indicato per farne la revisione, perché aveva seguito, con l'affetto e col consiglio, tutto il movimento di gioventù affollatosi attorno a sua sorella Paola, la fondatrice delle suore Dorotee». *L.cit.* È probabile, infatti, che il Pestarino si sia riferito al Frassinetti per la sua esperienza nel campo dell'associazionismo laico, e per la sua competenza in materia giuridica, avendo già messo mano alla Regola delle Figlie di S. Fede, diventate poi suore Dorotee. Inoltre, «le giovani riunite da Paola per dar vita all'istituto religioso, nella fase iniziale dell'esperienza, condussero [...] una vita simile a quella desiderata dalle giovani mornesine». PORCELLA F., *La consacrazione* 139. Anche María Esther Posada mette in relazione l'esperienza iniziale del Frassinetti nella sua parrocchia di Quinto con ciò che si svilupperà in seguito a Mornese. Cf POSADA, *Storia* 73.

³² Cf FRASSINETTI, *Appendice sulla Pia Unione* 399; *Cronistoria* I 66. Tra i vari motivi che giustificano un tale ritardo, si può evidenziare la prudenza del Frassinetti nei confronti di un progetto che presentava aspetti molto innovativi come l'introduzione della dimensione associativa nella consacrazione al secolo.

ragazze

Sebbene il Frassinetti affermi di non aver fatto altro che ordinare la traccia ricevuta senza averne modificato nulla di sostanziale,³³ il Regolamento che giunge alle FMI nel 1855 comporta non poche novità riguardo all'abbozzo della Maccagno. Prima di tutto, la presentazione del fine della Pia Unione. Infatti, là dove Angela aveva posto l'accento sulla vita di fraternità,³⁴ il Frassinetti unisce la santificazione personale delle ascritte e la dimensione apostolica: «Il fine di questa Pia Unione – leggiamo nella nuova Regola – è di formare congregazioni di zitelle di-vote, intente a procurare la propria santificazione ed a coadiuvare alla salute dei prossimi».³⁵

Il documento, composto di dieci paragrafi, dopo avere definito la natura e lo scopo della Pia Unione (§ 1-3), dedica ampio spazio alla descrizione dell'organizzazione interna e del governo dell'associazione (§ 4-7), praticamente assente dalla traccia originale. La dimensione fraterna, presente nell'abbozzo fin dalle prime righe, passa invece al paragrafo otto del documento rielaborato, sotto il titolo *Del soccorso vicendevole*, e le sue esigenze vengono abbastanza attutite riguardo a quelle poste da Angela.³⁶ Il Frassinetti si preoccupa poi di dare alle associate un metodo di vita (§ 9), adattando la pratica di una disciplina spirituale alla condizione secolare delle FMI. Conclude con regole varie (§ 10) nelle quali, tra altro, promuove una vita ritirata, ma con minor radicalità della Maccagno.

La dimensione apostolica, che ci interessa più direttamente, viene

³³ «È da notarsi però che chi compilò questa Regola s'attenne fedelmente alla traccia somministratagli; in modo che, lasciatane intatta la parte sostanziale, altro non fece che ridurla ad una forma alquanto più ordinata». FRASSINETTI, *Appendice sulla Pia Unione* 400. Per un'analisi comparata dei due documenti nella loro interezza, vedere PORCELLA F., *La consacrazione* 136-149.

³⁴ Il fine particolare consisteva nell'«essere unite in Gesù Cristo di cuore, di spirito e di volontà». *Cronistoria* I 321.

³⁵ *Regola FSMI* 67. In ciò, non differisce tanto dall'espressione della Maccagno per chi l'unione fraterna doveva giovare a «procurare la santificazione delle anime nostre e il bene delle anime dei popoli». *Cronistoria* I 323. Questa espressione appariva però solo nell'ultimo articolo del fine generale.

³⁶ Mentre la Maccagno invitava a «lasciar parenti, mondo e roba piuttosto che lasciar le compagne sorelle in G.C.» e a «far tutto comune con le sorelle, roba, vesti, arredi e qualunque cosa» (*Cronistoria* I 321), Frassinetti parla semplicemente di «darsi soccorso vicendevole in roba o in danaro», secondo il bisogno e le rispettive possibilità. *Regola FSMI* 71. Inserisce invece un articolo sulla correzione fraterna a cui, come abbiamo già visto, egli attribuisce un alto valore formativo. Cf *L.cit.*

sviluppata nel paragrafo tre del documento, sotto il titolo *Doveri delle figlie di santa Maria Immacolata*. Oltre ad essere alquanto innovativa rispetto alla descrizione generica datale dalla Maccagno, assume anche una posizione di rilievo circa il fine della Pia Unione. Il campo in cui le FMI devono esercitare il loro apostolato viene notevolmente ampliato e precisato attraverso sei articoli che mi sembra importante riportare per intero:

«§3 Doveri delle figlie di santa Maria Immacolata

5. Le figlie di santa Maria Immacolata devono esercitarsi nelle opere di misericordia, assistendo, per quanto lo comportano le proprie obbligazioni, specialmente alle povere inferme del luogo.

6. Devono esercitarsi nello zelo della gloria di Dio e della salute delle anime, impegnandosi particolarmente che nelle proprie famiglie regni il santo timor di Dio e si pratici la pietà.

7. In modo speciale si devono occupare della coltura delle fanciulle trascurate dai genitori; fare che esse frequentino i santi Sacramenti e la dottrina cristiana; anzi potendo, la insegneranno alle medesime, secondo il bisogno.

8. Procureranno inoltre, di coltivare lo spirito delle già grandicelle, perché s'innamorino delle cose sante, e si diano ad una vita divota.

9. Secondo le opportunità, si prenderanno pure impegno di promuovere le varie pratiche di pietà che si coltivano nel paese dove si trovano.

10. Quelle che conviveranno coi loro parenti, attenderanno a non dar mai motivo alcuno di lamenti a nessuno di essi; anzi dovranno sempre mostrarsi ubbidienti, pazienti, caritatevoli ed impegnate del bene della casa».³⁷

Il Frassinetti apre dunque, di primo acchito, un campo di apostolato molto più vasto ed impegnativo di quello pensato dalla Maccagno, che consisteva essenzialmente nella testimonianza di vita cristiana e nella promozione devozionale. Egli abbraccia una varietà di attività pastorali che includono non solo le opere di carità “spirituali”, ma anche quelle “materiali”. Anzi, il primo dovere elencato consiste proprio nell’assistenza alle inferme, mentre le pratiche di pietà, trasferite nel quinto paragrafo, si promuovono “secondo le opportunità”. Il Frassinetti è una personalità realista e sa che il messaggio cristiano deve spesso farsi carità sensibile se vuole essere attendibile e raggiungere la persona in verità.³⁸ Un’attenzione “speciale” va dunque attribuita, oltre che alle

³⁷ Regola FSMI 68.

³⁸ Nella Regola rielaborata nel 1863, dopo questo stesso articolo, il Frassinetti inviterà le FMI a diffidare di una “carità spirituale” che non consideri nello stesso tempo “le opere di misericordia corporale”: «Ciò avviene le tante volte, perché l’esercizio del-

ammalate, anche alle fanciulle trascurate dai genitori. Nei numeri 6 e 7 incomincia a profilarsi la preferenza, anche se non esclusiva, per un'attività educativa rivolta alle ragazze, piccole e grandi. L'attenzione è essenzialmente orientata verso la formazione religiosa, intesa però dal Frassinetti come fondamentale per un'autentica opera di educazione che consideri la persona nella sua totalità.

Il primo campo di apostolato della FMI rimane tuttavia la propria famiglia, in cui la giovane deve impegnarsi "particolarmente", e da cui dipende anche per regolare la sua disponibilità nelle opere parrocchiali.

L'attività delle FMI di Mornese si adegua rapidamente alle esigenze del nuovo Regolamento, come attesta la *Cronistoria*.³⁹ L'orientamento e l'impulso dati da don Pestarino al riguardo, soprattutto nel campo educativo, sono, a mio parere, notevoli.

Il primo apostolato che il sacerdote affida alle giovani è l'animazione della *Compagnia delle Madri di famiglia*, che egli aveva precedentemente istituita nella parrocchia, per la formazione spirituale delle mamme e per istruirle "sui loro doveri e sul modo di adempirli". Don Pestarino accorda un'importanza particolare alla formazione delle madri, che considera prime educatrici dei figli. «Egli pensava, non a torto – dice il Maccono – che, rendendo buona e religiosa la madre, rendeva buona e religiosa tutta la famiglia, la quale dalla madre viene allevata e formata».⁴⁰ È da sottolineare la stima e la fiducia che il sacerdote pone nelle FMI, per affidare subito a ragazze così giovani la delicata missione di "formare delle educatrici". Egli stesso si incarica di prepararle a questo compito istruendole sulle letture spirituali e sui consigli più opportuni da rivolgere alle mamme.⁴¹

la carità spirituale, generalmente, non richiede sacrifici, né di danaro, né di persona [...]. La limosina del buon consiglio e della preghiera lascia in riposo la persona e intatta la borsa; tutto al contrario è a dirsi della limosina di pane, di vesti, o di assistenza all'infermo. Per questa ragione la limosina spirituale, che è sempre la più nobile, non è sempre la più meritoria». *Regola Nuove Orsoline* 117. L'attenzione ai bisogni materiali della persona apre poi più facilmente la strada alla domanda spirituale. Cf *L.cit.*

³⁹ Cf *Cronistoria* I 71-88.

⁴⁰ MACCONO, *L'Apostolo* 67. Don Pestarino si trova in perfetto accordo con l'esortazione del Vescovo, Mons. Sciandra, alle madri di famiglia: «Sentite: nell'ordine della provvidenza la donna cristiana è il mezzo più idoneo e naturale onde arrivi al fanciullo la prima cognizione dell'esistenza di Dio [...]: la donna è la prima che dee svolgere nell'anima de' suoi pargoletti gli abiti delle virtù che gli [sic] furono infusi nel S.° Battesimo: questo è il vostro compito, o madri di famiglia; questa è la sublime missione che vi fu data». *Lettera pastorale di Mons. Sciandra*, Acqui, 2 febbraio 1877, 4.

⁴¹ Cf *Cronistoria* I 77.

Le adunanze si svolgevano sul modello delle *Amicizie spirituali di Santa Teresa* promosse dal Frassinetti nella sua parrocchia di S. Sabina. Petronilla Mazzarello, infatti, non fa distinzione tra le due associazioni. Attesta: «[Don Pestarino] mise poi anche fuori la compagnia delle Amicizie spirituali di Santa Teresa per le madri di famiglia facendole fare anche delle conferenze loro adatte o un po' di lettura sulla pratica di Amar Gesù Cristo da una figlia dell'Immacolata per quanto si poteva per farli capire l'obbligo che avevano di tenere le figlie lontane dai pericoli». ⁴² Ad ogni FMI veniva dunque affidato un gruppetto di cinque donne. Dopo un momento di preghiera e di lettura spirituale, in una "seria ma amichevole conversazione", la giovane trattava con le mamme del modo migliore di educare i propri figli e rivolgeva loro anche consigli in privato, quando fossero necessari. I temi affrontati erano caratterizzati da una spiccata attenzione preventiva alla crescita armonica dei fanciulli, in una visione di fede: si parlava «del modo migliore di vegliare sui primi sentimenti dei figli, come indirizzarli, specialmente le figliole, all'amore della casa, alla vita ritirata; e alla luce della fede, come persuaderle che il ballo è pericoloso per l'anima e per il corpo». ⁴³

Le parole che suor Petronilla rivolge alle FMA negli ultimi giorni della sua vita, fanno pensare che le FMI avessero ben capito la portata del loro compito formativo:

«Si ricordino che noi a Mornese abbiamo cominciato con le mamme. Sono esse che molto spesso non capiscono e non fanno i propri doveri, rendendo poi vana l'educazione che noi diamo alle figlie nelle scuole e negli Oratori. Sì, si radunino pure le ex-allieve, ma non si dimentichino le mamme e si istruiscano sui doveri e sul modo di educare la figliuolanza». ⁴⁴

Maria Domenica Mazzarello e Petronilla, nell'evolversi della loro opera educativa, non dimenticheranno mai gli inizi del loro apostolato e terranno sempre in grande considerazione la collaborazione con le mamme delle fanciulle a loro affidate.

Intanto, in questo compito formativo, la figura di Maria Domenica incomincia ad emergere in modo particolare. «Essa era delle più zelanti – testimonia ancora l'amica – e le madri andavano più volentieri con essa che con qualunque altra, perché le sapeva meglio accendere dell'amor di Dio e le spingeva con maggior efficacia all'adempimento dei

⁴² *Cenni biografici* 5.

⁴³ *Cronistoria* I 77.

⁴⁴ MACCONO, *Suor Petronilla* 139.

loro doveri». ⁴⁵

L'apostolato occasionale, a contatto diretto con le fanciulle, costituisce un altro aspetto delle attività della Pia Unione. La *Cronistoria* ci riferisce alcuni aneddoti in cui le FMI, con amicizia, familiarità, e anche con umorismo, esplicano la loro creatività per allontanare le fanciulle dai pericoli, stimolarle alla frequenza dei sacramenti e della dottrina cristiana, cogliendo in ognuna di loro il punto più accessibile. ⁴⁶ Don Pestarino stesso suggeriva alle Figlie alcuni mezzi efficaci: diceva «che quando doveva passare qualche ragazza di quelle più discole far mostra di niente ma di lasciar cadere dove doveva passare qualche librettino per esempio uno intitolato per una figlia che vuole essere tutta di Gesù [...]. Di questi alle figlie dell'Immacolata glie ne procurava». ⁴⁷

Di Maria Domenica, sappiamo che cerca di mettere effettivamente in pratica le indicazioni del Frassinetti, orientandosi verso le ragazze più discole: «Ora pare che le sue preferenze siano per le più birichine – ci informa la *Cronistoria* –. Ma le birichine, dopo un po', le si affezionano; e sembra non possano più stare senza imitarla». ⁴⁸ «Attirava le ragazze come la calamita attira il ferro», ⁴⁹ dirà di lei anche la sua amica Petronilla.

I primi destinatari dell'impegno educativo della giovane sono però, innanzitutto, i suoi familiari come richiede il Regolamento delle FMI. Figlia maggiore di una famiglia numerosa, Maria Domenica, oltre a disimpegnare con costanza i lavori dei campi e della casa, veglia assiduamente sui fratelli e sulle sorelle. Se alcuni corrispondono alle sue cure, ⁵⁰ i più giovani tuttavia non apprezzano sempre nel suo giusto valore la diligenza di Maria: «Che santa! – dirà di lei la sorella più giovane – era una figlia come tutte le altre, ci faceva la spia presso i genitori quando ne facevamo qualcheduna, pregava sempre e voleva che pregassimo anche noi, stava su di notte sciupando l'olio per il lume». ⁵¹ Maria era di carattere impetuoso e non ci deve sorprendere che il suo zelo venga a volte recepito come alquanto "eccessivo".

La giovane FMI, in questo periodo, cerca di vivere fino in fondo e attraverso notevoli sforzi ascetici, gli impegni richiesti dal Regolamen-

⁴⁵ *Summ.* 215.

⁴⁶ Cf *Cronistoria* I 78.

⁴⁷ *Cenni biografici* 15.

⁴⁸ *Cronistoria* I 71.

⁴⁹ MACCONO, *Santa Maria D.* I 67.

⁵⁰ Maria Felicità, secondogenita, farà parte delle prime FMA.

⁵¹ *Summ.* 485.

to. Essa si apre progressivamente ad una vasta gamma di attività apostoliche in parrocchia e impara ad incarnare la sua esperienza spirituale nel servizio e nel dono di sé.⁵² Si attiene però fedelmente alla Regola, anche se privilegia senz'altro l'attenzione alle ragazze.

L'accompagnamento spirituale di don Pestarino, come l'attività formativa interna alla Pia Unione, riescono a canalizzare efficacemente le energie di Maria Domenica. La formazione delle FMI si promuove principalmente attraverso le adunanze settimanali, guidate dalla Maccagno, secondo una modalità simile a quella della Congregazione del Beato Leonardo.⁵³ L'incontro si svolge in due tempi: il primo è dedicato alla formazione spirituale delle associate, il secondo all'organizzazione delle attività pastorali. In tal modo le adunanze assicurano alle congreghe l'unità di spirito e di intento così cara alla Maccagno, mentre favoriscono una maggior efficacia nell'azione, attraverso un'opera di collaborazione: «Si additavano [...] il bene da compiere: le ragazze da tener d'occhio, perché in pericolo; i malati per cui urgeva far in modo che ricevessero i sacramenti; le donne inferme, bisognose di assistenza; le mamme alle quali far giungere, prudentemente, un avviso salutare per i figli, ecc.».⁵⁴

⁵² Petronilla testimonia anche dell'apostolato presso le ammalate: «Quando andavamo ad assistere le persone povere inferme essendo ancora semplici Figlie di Maria Immacolata, per portar loro la minestra, assisterle nei loro bisogni principalmente se figlie, [Maria Domenica] si mostrò sempre sollecita di questo ufficio di carità». *Summ.* 253-254.

⁵³ Le adunanze seguono alla lettera l'articolo 34 della Regola delle FMI: «Ai giorni festivi, nelle ore libere dalle funzioni di chiesa, o in altri, anche feriali, a giudizio della superiora, le Figlie della Pia Unione procureranno di radunarsi insieme per fare in comune qualche divota lettura, per infervorarsi vicendevolmente nella pietà e per disporre le opere buone, nelle quali potranno occuparsi, specialmente quelle riguardanti lo zelo, delle quali si parla ai numeri 7, 8 e 9». *Regola FMI* 70. La Maccagno «per aver proposto il Regolamento, per quel po' di istruzione che possedeva ed anche perché aveva qualche anno di più, esercitava naturalmente una certa superiorità, senza tuttavia aver nessun titolo, perché don Pestarino intendeva che, fra loro, fossero tutte uguali». *Cronistoria* I 75. Il Regolamento, infatti, prescriveva che la prima elezione della superiora si svolgesse amichevolmente, senza votazione. Cf *Regola FMI* 69.

⁵⁴ *Cronistoria* I 76.

Dal 1858, avendo deciso il Municipio di Mornese di aprire una scuola elementare femminile, la Maccagno viene avviata ad un apostolato più specificamente educativo. Le fonti non ci permettono di parlare di una "iniziativa" di Angela in questo campo: essa aderisce alla proposta di don Pestarino, incaricato dal consiglio di scegliere i nuovi maestri.⁵⁵ Per un periodo dell'anno scolastico 1857-58, la giovane frequenta il Corso di Metodo a Genova, dove è ospite di Rosina Pedemonte, una delle prime FMI del gruppo fondato nella città. Il 22 agosto 1858 il comune nomina Angela maestra della scuola femminile, con lo stipendio annuale di duecentocinquanta lire.⁵⁶ «Mornese non possedeva un locale scolastico, e poiché la Maccagno aveva, nella propria abitazione, un'aula adatta all'uopo, la nuova scuola s'incominciò nella sua stessa casa».⁵⁷ In tal modo gli eventi conducono Angela ad assumersi un apostolato costante e strutturato a favore delle ragazze di Mornese.

Le FMI, naturalmente, si rallegrano del maggior bene che, tramite "una di loro", si sarebbe operato a pro delle fanciulle.⁵⁸ La scuola non costituisce però un'attività direttamente assunta e condivisa dal gruppo, anche se, attraverso un contatto e una conoscenza più immediata delle ragazze, Angela sarà certamente in grado di discernere meglio le necessità di ognuna e di indirizzare in modo più efficace l'apostolato educativo della Pia Unione verso le fanciulle bisognose.

Confortato dalla perseveranza delle FMI e dai risultati ottenuti nella parrocchia di Mornese, il Frassinetti decide, nel 1856, di costituire la Pia Unione anche nella parrocchia di S. Sabina a Genova. L'Olivari, biografo del Frassinetti, esprime così l'intenzione del sacerdote:

«Vedeva egli tante giovinette trastullarsi l'intera giornata per le vie, pensava alle tante giovani esposte nel mondo a mille pericoli e seduzioni, senza un paterno ammonimento, senza le cure materne, senza un consiglio fedele di un'anima pietosa; giovani che mai o quasi mai usano alla chiesa, ai Sacramen-

⁵⁵ Cf *Cronistoria* I 78. 84-85; MACCONO, *L'Apostolo* 76-77. In questo senso, mi sembra un po' forzata la rilettura che ne fa F. Porcella quando afferma: «Anzitutto bisogna ricordare l'iniziativa in campo educativo della Maccagno. Dopo aver conseguito il titolo di maestra elementare, la giovane prese la decisione di aprire nella propria abitazione la scuola unica femminile di Mornese». PORCELLA F., *La consacrazione* 156. Mentre Angela ha effettivamente avuto un ruolo di protagonista nella creazione della Pia Unione, non penso che si possa attribuirle la stessa funzione quanto all'orientamento educativo assunto progressivamente dall'apostolato delle FMI.

⁵⁶ Cf *Ivi* I 84.

⁵⁷ *Ivi* I 85.

⁵⁸ Cf *Ivi* I 78

ti, pecorelle a cui la voce del pastore non giunge per trarle dall'orlo dell'abisso e guidarle sul sentiero della salute; mentre le Figlie di Maria avrebbero potuto avvicinarle nelle case, nei laboratori, nelle botteghe, su per le vie, e colle sante industrie che l'amor di Dio sa suggerire, ritrarle dal male e spronarle al bene. Non esitò più; chiamò a sé le più giudiziose, aprì loro il suo pensiero, e date loro quelle norme che eran del caso, le confortò alla santa opera. E a dir vero quelle buone Figlie corrisposero egregiamente; e già riuscivano a radunare buon numero di fanciulle per settimana o per mese e le conducevano alla dottrina e a confessarsi». ⁵⁹

Il gruppo di Genova si ispira, naturalmente, all'esperienza di Mornese, e fa riferimento alla stessa Regola. L'orientamento dato dal Frassinetti fin dall'inizio sembra però più marcatamente diretto alla formazione religiosa delle ragazze, e in particolare delle giovani pericolanti. Siamo, infatti, di fronte a una realtà cittadina che presenta notevoli differenze sia dal punto di vista della condizione delle giovani ascritte alla Pia Unione – sono operaie, venditrici ambulanti, ragazze di servizio, artigiane che godono di una libertà di movimento ben diversa delle giovani contadine di Mornese – che dal punto di vista della situazione delle destinatarie: ragazze costrette a confrontarsi con i numerosi pericoli morali della città e che non frequentano abitualmente la chiesa. ⁶⁰

L'apostolato occasionale delle FMI assume perciò più vaste proporzioni. Le Figlie devono essere, nell'intento del Frassinetti il «fermento in mezzo al popolo cristiano», ⁶¹ che raggiunge le fanciulle nel cuore del loro quotidiano. L'ambito della loro azione è vastissimo: oltre alla casa e alla parrocchia, si estende alla strada, al quartiere, alle botteghe e ai laboratori. «Vanno alla ventura cercando [...] fanciulle per le contrade, come altri, sarei tentato a dire, cerca funghi pei boschi», ⁶² dice in modo colorito il sacerdote.

La missione delle fanciulle, opera che il Frassinetti dà alla stampa nel 1863, testimonia, anche se attraverso uno stile chiaramente edificante, l'intenso apostolato delle FMI. Mi sembra molto significativo, ad esempio, il racconto della venditrice ambulante (la «rivendugliola») che va in giro per la città dal mattino alla sera, vendendo frutta di stagione.

⁵⁹ OLIVARI, *Della vita* 170.

⁶⁰ «Generalmente sono giovani use a vivere in mezzo ai pericoli e aliene dalle pratiche della religione», dice il Frassinetti stesso. FRASSINETTI, *La missione delle fanciulle* 516.

⁶¹ PORCELLA F., *La consacrazione* 172.

⁶² FRASSINETTI, *La missione delle fanciulle* 513.

«La giovane gira per le contrade, non tanto per guadagnar danaro, quanto per guadagnare anime. Colla sua cesta, come porta il suo mestiere, si ferma presso alle botteghe, presso le porte delle case, in mezzo alle vie, ma specialmente dovunque essa argomenta di poter fare un qualche bene spirituale a prò di alcuna giovinetta zitella o donna».⁶³ Parla «delle cose di Dio», interroga sulla frequenza ai sacramenti, indica loro un confessore, esorta ad intraprendere una vita migliore. Indirizza poi le giovani e le donne verso un'altra Figlia, «già attempata e più facile di eloqui» che, in una «saletta», le accoglie, parla con loro, dà un po' di istruzione religiosa e cerca di guadagnarsi la loro amicizia e confidenza.⁶⁴ «Generalmente intraprendono nuova vita, e poi non sanno trattenersi dal ritornare con frequenza a quella saletta, come luogo dove trovarono il principio della pace dell'anima».⁶⁵ La giovane «rivendugliola» continua poi a seguire queste persone da vicino, mentre svolge il suo lavoro.

Con creatività, le FMI di Genova cercano dunque di unire le loro risorse per rendere più fecondo un apostolato finalizzato essenzialmente a sottrarre le ragazze dal pericolo morale e ricondurle alla Chiesa e ai sacramenti.⁶⁶ L'ambito verso cui convergono tutti i loro sforzi rimane sempre la parrocchia nella quale sono, inoltre, coinvolte come animatrici di parecchie associazioni: Rosina Pedemonte è assistente nella Pia Opera di S. Dorotea,⁶⁷ Rosa Cordone fa parte della Pia Unione delle anime che desiderano farsi sante,⁶⁸ Virginia Avio dirige la Congregazio-

⁶³ *Ivi* 503-504.

⁶⁴ «La saletta [...] è quella dell'appartamento del fu Don Luigi Sturla e la zitella più attempata, che accoglieva le giovanette, era Angela Rossi, domestica del medesimo D. Sturla, che fu poi Sup^{ra} della Conferenza delle Figlie dell'Immacolata a S. Sabina», ci informa Virginia Avio. *Lettera di Virginia Avio al p. Antonio Piccardo*, s.l. (ma Genova), 23 aprile 1906, cit. in PORCELLA F., *La consacrazione* 214.

⁶⁵ FRASSINETTI, *La missione delle fanciulle* 504.

⁶⁶ Il Frassinetti, ad esempio, riassume l'attività di Angela Rossi in questi termini: «Il da fare della domestica [di don Sturla] era andar in cerca di zitelle e fanciulle che vivessero aliene della religione, istruirle, esortarle, condurle a confessarsi, e poi attendere a confermarle nel bene intrapreso». FRASSINETTI, *Memorie intorno alla vita* 90.

⁶⁷ Cf. *Id.*, *Memorie della vita della povera fanciulla Rosina Pedemonte della Pia Unione delle Figlie di Santa Maria Immacolata*, in *Id.*, *Opere ascetiche* IV 482. L'opera di S. Raffaele e di S. Dorotea, praticamente distrutta dopo gli avvenimenti del 1848, venne ripristinata dallo Sturla dopo il suo ritorno dalle missioni nel 1857. Cf. FRASSINETTI, *Memorie intorno alla vita* 78.

⁶⁸ Cf. *Id.*, *La rosa senza spine ossia Memorie sulla vita della giovane fantesca Rosa Cordone*, in *Id.*, *Opere ascetiche* IV 454-455.

ne delle Amicizie spirituali di S. Teresa⁶⁹ e, come tante altre, aderisce a varie altre opere.⁷⁰

Nonostante la diversità degli ambienti, dei destinatari e delle modalità apostoliche, le Pie Unioni di Mornese e di Genova hanno tra di loro evidenti affinità, sia nello stile della collaborazione fraterna, sia nelle finalità apostoliche. La presenza di Angela a Genova nel 1857 e la permanenza a Mornese di alcune FMI della città,⁷¹ permetteranno alle giovani di scambiarsi direttamente esperienze ed iniziative, e di accrescere sempre più la sintonia esistente tra i due gruppi. Occorre però notare che, se in un primo momento la Pia Unione di Mornese costituisce il punto di riferimento per le FMI di Genova, la tendenza sembra invertirsi negli anni '60: il gruppo di Genova, infatti, ormai ben assodato, diventa centro propulsore di nuove iniziative con l'apertura della prima casa di vita comune. A Mornese invece, di fronte ad innovazioni molto simili, cominciano a registrarsi, all'interno del gruppo, le prime incomprendimenti e incrinature.

2. Verso un progetto educativo

2.1. La nascita delle case di vita comune e il Regolamento del 1863

L'apertura della prima casa di vita comune nel 1860, a Genova, segna una tappa significativa nell'evoluzione dell'identità delle FMI. L'iniziativa comporta, infatti, una serie di innovazioni dal punto di vista delle modalità della vita fraterna, dell'organizzazione interna del gruppo, degli orientamenti apostolici. È importante, a questo punto, conside-

⁶⁹ Cf *Memoria Virginia Avio*, manoscritto compilato da una consorella rimasta anonima, [s.l., s.d.], in AGFSMI 12.

⁷⁰ Cf *Ivi* 3-4. 7; FRASSINETTI, *La missione delle fanciulle* 511-514; PORCELLA F., *La consacrazione* 230-231. 284.

⁷¹ Don Frassinetti, infatti, preoccupato della salute di alcune FMI di Genova, le mandava ogni tanto a Mornese, per beneficiare di un clima più salubre. Così Rosina Pedemonte fu ospitata dalla Maccagno nel 1858 e nel 1859 (cf VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 169; *Lettera del Priore Giuseppe Frassinetti ad Angela Maccagno*, Genova, 11 novembre 1859, manoscritto originale autografo, in AGFSMI; *Cronistoria* I 83-84), Virginia Avio nella primavera del 1862 fino al termine di giugno (cf VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 155. 159. 177), Delle Piane e Beccaria nell'estate del 1866 (cf *Ivi* 159. 170; *Lettere del Priore Giuseppe Frassinetti ad Angela Maccagno*, Genova, 26 giugno 1866; Genova, 17 luglio 1866; Genova, 31 luglio 1866, manoscritti originali autografi, in AGFSMI). Anche Angela Pedemonte fu ospite a Mornese nel 1860. Cf PORCELLA F., *La consacrazione* 234.

rare le motivazioni che hanno determinato alcune FMI, insieme al Frassinetti, ad intraprendere un'esperienza di vita che non era assolutamente contemplata, almeno in questi termini, né dall'abbozzo della Maccagno né dal Regolamento del 1855. Tale rilettura ci permetterà poi di evidenziare tanto i punti di convergenza, quanto la differenza di prospettiva e di percorso con un'altra iniziativa che, nella scia dell'esperienza vissuta a Genova, sta sorgendo a Mornese: l'opera di educazione avviata da Maria Domenica Mazzarello e dalle sue compagne, che porterà ad assumere progressivamente simili modalità di vita comune.

La *Memoria* su Virginia Avio,⁷² un documento interessante per ricostruire gli inizi delle case di vita comune a Genova, ci trasmette informazioni preziose sull'intento originale tanto della giovane FMI, quanto del suo direttore spirituale don Giuseppe Frassinetti:

«Era ormai Virginia sulla ventina e, sebbene facesse tutto quanto poteva per il bene dei prossimi, pure pensava che se fosse stata libera avrebbe potuto meglio soddisfare il suo zelo e andava perciò formando in cuore progetti allo scopo, ma non riusciva a risolversi. Non è a dirsi che se ne doleva col santo Priore il quale incoraggiava a sperare tanto più che essa gli diceva sovente: Eppure mi pare che dovrà avvenire una cosa per cui saranno effettuati i miei desideri. Una mattina Egli celebrava la S. Messa come il solito e Virginia con altre buone figliuole vi assistevano. Finita che fu, il Priore fece chiamare Virginia in Sacrestia e con la sua abituale bontà: Rallegratevi, le disse, nella messa ho avuto una ispirazione a vostro riguardo: Penso di riunirvi con altre due figlie dell'Immacolata in un piccolo appartamento ove, pur lavorando ciascuna nel proprio mestiere, per sostenere la vita, libere dai vincoli della famiglia potrete con maggiore facilità attendere alla santificazione vostra e a quella dei prossimi. A quell'annuncio, Virginia raggiante di gioia subito esclamò: È proprio quella cosa, Signor Priore, è proprio quella cosa. E la cosa si effettuò veramente poco dopo nel 1860, coll'apertura della prima casetta sul piano di Piccapietra, ove entrarono Virginia Avio e altre due figlie dell'Immacolata, Caterina Massa e Maria Lavagetti».⁷³

Il nuovo progetto permette dunque ad alcune FMI di svincolarsi da

⁷² Virginia Avio nasce a Genova il 29 aprile 1839. Dopo aver frequentato le prime classi elementari, sceglie il mestiere di fiorista. Adolescente, si mette sotto la guida spirituale del Frassinetti e assume un ruolo attivo nella parrocchia. Fa parte delle tre FMI che aprirono la prima casa di vita comune in Genova. Nel 1889 è eletta superiora generale della Pia Unione per la diocesi. Muore a Genova il giorno di Pasqua del 1911. Cf *Memoria Virginia Avio*.

⁷³ *Memoria Virginia Avio* 7-9. Il documento costituisce evidentemente una ricostruzione a distanza di tempo, fatta però da una persona ben informata sul succedersi degli eventi.

uno dei loro doveri principali, l'impegno all'interno della famiglia, per poter più facilmente realizzare il duplice fine della Pia Unione: la santificazione personale e il bene altrui. La proposta non include nessuna precisazione riguardo all'apostolato, che deve senz'altro costituire una delle motivazioni prioritarie: Virginia, infatti, aspira soprattutto a poter dispiegare liberamente "il suo zelo" nell'ampio campo pastorale che è già suo.

È importante sottolineare che la creazione delle case di vita comune a Genova non è, di per sé, legata a un apostolato determinato⁷⁴ e non comporta nessuna novità in questo campo: ogni FMI continua ad esercitare la propria professione, mentre si adopera nel solito apostolato occasionale e parrocchiale.⁷⁵ Nel concreto della realizzazione però, il piccolo appartamento della Avio, oltre a essere a disposizione delle attività interne alla Pia Unione, diventa rapidamente un centro di attrazione per le ragazze:

«Nel piccolo quartierino [le Figlie] non tardarono a raccogliere fanciullette per l'insegnamento del Piccolo Catechismo, e giovanette attirate specialmente dai cantici che Virginia, dotata di una voce armonica e soave, loro insegnava dopo averle trattenute nella lettura e nel racconto della vita di qualche santa. Il numero delle ragazze andava rapidamente crescendo di modo che non v'era più posto per farle sedere e dovevano servirsi dei tavoli da lavoro e dei piccoli armadi».⁷⁶

L'apostolato educativo supera presto l'ambito specifico della formazione religiosa. Attorno all'attività professionale delle FMI si forma, infatti, un piccolo laboratorio dove convengono alcune fanciulle dei dintorni.⁷⁷ Quando poi, al gruppo, si aggiunge una maestra, si apre la scuola.

⁷⁴ «Al Frassinetti non interessava dotare la Pia Unione di "opere proprie", come gli istituti religiosi di vita attiva del suo tempo, ma che essa fosse "fermento" in mezzo al popolo cristiano». PORCELLA F., *La consacrazione* 172.

⁷⁵ Così le tre "rivendugliole" che, nel 1866 aprono la terza casa di vita comune a Genova, continuano a girare la città a motivo del loro mestiere, mentre cercano tutte le occasioni di adoperarsi per il bene delle ragazze. Cf OLIVARI, *Della vita* 172.

⁷⁶ *Memoria Virginia Avio* 10.

⁷⁷ In un piccolo appartamento, «quattro zitelle [...] lavorano per guadagnarsi il pane; due in fiori finti, una in stivaletti, l'altra in biancheria: fanno pure ostie e particole per varie chiese. Occupano in questi lavori alcune fanciulle dei dintorni; e altre in maggior numero vi accorrono per imparare la dottrina cristiana». FRASSINETTI, *La missione delle fanciulle* 514. Parlando del contributo di don Luigi Sturla all'opera, il Frassinetti riassume così l'attività delle FMI: «Fu per cura [di don Sturla], che alcune di queste Figlie si ritirarono a far vita comune formando una casa di lavoro, dove convenissero fan-

la elementare, inserita a pieno titolo nelle attività della casa.⁷⁸ Frequentano anche l'appartamento alcune giovani pericolanti che le Figlie indirizzano generalmente al ricovero o all'educando più adatto.⁷⁹

Sembra dunque che le attività pastorali di alcune FMI di Genova si vadano focalizzando progressivamente sull'ambito educativo, attraverso una larga gamma di attività che, dall'insegnamento della dottrina cristiana e dall'associazionismo parrocchiale, si estende alla formazione professionale e all'istruzione delle ragazze, per assumere, in seguito, opere proprie.

L'apertura della prima casa di vita comune costituisce dunque una novità consistente, non priva di rischi nei confronti dell'identità della Pia Unione. Sarà necessario, infatti, vigilare perché la convivenza delle FMI non dia origine ad una vera e propria comunità religiosa, e chiarire le priorità apostoliche che il distacco dall'ambito familiare sembra avere capovolte. È a questo difficile compito che il Frassinetti si dedica nel 1863, mettendo mano alla rielaborazione della Regola. In un testo notevolmente ampliato, soprattutto nella parte organizzativa, egli cerca di integrare lo spirito primitivo della Pia Unione con un certo numero di elementi nuovi legati, da una parte, alla riscoperta dell'istituzione di S. Angela Merici,⁸⁰ dall'altra, ai mutamenti avvenuti all'interno del-

ciulle e zitelle, e vi avessero istruzione, buoni esempi, e validi incitamenti alla pietà». ID., *Memorie intorno alla vita* 84.

⁷⁸ Cf *Memoria Virginia Avio* 10-11; OLIVARI, *Della vita* 172; VACCARI, *La Pia Unione* 156.

⁷⁹ Nell'opuscolo *La missione delle fanciulle*, il Frassinetti riporta la storia di alcune di queste giovani: una ragazza che esce dal carcere e viene condotta a un ricovero di penitenti, alcune orfane, una ballerina di teatro, tutte collocate in educando. Cf FRASSINETTI, *La missione delle fanciulle* 509-516. «Tante fanciulle pericolanti si occupò [Virginia] perché fossero ricoverate in apposito istituto e così di tante che già avevano deviato», conferma la *Memoria Virginia Avio* 15. In un primo tempo sembra dunque che le FMI non abbiano avuto nessun intento di aprire case di accoglienza per ragazze. Dopo il 1866, nasce invece una *Casa d'istruzione e di lavoro*, con internato, per la quale il Frassinetti stesso scrive il Regolamento. Cf PORCELLA F., *La consacrazione* 320. La *Memoria* su Virginia Avio ci informa anche che nel 1893 le Figlie aprirono un appartamento per l'accoglienza delle domestiche in cerca di lavoro. Cf *Memoria Virginia Avio* 16.

⁸⁰ Nell'appendice allo scritto *Vita ed istituto di S. Angela Merici*, il Frassinetti riconosce che la Pia Unione delle FMI, nella sua sostanza, è una stessa cosa con la Compagnia di S. Orsola, e che «la Pia Unione perciò non è una nuova istituzione, ma piuttosto una antica, fatta novellamente fiorire tra noi». FRASSINETTI, *Appendice sulla Pia Unione* 402. Egli rileva però che «la zitella che propose l'idea della Pia Unione non aveva mai avuto sentore dell'istituto di s. Angela, come non aveane mai avuto cognizione il suo

l'associazione stessa: la crescita dei suoi membri, l'evoluzione dell'apostolato, la nascita delle case di vita comune.

Il fine della Pia Unione, che la Regola del 1855 racchiudeva in un unico articolo, viene adesso ampiamente esplicitato attraverso un intero capitolo, articolato in sette paragrafi. Il Frassinetti comincia a sviluppare separatamente le componenti del duplice scopo dell'associazione, dando un notevole rilievo all'aspetto della santificazione personale delle ascritte: «Lo scopo di questa Pia Unione – dice il primo articolo – è di agevolare il conseguimento della perfezione cristiana a tante zitelle che vivono in mezzo al mondo desiderose di fare vita spirituale, le quali però non possono, od anche non vogliono, abbracciare la vita religiosa. Nello stesso tempo questa Pia Unione ha lo scopo, di difenderle e serbarle immuni dalle false massime e corrottele del secolo».⁸¹ L'associazione – leggiamo negli articoli seguenti – permette dunque alle fanciulle di preservare la loro verginità, via sicura verso la perfezione, pur rimanendo in mezzo ai pericoli del mondo. «Questo però non è l'unico scopo della Pia Unione – aggiunge il Frassinetti nel sesto articolo –; vi ha pure l'importantissimo di coadiuvare alla salute dei prossimi, segnatamente delle persone del loro sesso, e delle giovinette in ispecie, alle quali le devote e fervorose zitelle possono fare un bene immenso».⁸² Nel settimo paragrafo, il Frassinetti ricompone le due dimensioni in unità, secondo la formulazione della Regola del 1855: «Quindi, lo scopo della Pia Unione è di formare congregazioni di zitelle devote, intente a procurare la propria santificazione ed a coadiuvare alla salute dei prossimi».⁸³

Sebbene nella nuova formulazione dello scopo dell'associazione lo sviluppo distinto delle due componenti possa dare l'impressione di una gerarchia nelle finalità, relegando l'apostolato al secondo posto, occorre però sottolineare che l'espressione, alquanto generica, di “coadiuvare alla salute dei prossimi” viene, nella nuova stesura, accompagnata fin dall'inizio da una definizione più puntuale dei destinatari, attraverso un

direttore, né chi compilò questa Regola. Dopo quattro anni dallo stabilimento della Pia Unione, per un compendio avuto della vita di s. Angela, venne a conoscersi l'identità delle due istituzioni». *L.cit.* Il testo rielaborato sarà perciò intitolato: *Regola della Pia Unione delle Nuove Orsoline Figlie di Santa Maria Immacolata sotto la protezione di S. Orsola e di S. Angela Merici*, e le FMI si chiameranno più comunemente *Nuove Orsoline*.

⁸¹ *Regola Nuove Orsoline* 111.

⁸² *Ivi* 112.

⁸³ *L.cit.*

breve accenno all'attenzione speciale per le "giovinette".

Un particolare assai sorprendente merita ancora di essere sottolineato in questo primo capitolo: a due riprese, infatti, il Frassinetti sente la necessità di precisare che la congregazione delle Nuove Orsoline è atta ad essere promossa non solo nelle zone urbane, ma anche nei piccoli centri.⁸⁴ È da chiedersi allora se, con la crescita delle associate e l'espansione nelle città, lo sviluppo raggiunto dalla Pia Unione, nata appunto in campagna, non abbia reso sempre meno possibile la sua creazione nei piccoli centri. Le obiezioni rivolte al riguardo al Frassinetti sono reali: «Bisogna pur confessare – scrive un sacerdote – che per quanto questa pia opera vogliasi adatta anche pei piccoli luoghi, tuttavia il naturale suo campo parmi che siano le città e le grosse borgate. Tre ostacoli vi sono nelle nostre campagne per non poterla impiantare conforme all'istituto, cioè 1°) Lo scarso numero della popolazione e quindi delle zitelle. 2°) La distanza di abitazione delle une dalle altre. 3°) L'ignoranza delle lettere, essendo ben rare in Romagna le contadine che sappiano leggere».⁸⁵ La situazione qui descritta non differisce molto da quella vissuta a Mornese e sottolinea quindi maggiormente lo spirito di intraprendenza e la perseveranza delle prime FMI, come anche la vitalità religiosa del paese.

Nel capitolo sui *Doveri delle figlie della Pia Unione*, il Frassinetti sembra voler ristabilire chiaramente la gerarchia delle priorità apostoliche. Egli, infatti, elenca al primo posto, dopo il dovere di osservare la legge di Dio e della Chiesa, quello di soddisfare «colla maggiore diligenza alle obbligazioni del proprio stato».⁸⁶ Le FMI che vivono nelle loro famiglie devono dunque, prima di tutto, attendere ai vari lavori di casa e mostrarsi perfettamente ubbidienti ai loro maggiori. Ognuna deve poi impegnarsi giustamente nella propria professione o negli studi. Né le opere di carità, né la messa quotidiana, né le pratiche di pietà – purché non siano di obbligo – possono distogliere la giovane da questo particolare compito o giustificare trascuratezze e contese nella famiglia.

Il terzo dovere consiste nell'impegno di adottare tutti i mezzi opportuni alla propria santificazione, particolarmente il metodo di vita incluso nel Regolamento. Le Nuove Orsoline si adopereranno poi per la promozione delle opere di carità spirituali nelle famiglie e nelle contrade, consacrando tutto il tempo e le fatiche che potranno. Oltre all'a-

⁸⁴ Cf *L.cit.*

⁸⁵ Lettera di don Stefano Roncassaglia a Giuseppe Frassinetti, Costa - Imola, 4-9-1862, cit. in PORCELLA F., *La consacrazione* 206.

⁸⁶ *Regola Nuove Orsoline* 114.

nimazione delle pie congregazioni e all'incremento del loro Istituto, l'attenzione delle FMI si concentrerà "in modo speciale" – e il Frassinetti riprende qui il Regolamento del 1855 – sulla cura delle fanciulle trascurate dai genitori e di quelle "già grandicelle", perché frequentino i sacramenti e la dottrina cristiana e siano preservate dal pericolo morale.

L'ultimo dovere elencato, che occupava invece il primo posto nella formulazione precedente, riguarda l'esercizio delle opere di misericordia corporale, e "specialmente" l'assistenza delle "povere inferme del luogo".⁸⁷ Il Frassinetti ricorda l'importanza di tale compito che dispone i beneficiari ad accogliere le opere di misericordia spirituali.

L'elenco dei doveri della FMI sembra dunque riproporre con maggior forza la priorità dell'impegno nelle semplici realtà della vita quotidiana, a cominciare dalla famiglia e dalla professione, quasi un voler accentuare la fondamentale dimensione di consacrazione nel secolo. Non si nota, a questo punto, neppure la priorità di un apostolato educativo a largo raggio, come emerge dal contesto delle case di vita comune, ma l'impegno in favore delle ragazze rimane ancora circoscritto essenzialmente all'ambito della formazione religiosa. Si può pensare che il Frassinetti volesse in tal modo mantenere, per le Nuove Orsoline, la possibilità di una larga gamma di impegni pastorali più facilmente adattabili alla loro concreta realtà di vita.

Le *Regole diverse* proposte nel diciassettesimo capitolo, mirano a rafforzare ancor più l'identità di consacrate nel secolo delle Orsoline, destinate ad esercitare il loro apostolato in mezzo alla popolazione. Il sacerdote cerca soprattutto di ovviare al pericolo, affacciandosi con la prima casa di vita comune, di vedere la Pia Unione trasformarsi in istituto religioso. Le Orsoline non avranno perciò nessuna singolarità nell'abito che possa distinguerle dalle altre donne della loro condizione, ma soprattutto eviteranno di unirsi in vere e proprie comunità religiose. Su questo punto, il Frassinetti si pronuncia con chiarezza:

«Dovendo le figlie della Pia Unione conservarsi sempre nello stato di secolari per far del bene in mezzo al secolo, che è il fine dell'istituzione da loro abbracciata, non potranno mai aspirare ad unirsi in comunità religiosa, ma dovranno rimanere nelle proprie case. Con ciò non s'intende vietare che le figlie della Pia Unione abbraccino lo stato religioso, od entrino a far parte di qualche comunità [...]. Si vieta soltanto che le figlie della Pia Unione, come tali, formino religiosa comunità, perché ciò sarebbe cambiare questa istituzione in

⁸⁷ Cf *Ivi* 116.

un'altra diversa». ⁸⁸

Senza farne una norma generale, il Frassinetti cerca però di inserire in questo quadro anche l'esperienza positiva di vita comune avviata da alcune FMI, ponendo precise indicazioni affinché la convivenza non dia origine ad una comunità religiosa. Egli scrive:

«È però da notar bene, che con ciò non si vieta, qualora fossero nella Pia Unione zitelle libere di sé, che si uniscano insieme alcune poche [...] per vivere insieme a modo di famiglia, come fanno talora alcune sorelle orfane. Anzi, questo sarebbe da incoraggiarsi, mentre per quel convivere insieme, infervorebbero il loro spirito e sarebbe esercizio speciale di carità, e perché alcune, come talora avviene, non sarebbero costrette a prendersi una camera a pigione in case o famiglie, dove non potrebbero avere altrettanta edificazione e sicurezza. Inoltre, quei piccoli appartamenti, in nulla distinti dalle altre case comuni, e perciò non osservati dal mondo, sarebbero come centro, dove, senza ammirazione, metterebbero capo le amicizie e le relazioni di altre zitelle viventi nelle loro famiglie, e anche di fanciulle bisognose di coltura e di istruzione cristiana. È anche da notare, che presso di loro si terrebbero, più convenientemente che in qualunque altro luogo, le radunanze dei diversi circondari, quando non avessero pubblico oratorio da convenirvi. Tuttavia non sarebbe da permettere, che, neppure in poco numero, adottassero perfetta uniformità di abito, né che si stabilissero regole fisse per l'orazione, per la lettura spirituale, per la mortificazione, ecc., tolte le cose che ordinariamente si costumano nelle famiglie cristiane [...]. Se non si avranno queste avvertenze, a poco a poco, senza quasi avvedersene, formeranno comunità religiosa e il vero concetto della Pia Unione resterà distrutto». ⁸⁹

⁸⁸ *Ivi* 133. Il bisogno del tempo, aggiunge in nota il Frassinetti, non è tanto di avere nuove comunità religiose dedicate, con scuole ed educandi, all'educazione delle fanciulle. Di queste, infatti, ce ne sono già una grande quantità. È necessario invece avere «un numero di pie zitelle e zelanti vergini le quali colla pratica di tutte le opere di misericordia esercitino un santo apostolato in mezzo alla popolazione». *Ivi* 133-134. Già nel 1862, il Frassinetti aveva scritto simili avvertenze. Cf FRASSINETTI, *Appendice sulla Pia Unione* 408-409.

⁸⁹ *Regola Nuove Orsoline* 133-135. Da queste citazioni possiamo farci un'idea del capovolgimento insito nella proposta fatta da don Bosco, pochi anni dopo, alle FMI di Mornese. La novità non si situa tanto a livello dell'apostolato o del metodo educativo, che all'epoca sono già ben delineati, quanto a livello della natura della consacrazione e dello stile di vita comunitaria. L'orario-programma mandato da don Bosco alle giovani educatrici di Mornese, nel 1869 (cf *Cronistoria* I 224-225), costituisce già un passo avanti verso un tipo di convivenza che il Frassinetti avrebbe considerata pericolosa per il mantenimento del vero concetto della Pia Unione. Questo argomento verrà approfondito più avanti.

Senza più accennare, questa volta, all'utilità di svincolarsi dagli obblighi familiari, il Frassinetti evidenzia, in poche righe, i numerosi vantaggi delle case di vita comune: esse facilitano l'impegno per la santificazione personale e l'esercizio della carità, offrono aiuto, assistenza, sicurezza alle FMI costrette a vivere fuori della famiglia e, soprattutto, costituiscono un centro di riferimento e di incontro per le figlie della Pia Unione come per le fanciulle bisognose di istruzione cristiana.⁹⁰ La convivenza deve costruirsi sul modello della vita familiare, evitando di introdurre regole che porterebbero, quasi certamente, a costituirsi come comunità più che famiglia.

L'attenzione del Frassinetti, nel Regolamento del 1863, è dunque prioritariamente rivolta, da una parte, a chiarire e rafforzare la natura della Pia Unione e l'identità di consacrate nel secolo delle Nuove Orsoline, dall'altra, a dare una solida organizzazione all'associazione in rapida estensione. In questo contesto egli inserisce il passaggio sulle case di vita comune che, oltre a costituire ancora un'eccezione tra le FMI, non appaiono, nel testo, particolarmente legate alla dimensione apostolica.

Una priorità per l'educazione, intesa in senso integrale, emerge invece nella concreta realizzazione della Avio e nei racconti edificanti dell'opuscolo *La missione delle fanciulle*. In essi, riscontriamo l'importanza particolare che il Frassinetti attribuisce all'educazione delle ragazze e la sua insistente preoccupazione per formare, sui fondamenti della religione, una generazione sana e responsabile.

Le FMI di Mornese dovevano senza dubbio essere state informate fin dall'inizio dell'esperienza di Virginia Avio e delle sue compagne, tramite la corrispondenza e il contatto diretto con alcune consorelle di Genova di passaggio nel paese. L'iniziativa di Maria Domenica Mazzarello, fondata su un chiaro intento educativo orientato alla formazione professionale, morale e religiosa delle ragazze, trova molto probabilmente la sua ispirazione nella realizzazione di Genova. La permanenza a Mornese della Avio, nel 1862, avrà certamente dato alle due giovani l'opportunità di scambiare idee, desideri e propositi, stimolandosi a vicenda nel bene da compiere a pro delle ragazze. A differenza del-

⁹⁰ Le stesse motivazioni porteranno alla fondazione della casa di vita comune di Acqui nel 1882. L'Olivari, infatti, vede in essa la possibilità, per le Orsoline, di attendere maggiormente alla loro santificazione ed all'educazione delle ragazze, un posto libero e stabile per tener le adunanze, un luogo dove le FMI potranno trovare accoglienza in caso di necessità e passare gli ultimi anni della loro vita. Cf *Un po' di storia* § 27.

l'esperienza di Genova però, possiamo evidenziare nelle scelte effettuate da Maria Domenica Mazzarello, un'immediata focalizzazione dell'apostolato educativo, mentre gli inizi della vita comune verranno gradatamente motivati dall'evoluzione dell'opera di educazione.

2.2. *Per una educazione integrale*

In un dialogo con Petronilla Mazzarello, come lei stessa racconta nel Processo di Beatificazione, Maria Domenica le rivela il suo intento di dedicarsi interamente al bene delle ragazze del paese. In queste sue parole, mi sembra di scorgere “in nuce” gli elementi di un progetto educativo. Il tempo, naturalmente, ne chiarirà i lineamenti, soprattutto per quanto riguarda le modalità di realizzazione, mentre l'esperienza affinerà le doti delle giovani educatrici secondo l'orientamento preventivo trasmesso loro attraverso l'intensa attività parrocchiale.

Il racconto si situa nel 1861. Maria, ancora convalescente dopo la malattia che l'ha portata vicino alla morte,⁹¹ si ritrova senza forze fisiche, incapace di riprendere le abituali attività dei campi e della casa. Si è soliti sottolineare in questo periodo segnato dalla debolezza fisica e psichica, un tempo di purificazione e di conversione spirituale che produce nell'esistenza di Maria «un vero cambiamento di rotta interiore».⁹² È senz'altro questa maturazione di personalità, e non solo la persistenza della debolezza fisica, che secondo me, determina Maria Domenica Mazzarello ad orientarsi in modo deciso verso un apostolato specificamente educativo. Maria non giunge, infatti, ad una tale decisione a motivo di una semplice concordanza di circostanze, ma attraverso un autentico cammino di discernimento e di preghiera in cui convergono la propria realtà fisica e spirituale,⁹³ la concreta situazione delle ragazze di

⁹¹ Nel 1860, si diffonde nel paese una epidemia di tifo. Don Pestarino, applicando l'articolo del Regolamento delle FMI riguardo alla cura delle persone inferme, chiede a Maria Domenica di assistere la famiglia degli zii colpita dal male. La giovane accetta, ma contratta a sua volta la malattia che indebolirà definitivamente il suo fisico robusto. Cf *Cronistoria* I 86-96.

⁹² POSADA, *Storia* 51. Cf DELEIDI, *Sulle orme* 44-50; CAVAGLIÀ Piera, *Il carisma educativo di S. Maria D. Mazzarello*, in POSADA (a cura di), *Attuale perché vera* 130.

⁹³ Nella tradizione dell'Istituto delle FMA, si è soliti sottolineare come momento chiave della vocazione educativa della Mazzarello un evento riportato dalla *Cronistoria*: Maria Domenica, passando un giorno per la collina di Borgo Alto, dove anni dopo si edificerà il Collegio, ebbe la visione di un fabbricato con numerose ragazze e sentì una voce che diceva: “A te le affido”. Cf *Cronistoria* I 96. Il fatto è però difficilmente

Mornese e l'esperienza iniziata da Virginia Avio a Genova. Il dialogo con Petronilla segna allora il passaggio da un apostolato occasionale, stimolato contemporaneamente dal Regolamento delle FMI e dalla naturale "attrattiva"⁹⁴ di Maria Domenica verso le fanciulle, ad una reale intenzionalità educativa, espressa attraverso un progetto concreto ed esplicito che implicherà scelte personali e modalità di vita sempre più lontane dallo scopo originario della Pia Unione.

Potrebbe sembrare audace affermare che la proposta della Mazzarello contenga, fin dall'inizio, gli elementi di un progetto educativo. Non ci troviamo, evidentemente, di fronte ad una formulazione teorica consapevole ed esaustiva come la potremmo esigere oggi da un progetto educativo istituzionale, ma esaminando più da vicino il breve racconto a cui ho accennato si può, comunque, evidenziarvi gli elementi corrispondenti, cioè il riferimento «ai destinatari, ai valori, ai principi, alle indicazioni di metodo, alle modalità di rapporto educativo, alle doti personali, culturali e morali, necessarie nell'educatore».⁹⁵ Questi elementi troveranno la loro reale dimensione e il loro intero significato nelle realizzazioni successive attuate dalla Mazzarello.

Ecco come Petronilla narra la proposta iniziale di Maria Domenica:

documentabile e la *Cronistoria* non rimanda a nessuna fonte. Alcune testimonianze processuali si riferiscono ad una certa visione del futuro, ma non riportano nessuna locuzione. Cf *Summ.* 401. 402. 405. 408. 415. Se è vero che Maria Domenica Mazzarello fece, in questo periodo, un'esperienza spirituale intensa e decisiva per il suo orientamento di vita, non possiamo però fare scaturire la sua scelta educativa soltanto da un evento puntuale e improvviso. Essa risponde piuttosto ad un lungo processo di maturazione.

⁹⁴ Cf *Cronistoria* I 95.

⁹⁵ PELLEREY Michele, *Progettazione educativa/didattica*, in PRELLEZO (a cura di), *Dizionario di Scienze dell'Educazione* 863. La descrizione del progetto educativo proposta da Michele Pellerey mi sembra possa offrire, in modo sintetico, un punto di confronto valido e utile nel tentativo di delineare gli elementi costitutivi del progetto educativo di Maria Domenica Mazzarello. Il progetto educativo, dice Pellerey, «deve fare da guida ideale a tutta l'attività educativa e didattica che si svolge in una istituzione formativa, fornendo a tutte le sue componenti un riferimento prospettico chiaro e condiviso di valori, mete formative, principi d'azione, sistemi di relazioni interpersonali e istituzionali e modalità di valutazione». *L.cit.* Negli elementi costitutivi della progettazione, Pellerey individua i fini, o valori di riferimento che formano l'orizzonte educativo entro cui acquista senso e validità l'azione formativa, i destinatari dell'azione formativa e la loro condizione umana, culturale, sociale ed economica, in funzione dei quali si individuano le domande educative ed i bisogni di formazione e si determinano gli obiettivi educativi, la prefigurazione dell'azione formativa e un sistema di valutazione continua e finale. Cf *Ivi* 864.

«Dopo qualche anno [essa] ha fatto una malattia per la quale era rimasta troppo debole per lavorare in campagna. Allora trovandomi in cima alla Chiesa mi disse: io non posso più lavorare in campagna, impariamo a cucire, così potremo radunare delle ragazze, insegnar loro il cucito ed a conoscere ed amare il Signore; mi diceva anche: poniamo l'attenzione che ogni punto da noi dato sia un atto di amore di Dio».⁹⁶

Espressioni essenziali che rivelano la chiara consapevolezza di Maria Domenica tanto dei fini, dei destinatari e delle modalità di realizzazione dell'opera ideata, quanto delle esigenze e qualità richieste alle giovani educatrici.

Il suo progetto si riallaccia alla preoccupazione, diffusa nel mondo cattolico e giunta a lei attraverso i diversi canali già considerati, di formare giovani sodamente ancorate ai valori cristiani, condizione essenziale per una vita umana riuscita e per una convivenza sociale armonica. Maria, d'altra parte, scegliendo la via dell'educazione, non fa altro che approfondire con logica e linearità uno degli orientamenti proposti nel Regolamento delle FMI: intende, infatti, occuparsi "in modo speciale" della formazione religiosa delle fanciulle, e attraverso la conoscenza e l'amore di Dio, portarle a vivere in coerenza con i principi della loro fede assunti in modo personale e responsabile.

Con il suo realismo e la sua spiccata sensibilità educativa essa capisce, però, che un'autentica formazione alla fede non può realizzarsi fuori di una promozione umana integrale. Un apostolato occasionale ed essenzialmente rivolto all'ambito religioso difficilmente permette di agganciare le realtà di fede al vissuto concreto e quotidiano delle ragazze. Sembra ormai che Maria Domenica non si accontenti più di interventi sporadici e parziali, ma intenda permeare il quotidiano delle ragazze per fare delle azioni ordinarie della loro esistenza un luogo di crescita umana e cristiana. Nella semplice espressione "insegneremo loro il cucito ed a conoscere ed amare il Signore", Maria riconduce ad un solo processo unitario la promozione umana delle ragazze, attuata attraverso l'educazione al lavoro, e la loro formazione morale e religiosa. La vita nel laboratorio è effettivamente segnata da questo continuo intreccio. Le ragazze stesse lo percepiscono e lo esprimono. Rosalia Ferrettino, in modo particolarmente significativo, riassume l'attività del laboratorio attraverso tre verbi indicativi di questa considerazione inte-

⁹⁶ *Summ.* 95. La *Cronistoria* riprende il racconto, ampliandolo notevolmente, sotto forma di dialogo. Cf *Cronistoria* I 97-99.

grale della persona: «[Maria] ci faceva pregare, lavorare e divertire». ⁹⁷ L'unità tra formazione umana e cristiana si esprime però, prima di tutto, nella testimonianza delle educatrici stesse: «Poniamo l'attenzione – insiste Maria Domenica – che ogni punto *da noi dato* sia un atto di amore di Dio». ⁹⁸

A Mornese, il laboratorio di cucito viene considerato come «una vera scuola di lavoro» ⁹⁹ retribuita anche con una lira al mese. Ad esso viene attribuito un ampio compito di educazione, e non solo di formazione professionale: «Le mamme – testimonia Sr Enrica Telesio – affidavano volentieri le loro figlie alla Serva di Dio ed erano liete che esse non solo imparassero i lavori donneschi, ma riuscissero migliori nella loro condotta». ¹⁰⁰ A Maria Domenica, infatti, non sfugge la molteplice valenza educativa della formazione che offre. Il laboratorio, prima di tutto, risponde ad una reale preoccupazione preventiva di fronte alla situazione concreta delle ragazze del paese, libere dalla scuola nel momento in cui hanno più bisogno di una guida educativa intensa: «Questa scuola finisce troppo presto – constatava Maria – perché appunto verso i dieci o dodici anni la vanità e le passioni si affacciano vive, e le fanciulle abbisognano maggiormente di cure, di vigilanza assidua». ¹⁰¹ Anche suor Eulalia Bosco sottolinea quest'intento preventivo quando afferma che «scopo della Serva di Dio nell'aprire il laboratorio e l'oratorio festivo, fu di allontanare le fanciulle dai pericoli e far del bene alle loro anime». ¹⁰²

Pur rimanendo entro i parametri tradizionali dell'educazione della donna, ¹⁰³ il laboratorio costituisce per le ragazze un autentico strumento

⁹⁷ *Summ.* 7. Le stesse dimensioni vengono riprese nel racconto di Rosa Pestarino: «Adunavano ragazze del paese a cui insegnavano il cucito e il catechismo [...]. Ci faceva lavorare, ci portava in chiesa a pregare; ci abituava al silenzio che noi stentavamo ad osservare, e mentre dava a noi un po' di ricreazione in cortile, essa con le sue compagne preparavano il lavoro per noi». *Ivi* 62. «[Maria e Petronilla] ci insegnavano a cucire, ma più ancora a pregare», testimonia anche Caterina Mazzarello. *Ivi* 38.

⁹⁸ *Ivi* 95.

⁹⁹ *Cronistoria* I 108.

¹⁰⁰ *Summ.* 43-44.

¹⁰¹ *Cronistoria* I 97.

¹⁰² *Summ.* 65.

¹⁰³ La scuola femminile, negli Stati Uniti, si risolve ancora essenzialmente nell'insegnamento religioso e nella formazione ai lavori "donneschi", senza offrire un'istruzione troppo vasta, poco conveniente per una donna. «In un paese come l'Italia appena unita [...], pensare in termini di scuole femminili che addestrassero alle "specialità di un'arte" senza ridursi a semplici laboratori, lasciando spazio a insegnamenti di cultu-

di promozione attraverso l'offerta di un'effettiva competenza professionale (anche se destinata essenzialmente ad un uso familiare) e una proposta aggregativa che permette loro di uscire dalle strette pareti domestiche e di inserirsi attivamente nell'ambiente parrocchiale. Maria Domenica, inoltre, pur non possedendone personalmente le competenze, manifesta una reale preoccupazione per la promozione culturale della donna. Lei per prima, infatti, avendo ricevuto solo alcuni rudimenti di lettura, si mette sui banchi della scuola, appena la Maccagno ha conseguito la patente di maestra.¹⁰⁴ Ma solo l'iniziativa di imparare il mestiere di sarta, venne già considerata, nell'ambiente rurale di Mornese, una pretesa alquanto eccentrica per due semplici contadine.¹⁰⁵ Maria e Petronilla, intanto, senza occuparsi delle reazioni suscitate, curarono la loro formazione personale attraverso un periodo di apprendistato presso il sarto del paese, dall'aprile del 1861 fino al gennaio del 1862. La formazione risultò però ancora insufficiente e, dopo due mesi di lavoro un po' insicuro nella casa di Teresa Pampuro, don Pestarino le mandò a perfezionarsi per circa sei mesi dalla sarta di Mornese. Solo dopo avere acquistato una certa esperienza nel mestiere, le due amiche incominciarono ad accogliere le fanciulle nel laboratorio.¹⁰⁶

L'educazione al lavoro ben fatto diventa allora mezzo di formazione della personalità e mediazione di valori autentici, in un clima di sana e gioiosa convivenza. Le educatrici fanno gustare alle ragazze «il piacere di tornare a casa col lavoro compiuto»,¹⁰⁷ la gioia di scoprire le proprie risorse e talenti, l'accettazione dei propri limiti, il senso del dovere effettuato con applicazione, rettitudine e onestà, in un clima di laboriosità serena.¹⁰⁸ La preparazione di un nuovo vestito si trasforma in un invito alla proprietà più che all'apparire, senza per questo rinunciare al-

ra generale e speciale [...] non era né semplice né ovvio». SOLDANI, *Il libro* 87. Dire scuola, a questa epoca, evocava soprattutto il lavoro sotto la guida di una persona esperta, a cui si affidava un compito fondamentale di educazione. Cf *Ivi* 88-89. 114. Cf anche MANACORDA, *Istruzione* 23.

¹⁰⁴ Cf *Cronistoria* I 85.

¹⁰⁵ «I mornesini risero un po' per la novità – dice la *Cronistoria* –. Maria e Petronilla [...] non avevano più voglia di far le contadine, che andavano a cucire? E le sbirciavano con aria tra incredula e beffarda». *Ivi* I 99-100. Cf MACCONO, *Santa Maria D.* I 92-93.

¹⁰⁶ Cf *Cronistoria* I 99-100. 104-106; *Summ.* 95-96. Il racconto del Maccono prolunga l'apprendistato dal sarto fino a dopo Pasqua 1862. Cf MACCONO, *Santa Maria D.* I 93.

¹⁰⁷ *Cronistoria* I 108.

¹⁰⁸ Cf MACCONO, *Santa Maria D.* I 118.

l'eleganza.¹⁰⁹ Maria Domenica cerca poi piccoli mezzi per ricordare alle fanciulle il vero valore di ogni loro atto, anche il più semplice: «Fate conto – diceva – che ogni punto d'ago sia un atto di amor di Dio».¹¹⁰ Dio, infatti, è il vero “Padrone”¹¹¹ di casa e il giusto profitto è quello che torna a sua lode.

L'esperienza e l'incontro quotidiano con le ragazze sviluppano nelle due giovani atteggiamenti educativi di fondo, in piena sintonia con gli insegnamenti del Frassinetti e con l'esperienza e l'orientamento pratico di don Pestarino. Le testimonianze concordano nell'affermare che Maria Domenica, come Petronilla, sanno congiungere armonicamente una giusta esigenza nel lavoro e nel comportamento delle ragazze con una profonda conoscenza e comprensione dell'indole e del cammino proprio di ciascuna. «Se in principio si mostravano molto severe nella disciplina – testimonia una Figlia di Maria Ausiliatrice che a quel tempo frequentava il laboratorio –, più tardi divennero più indulgenti; ma tutte e due sapevano farsi voler così bene che le fanciulle le amavano grandemente e le ubbidivano prontamente in ogni cosa».¹¹²

Le esigenze delle educatrici vengono infatti recepite positivamente dalle ragazze, perché poggiano sulla piattaforma di un rapporto educativo intessuto di fiducia, di affetto sincero e di autorevolezza, volto fondamentalmente alla loro crescita e valorizzazione. «Nella direzione delle sue figliole – attesta Angela Mazzarello – la Serva di Dio usava molta carità e dolcezza, ma nello stesso tempo molta fermezza, pretendendo che rinnegassero la propria volontà».¹¹³ E più avanti, aggiunge: «Usava grande circospezione per impedire il male di mezzo alle fanciulle [...]; nel correggere sapeva adattarsi al carattere di ciascuna; non lasciavasi né raggirare, né falsamente impietosire e quando prendeva una decisione, era ferma nel volerla eseguita».¹¹⁴

Il castigo non è frequente nel laboratorio, perché la vigilanza delle educatrici è costante,¹¹⁵ ma di fronte a certe mancanze Maria Domenica si mostra intransigente: «So che puniva le bugie avendole in orrore – racconta Petronilla –, che incaricava anche altre ragazze più giudiziose

¹⁰⁹ Cf Ivi I 97-98; *Cronistoria* I 106-107.

¹¹⁰ *Summ.* 38.

¹¹¹ Cf *Cronistoria* I 135.

¹¹² Testimonianza citata in MACCONO, *Suor Petronilla* 27-28.

¹¹³ *Summ.* 31.

¹¹⁴ Ivi 269.

¹¹⁵ Cf Ivi 98. 104-105. 269; MACCONO, *Santa Maria D.* I 119-120; *Id.*, *Suor Petronilla* 28.

a tenere d'occhio le più spensieratelle e che alla severità univa la dolcezza, onde dalle ragazze era amatissima facendosi amare e temere ad un tempo». ¹¹⁶ «Quando una ragazza voleva fare a suo modo oppure andare al ballo o trattare con persone di diverso sesso, era inesorabilmente licenziata dal laboratorio». ¹¹⁷ La schiettezza, l'apertura e la collaborazione delle giovani all'opera di educazione sono infatti, per Maria Domenica, condizioni di base per condurre un'azione educativa realmente efficace. Essa intensifica però la sua vigilanza e le sue cure verso le fanciulle più discole, o in maggior pericolo morale. «So che cercava di avvicinare fanciulle di vita un po' leggera – narra Caterina Mazzarello –, le esortava al bene e talvolta avvertiva anche i loro genitori ed essi se ne mostravano molto contenti». ¹¹⁸

Maria riesce a stabilire con le famiglie, le mamme principalmente, un effettivo rapporto di collaborazione, in modo da dare maggior unità e coerenza ai vari interventi educativi. ¹¹⁹ Coinvolge anche le ragazze più grandi in un compito di assistenza che si estende oltre il tempo e l'ambito del laboratorio, secondo modalità simili a quelle della Pia Opera di S. Dorotea: «Aveva scelto tra le giovani più buone e serie una per contrada perché vigilasse, affinché nessuna andasse in cattive compagnie o in luoghi pericolosi, e procurasse che tutte venissero all'oratorio». ¹²⁰ Alcune exallieve ricordano di avere ricevuto un tale incarico: «Quando era ancora Figlia dell'Immacolata ed insegnava a cucire – racconta Felicina Mazzarello – [Maria] sorvegliava molto le ragazze principalmente le più discole; mi mandava a vedere dalle loro mamme a che ora erano giunte a casa per vedere se si fossero fermate per la strada. Quando erano in ricreazione mandava a vedere che giuochi facevano e se parlavano male; e me le faceva assistere finché non erano in casa». ¹²¹ A Maria Domenica importa, dunque, creare attorno alle fanciulle una rete di relazioni che assicuri all'opera educativa coerenza, continuità ed efficacia, orientando i vari interventi verso le stesse mete e gli

¹¹⁶ *Summ.* 98.

¹¹⁷ *Ivi* 31. Cf MACCONO, *Santa Maria D.* I 134. Anche nel castigare però, essa non si discosta da un atteggiamento educativo improntato alla calma e alla ragione: «Non ricordo di averla vista mai arrabbiata – testimonia Angela Mazzarello – benché l'occasione noi fanciulle gliela dessimo». *Summ.* 220.

¹¹⁸ *Ivi* 122.

¹¹⁹ Cf *L.cit.*; *Ivi* 104-105; *Cronistoria* I 107. 135; MACCONO, *Santa Maria D.* I 138-139.

¹²⁰ *Ivi* I 139.

¹²¹ *Summ.* 104-105.

stessi obiettivi.

La collaborazione e l'unità d'intento si manifestano naturalmente in modo spiccato tra le due giovani educatrici. Il Maccono racconta che «Maria diceva a Petronilla ogni suo pensiero e non muoveva un dito senza il suo consiglio; Petronilla, piuttosto lenta nel determinare e nell'eseguire, ma pia e retta, trovava in Maria tutto quello che poteva desiderare di sveltezza, di energia, di bontà, e le ragazze ricorrevano indifferentemente all'una e all'altra per ogni occorrenza di lavoro. "... Però – dice Carlotta Pestarino – se volevamo un permesso, andavamo da Maria; ella non tentennava e aveva subito la parola precisa, convincente. Come pure quando ci trovavamo in qualche dubbio di coscienza o in qualche pericolo pareva che lei ci leggesse nel pensiero e non aveva bisogno di tante parole. Poi sapevamo che, se anche fossimo andate da Petronilla, questa ci avrebbe detto subito: 'E perché non lo dici a Maria?'»¹²² Maria Domenica possiede, infatti, manifeste doti di intuizione, di iniziativa e di creatività nel rispondere in modo adatto alle esigenze delle persone e delle situazioni, che le conferiscono una naturale autorevolezza tra compagne e ragazze.

L'interesse per l'educazione integrale delle fanciulle porta rapidamente Maria Mazzarello ad estendere il suo campo di azione oltre la formazione al lavoro e a valorizzare la dimensione ricreativa, non solo nel contesto del laboratorio, ma anche nei giorni festivi. Passeggiate e divertimenti permettono di occupare sanamente il tempo libero delle ragazze, in un clima di gioia e di familiarità che favorisce relazioni di amicizia costruttive tra educatrici ed educande. I giochi si intrecciano con la preghiera, il canto, i racconti edificanti e i momenti di formazione religiosa che, in tal modo, vengono realmente desiderati dalle fanciulle.¹²³

L'animazione del carnevale per le ragazze, parallelamente alla pro-

¹²² MACCONO, *Santa Maria D.* I 137-138.

¹²³ «Per allettare le figliuole all'oratorio ed allontanarle dai divertimenti mondani – racconta Angela Mazzarello – la Serva di Dio procurava alle sue figlie innocenti divertimenti nei giorni festivi. Le faceva giocare ai giochi cosiddetti: man calda, mosca cieca, a rincorrersi, ed altri divertimenti... faceva loro fare qualche passeggiata, talora alla sua cascina di Valponasca talora alla Chiesa campestre di S. Silvestro o in qualche altro luogo. Durante queste gite a S. Silvestro e davanti alla Chiesa, la Serva di Dio faceva recitare qualche preghiera a S. Silvestro e per i defunti, ed era solita raccontare qualche esempio edificante [...]. Di carnevale procurava poi alle sue figlie qualche innocente danza fra di esse, provvedendo anche a questo scopo un rude strumento detto la viola». *Summ.* 30. Cf *Ivi* 31. 39. 112; *Cronistoria* I 132-133; MACCONO, *Santa Maria D.* I 126-132.

posta di don Pestarino per i ragazzi, permette a Maria di preservare le giovani dai pericoli del ballo, appagando, contemporaneamente, il loro desiderio di divertirsi.¹²⁴ In tal modo, oltre ad offrire un momento ricreativo sano e costruttivo, Maria riesce a comunicare alle ragazze i valori morali che sottendono la sua iniziativa: gioia vera, convivialità familiare, onestà e rispetto della propria dignità, pace del cuore. Anche il divertimento deve “dar gloria a Dio”; lo arricchisce perciò di racconti, canti e preghiere. Le ragazze capiscono il valore della proposta, vi aderiscono pienamente e la difendono senza lasciarsi impressionare dalle provocazioni e minacce di alcuni giovani delusi di vedere vuotarsi la piazza pubblica.¹²⁵

L'azione educativa di Maria Domenica muove dunque dalla concreta situazione materiale, culturale e morale delle giovani di Mornese per orientarle verso un orizzonte di valori chiaro ed esplicito, mediato da proposte formative varie, attuate all'interno di un rapporto educativo qualificato che considera le ragazze nella loro integralità. In questo senso mi sembra poter effettivamente affermare che la proposta della Mazzarello contiene in sé, fin dal principio, tutti gli elementi di un vero e proprio progetto educativo. Ogni nuovo evento, ogni nuova richiesta costituisce poi un'opportunità per valutare il cammino percorso e orientare quello da percorrere.

Fin dai primi sviluppi del laboratorio, le due giovani FMI, con don Pestarino, si accorsero dell'incompatibilità di una scelta educativa che richiedeva un coinvolgimento totale e una presenza continua, con altri tipi di apostolato e, particolarmente, l'assistenza alle inferme del luogo. Dopo un tempo di prova in cui, su richiesta di don Pestarino, Maria e Petronilla si alternarono giorno e notte per curare alcune donne, il sacerdote capì che «i malati e il laboratorio non si potevano conciliare, e

¹²⁴ Cf *Summ.* 30; *Cronistoria* I 124-127. 140-142. La *Cronistoria* attribuisce a Maria Domenica l'iniziativa del ballo di carnevale e la colloca nell'anno 1863. L'anno seguente, anche don Pestarino si sarebbe dato da fare per radunare i ragazzi. Cf *Ivi* I 140. Il particolare ha il suo interesse perché ci conferma che Maria Domenica non è una semplice “seguace” di don Pestarino, ma incide anche lei con un influsso proprio sull'orientamento educativo della parrocchia.

¹²⁵ «Le giovani si mantennero tutte salde – narra la *Cronistoria* –: una più ardita che, nonostante le raccomandazioni di Maria di non rispondere né a parole dolci né a insulti, si lasciò andare una risposta pepata, si prese persino uno scappelotto da spezzarle il pettine. Ciò servì tuttavia a rafforzare le ragazze nel proposito di non cedere e a far entrare in campo, oltre a don Pestarino, anche i padri e i fratelli i quali, naturalmente, tennero le loro parti: così i balli pubblici rimasero definitivamente deserti». *Cronistoria* I 126.

che bisognava risolversi definitivamente o per l'una o per l'altra cosa»,¹²⁶

Suor Angela Buzzetti, nel Processo di Beatificazione, sottolinea perfettamente il passaggio che le due FMI stanno effettuando: «Questa Pia Unione [delle Figlie di Maria Immacolata] si occupava *principalmente* del bene delle ragazze. Essa [Maria Mazzarello] colla sua compagna, ora Suor Petronilla, impararono a lavorare da sarte e cominciarono a dedicarsi *in modo particolare* a bene delle figlie del paese intrecciando il lavoro colle preghiere e coll'istruzione religiosa. Alla domenica si dedicavano totalmente a radunare le ragazze e tenerle lontane dai pericoli». ¹²⁷ La scelta di Maria Domenica determina dunque il passaggio da un campo di attività pastorali relativamente ampio, come viene delineato dal Regolamento della Pia Unione, alla focalizzazione intenzionale di un'unica dimensione di questo campo, cioè un'attività educativa ben determinata, che richiederà, progressivamente, l'esclusione di ogni altra forma di apostolato.

Non sappiamo come, all'inizio, le FMI di Mornese reagirono alla novità. Alcune di loro collaborarono volentieri.¹²⁸ Sembra perfino che il laboratorio abbia avuto inizio non in casa di Teresa Pampuro, ma in una stanza della casa di Angela Maccagno, messa gratuitamente a disposizione di Maria e Petronilla.¹²⁹ La *Cronistoria* racconta però che esse vi rimasero appena due mesi, «cioè finché don Pestarino mostrò desiderio che andassero via [...]. Ordinò si cercassero un'abitazione estranea e facessero da sé, libere da ogni ingerenza». ¹³⁰ Così affittarono una stanza, prima in casa Birago, poi dal fratello della Maccagno.¹³¹ La decisio-

¹²⁶ *Ivi* I 109-110.

¹²⁷ *Summ.* 107.

¹²⁸ Teresa Pampuro accolse in casa sua le due apprendiste, prima di andare lei stessa a vivere con loro. Cf *Cronistoria* I 104, 142. Oltre ad accogliere il primo laboratorio in casa sua, Angela Maccagno accompagnava a volte le fanciulle per le passeggiate, al posto di Maria. Cf *Summ.* 31. Caterina Mazzarello partecipava all'animazione del ballo di carnevale e prestava aiuto quanto poteva. Cf *Cronistoria* I 124, 135-136.

¹²⁹ «Nella casa Pampuro – testimonia Angela Mazzarello – la Serva di Dio viveva insieme a Petronilla Mazzarello, ma non so se accogliesse fanciulle in casa. Le fanciulle furono certamente accolte quando la Mazzarello fu in casa Maccagno e nelle altre case». *Summ.* 28.

¹³⁰ *Cronistoria* I 107.

¹³¹ *Ivi* I 107-108. Il racconto del Maccono è un po' diverso e meno polemico: «La stanza della Pampuro era piccola e oscura, e vi si trovavano molto a disagio; onde pensavano di trasferirsi in casa di Maria o in quella di Petronilla. Don Pestarino non volle e disse che si cercassero una stanza in paese e facessero da sé, libere dai parenti. Ma le ri-

ne alquanto sorprendente di don Pestarino, così come viene narrata dalla *Cronistoria*, lascia sospettare che già si manifesti un certo dissenso con Angela Maccagno riguardo alla nuova opera.

Gli eventi successivi portano risvolti non contemplati nel progetto iniziale di Maria Domenica e nello stile di vita delle due FMI. Costituiscono tuttavia delle spinte che stimolano Maria e Petronilla, insieme a don Pestarino, ad interrogarsi sulla validità dell'esperienza avviata e a rispondere alle nuove esigenze che si presentano con un apostolato educativo sempre più esteso alle varie dimensioni costitutive della vita delle fanciulle. Nel 1863, accolgono nella loro casa le due prime interne: due bambine, figlie di un mercante e orfane di mamma. All'inizio, queste si fermano solo per il pranzo poi, alla richiesta del padre, rimangono anche di notte.¹³² La novità comporta ovviamente delle modifiche notevoli all'orario e alle condizioni di vita di Maria e Petronilla, che arrivano ad abbozzare un inizio di vita comune. In un primo momento, le due FMI, che fino allora avevano pranzato presso le loro famiglie con lo stesso orario delle ragazze, cominciano ad alternarsi, l'una prima e l'altra dopo, in modo di non lasciare mai sole le due fanciulle. In seguito Petronilla dovette congedarsi dalla Pampuro¹³³ e trasportare il suo letto nella casa Bodrato dove, affittate due altre stanze, venne sistemato il dormitorio. Alle orfane si aggiunse presto la nipote di Petronilla, Rosina Mazzarello, quattordicenne, orfana di padre e desiderosa di stare con loro.¹³⁴

Le fondamenta della vita comune vengono poste da Maria Domenica, a mio parere, il giorno in cui decide, con il consenso di don Pestarino, di pranzare insieme alle ragazze nel laboratorio: «Con questo aumentare della famiglia cresce il bisogno di vigilare – narra la *Cronisto-*

cerche furono inutili; e la Maccagno, sempre così buona, le invitò a lavorare in casa sua [...] fino a che non avessero trovato un luogo migliore». MACCONO, *Santa Maria D.* I 95.

¹³² Cf *Cronistoria* I 118-121.

¹³³ Dopo la morte di suo padre, il 16 dicembre 1861, Petronilla, su invito di don Pestarino che desiderava sollevarla un po' dall'influsso delle cognate, andò a dormire in casa di Teresa Pampuro, continuando però a prendere i pasti in famiglia. La *Cronistoria* intitola questo brano «Inizi di vita comune tra le FMI». *Ivi* I 103. Cf MACCONO, *Santa Maria D.* I 93. La situazione presenta però pochi elementi di vita comune fuori della nottata, e non sembra comportare nessun altro intento oltre a quello di rispondere all'articolo, inserito dalla Maccagno nell'abbozzo del Regolamento, che vietava ad una FMI di vivere da sola. Cf *Cronistoria* I 321. Non penso che si possa leggere in ciò l'influsso dell'esperienza avviata a Genova.

¹³⁴ Cf *Ivi* I 121.

ria – e Maria stessa trova più pesante ancora quell'andar su e giù tutti i giorni per il pranzo: vi è perdita di tempo e una sola non può bastare a tutto [...]. Da quel giorno Petronilla non andò a casa che rarissime volte [...]. Maria vi andò ancora per la cena e per dormire, essendo questo il volere di don Pestarino per obbligarla a curarsi». ¹³⁵ Nel 1864, si aggiunge al gruppo anche Teresa Pampuro, inizialmente solo di giorno, poi anche di notte. ¹³⁶

Si tratta, tuttavia, di un semplice “vivere insieme” secondo uno stile familiare senza regole particolari, incoraggiato probabilmente dall'esperienza di Genova e dall'accenno alle case di vita comune inserito nel Regolamento delle Nuove Orsoline ormai pubblicato. A Mornese, però, la vita comune si struttura progressivamente, in risposta alle necessità e agli sviluppi assunti dall'opera. Si potrebbe praticamente dire che, mentre a Genova le attività educative derivano dalla vita comune e dalla professione delle persone che vi partecipano, a Mornese è la scelta educativa stessa che determina sia la formazione delle educatrici, come gli inizi della vita comune e le sue modalità. In Maria Domenica, la decisione di far vita comune non si pone come punto di partenza, ma come conseguenza logica dell'orientamento educativo assunto fin dall'inizio. Maria e Petronilla incominciano, infatti, a regolare tutta la loro vita in funzione del loro apostolato specifico, il che implica un certo allontanamento dallo stile di vita proprio delle FMI.

Qualche malcontento incomincia allora a manifestarsi anche palesemente in seno alla Pia Unione di Mornese. È interessante riprendere per intero un brano della *Cronistoria* che accenna a questo dissenso, poiché permette di evidenziarne gli elementi cardini:

«Le Figlie dell'Immacolata si lamentavano [...] del nuovo genere di apostolato e della vita a sé che facevano le due Figlie. Da principio avevano dovuto tacere, perché tanto Maria quanto Petronilla erano assidue alle conferenze, alle funzioni e mettevano a parte di tutto anche la Maccagno; ma poi, venute le fanciulle interne, don Pestarino aveva detto che non pensassero di lasciarle sole nemmeno un minuto; e, sopraggiunta la missione domenicale, le aveva dispensate da ogni dipendenza diretta, che non fosse la sua. Le più giovani Figlie dell'Immacolata guardavano con piacere alle due amiche [...]; ma le più anziane, no. Queste ritenevano le novità come abusi di testa indipendente, come desideri di Maria di farsi notare, di farsi avanti. Non osando dir nulla a lei direttamente, investivano la mite Petronilla alla quale rimproveravano quel-

¹³⁵ *Ivi* I 121-122.

¹³⁶ *Cf Ivi* I 142-143.

l'essersi messe loro due insieme, mentre avevano ancora la famiglia, e dicevano che ciò non era compreso nel regolamento e che non erano quelli i primi patti».¹³⁷

Le animazioni domenicali e il ballo di carnevale non contribuiscono a sanare la situazione: «La nostra regola – aggiungono le Nuove Orsoline – non dice di far queste riunioni chiassose, perché non lo volete intendere?».¹³⁸

Da questo dissenso emerge chiaramente una constatazione importante: Maria e Petronilla, sostenute da don Pestarino, pur senza trasgredire direttamente il Regolamento delle Nuove Orsoline, sembrano effettivamente distaccarsi da alcuni elementi fondamentali relativi all'identità della Pia Unione. Niente, infatti, giustifica il loro disimpegno progressivo dagli obblighi familiari, che costituiscono il primo dovere della FMI, per dedicarsi interamente ad un apostolato che non è incluso nella Regola. Questa, anche nella sua ultima edizione, non parla di curare altro che la formazione religiosa delle fanciulle,¹³⁹ e raccomanda addirittura di non fare «opere di supererogazione, per quanto utili e sante, trascurando per questo i propri doveri».¹⁴⁰ Ora Maria e Petronilla non sono “libere di sé”, secondo l'espressione del Regolamento,¹⁴¹ al punto di poter giustificare l'opportunità di fare vita comune. Al contrario, hanno una famiglia dove la loro presenza non è solo desiderata, ma anche utile, e devono lottare contro il volere dei loro parenti per uscire di casa.¹⁴²

¹³⁷ *Ivi* I 135-136. Cf anche MACCONO, *Santa Maria D.* I 144-145.

¹³⁸ *Cronistoria* I 142.

¹³⁹ Cf *Regola Nuove Orsoline* 116.

¹⁴⁰ *Ivi* 115.

¹⁴¹ Cf *Ivi* 133.

¹⁴² Cf *Cronistoria* I 106. Nel 1864, Maria Domenica tentò invano di ottenere dai genitori il permesso di andare ad abitare anche di notte nella casa comune. Al massimo le permisero di andarci ogni tanto, «quando ve ne fosse bisogno». *Ivi* I 139-140. Secondo la *Cronistoria*, solo nel 1867, con il trasloco del laboratorio nella casa dell'Immacolata, Maria, d'accordo con don Pestarino, riesce a strappare dal padre il permesso di staccarsi definitivamente dalla famiglia. Cf *Ivi* I 190-191. Nel racconto del Maccono, la lotta appare meno accanita e Maria ottiene il consenso già nel 1864. L'autore colloca poi nel secondo semestre del 1865 il passaggio delle FMI nella casa dell'Immacolata, un momento importante nell'evoluzione della vita comune di cui riparleremo fra poco. Cf MACCONO, *Santa Maria D.* I 154-156. Possiamo dire comunque che se don Pestarino, come l'afferma la *Cronistoria*, si spostò al Collegio per lasciare la casa dell'Immacolata a disposizione delle FMI (cf *Cronistoria* I 188), il trasloco non può essere avvenuto prima dell'autunno 1866 quando, cioè, le due prime camere abitabili del Col-

La loro scelta apostolica poi, oltre ad escludere qualsiasi altra forma di attività pastorale, quale l'assistenza alle inferme, comporta un distacco dallo spirito monacale, di allontanamento dal mondo e dai suoi divertimenti che deve invece caratterizzare lo stile di vita delle FMI. Andare incontro alle giovani implica, infatti, accogliere ciò che esse amano e dunque assumere alcune modalità "del mondo", per poter trasformarle e dar loro un valore positivo. Maria Domenica l'ha capito bene e le "riunioni chiassose" del carnevale ne sono una prova evidente.

Per di più, l'impegno educativo e la vigilanza continua richiesta dalle interne costituiscono un legame tale da impedire a Maria e Petronilla una presenza regolare alle funzioni e alle adunanze settimanali della Pia Unione. È vero che, a questo riguardo, don Pestarino le ha dispensate «da ogni dipendenza diretta che non fosse la sua»,¹⁴³ ma tale decisione, da parte del direttore locale, sembra proprio un'ingerenza nella direzione dell'associazione, sostituendosi praticamente alla superiora locale. Al direttore spetta il compito di ammonire, consigliare, incoraggiare la superiora e le sue Figlie, di vigilare perché sia osservato il Regolamento e non si facciano eccezioni, le dispense dovendo essere distribuite con parsimonia.¹⁴⁴

Non ci deve stupire quindi l'incrinatura che si verifica non solo nel rapporto tra le FMI più anziane e quelle più giovani, ma anche tra don Pestarino e Angela Maccagno. Il dissenso tra le associate si esprime particolarmente nel 1863, durante le elezioni della superiora locale alla fine del triennio della Maccagno. «La votazione – dice la *Cronistoria* –

legio furono pronte. Cf *Cronaca della Fabbrica del Collegio* 17. Ma don Pestarino avrebbe potuto andare ad abitare "altrove", in una casa sua come suggerisce una testimonianza (cf *Summ.* 32). La prima redazione delle *Memorie di don Pestarino* tende però a confermare la versione della *Cronistoria*. Il sacerdote scrive, infatti, tra il 1871 e il 1872: «Bisogna osservare che due delle stesse figlie dell'Immacolata, Mazzarello Maria di Giuseppe e Petronilla, col consenso di D. Pestarino e senza nulla prevedere dell'idea di D. Bosco, da quattro o cinque anni avevano cominciato a tenere vita in tutto comune». *Memorie di don Domenico Pestarino*, Mornese [1872], in OV 44.

¹⁴³ *Cronistoria* I 135.

¹⁴⁴ Cf *Regola Nuove Orsoline* 124-125. La Regola del 1855 attribuiva un ruolo preponderante alla superiora della Pia Unione. Essa doveva vigilare all'osservanza esatta della Regola. Il direttore invece non era una figura strettamente necessaria all'organizzazione della Pia Unione. Cf *Regola FSMI* 69-70. La Regola del 1863 toglie quest'ultima affermazione, ma la distinzione dei ruoli e il tipo di rapporto che deve stabilirsi tra il direttore locale e la superiora non vengono chiaramente definiti. Il direttore, in ogni modo, non deve intervenire nelle adunanze delle FMI, né partecipare direttamente alla vita interna del gruppo. Cf *Regola Nuove Orsoline* 124-127.

manifestò [...] che, tra le Figlie, si era formata una doppia corrente: l'una metteva capo alla Maccagno, l'altra portava a Maria [...]. Don Pestarino, per prudenza e amore di pace, si adoperò in maniera che il priorato restasse ancora alla Maccagno».¹⁴⁵ I malumori persistono però, al punto che, dopo la Pasqua del 1864, don Pestarino ritiene necessario allontanare momentaneamente Maria Domenica dal laboratorio, mandandola a vivere con i suoi fratelli nella cascina della Valponasca per circa un mese.¹⁴⁶

Una lettera di Angela Maccagno a don Giuseppe Frassinetti, datata 4 dicembre 1864, pur asserendo essere migliorata la situazione, manifesta però il persistere di una incomprensione di fondo tra lei e don Pestarino:

«Col mio R. Direttore – scrive Angela – al presente va molto meglio che il tempo passato. Al mio amor proprio pare che sia esso che abbia cambiato ed invece sarò io, ma comunque sia la cosa purché vada più bene sia sempre lodato il Signore. Quando verrà il r. Direttore costi faccia grazia di invitarlo a dormire in casa sua; e desidererei che parlassero un po' come deve deportarsi il Direttore colla superiora e questa col Direttore e della stima che si deve avere l'uno verso dell'altro in faccia alle figlie, perché in questo a me pare, ed anche pareva al maestro, che il Direttore mancasse molto, al presente no; ed io desidererei che a questo riguardo andasse sempre come al presente se però così piace al Signore. Quando avrà sentito il Direttore e giudicherà me causa di tal discordia mi favorisca di farmelo sapere che col Divin aiuto guarderò di emendarli: oppure consigli il Direttore a cambiar la superiora».¹⁴⁷

La situazione, probabilmente, non si sanò mai totalmente.¹⁴⁸ Don

¹⁴⁵ *Cronistoria* I 138-139. Il racconto del Francesia, che anticipa le elezioni di sei anni, fa addirittura accenno ad un gioco di influenza da parte di «qualche parente troppo zelante» della Maccagno. *FRANCESIA, Suor Maria* 45.

¹⁴⁶ Cf *Cronistoria* I 144-145.

¹⁴⁷ *Lettera di Angela Maccagno al Priore Giuseppe Frassinetti*, Mornese, 4 dicembre 1864, manoscritto originale autografo, in AGFSMI.

¹⁴⁸ A renderla ancora più problematica contribuì senz'altro l'assenza di distinzione tra FMI e FMA al sorgere del nuovo Istituto. Ne testimonia il fatto che, nel 1872, tutte le FMI sono coinvolte nell'elezione del nuovo capitolo, anche quelle che non intendono fare vita comunitaria nel Collegio. Maria Mazzarello risulta superiora, mentre Angela Maccagno viene nominata "Vicaria" o "Vicesuperiora" per quelle del paese. Cf *Memorie di don Domenico* 46. Nel 1873, la distinzione non è ancora chiara e si contempla ancora l'idea di unire i due Istituti sotto la direzione di don Bosco. Cf *Lettera del parroco di Mornese al Vescovo di Acqui*, Mornese, 2 dicembre 1873, in OV 90-92 e il tentativo di abbozzo di un nuovo Regolamento da parte della Maccagno. Cf [MACCAGNO Angela], *Regola della Casa madre delle Figlie dell'Istituto di S. Angela Merici, Figlie di S.*

Pestarino, che manifesta un interesse crescente per l'apostolato educativo e simpatizza sempre più per don Bosco e la sua opera, continua infatti ad appoggiare, stimolare e guidare l'attività di Maria e Petronilla, il cui orientamento presenta, per tanti versi, una perfetta sintonia con l'opera del prete torinese.

È probabile che Angela Maccagno abbia avuto una giusta percezione del distacco progressivo dallo spirito proprio della Pia Unione, che era incluso nella scelta educativa della Mazzarello. Mi sembra però che l'opera e lo stile di convivenza di Maria e Petronilla, ai loro inizi, non si discostino tanto dalla realizzazione in atto a Genova fin dal 1860 e dalle indicazioni del Regolamento del 1863, al punto da poter giustificare una tale opposizione da parte delle FMI di Mornese. Rimane allora, per me, un interrogativo aperto: è possibile che Angela Maccagno e le sue compagne siano rimaste ancorate all'idea primigenia della Pia Unione, espressa nell'abbozzo del Regolamento, che animò le FMI nei primi anni della loro esistenza, al punto da non aver potuto aderire pienamente né alle rielaborazioni teoriche successive, né all'orientamento pratico del Frassinetti e agli sviluppi concreti assunti, a Genova particolarmente, dall'apostolato e dallo stile di vita delle FMI? Questo rimane un'ipotesi, ma è certo, tuttavia, che in quegli anni una parte del gruppo delle FMI di Mornese non ha ancora assimilato del tutto gli articoli del Regolamento delle Nuove Orsoline riguardanti le case di vita comune.

Maria Immacolata e di Maria Ausiliatrice, Mornese 1872, in *Cronistoria* I 355-362. Sarà il vescovo di Acqui, Mons. Sciandra, a favorire una netta distinzione fra i due. Cf *Lettera del Vescovo di Acqui al parroco di Mornese*, Acqui, 7 dicembre 1873, in OV 93-94. La corrispondenza con i salesiani, conservata nell'ASC, conferma il persistere di un rapporto problematico con Angela Maccagno dopo la fondazione dell'Istituto delle FMA. Cf sopra, note 15 e 16. Infine, un brano alquanto enigmatico della lettera scritta dal Frassinetti a Angela Maccagno il 26 giugno 1866, potrebbe anche riferirsi a questo problema: «Vi dico che a riguardo di quella tal cosa – scrive il Frassinetti – usiate prudenza e lasciate correre: avete già fatto assai avvisando ecc.». *Lettera del Priore Giuseppe Frassinetti ad Angela Maccagno*, Genova, 26 giugno 1866, manoscritto originale autografo, in AGFSMI. Siamo allora vicini al trasloco delle FMI nella casa dell'Immacolata.

Intanto, Maria Mazzarello e le sue compagne proseguono il loro cammino, aperte agli eventi, in coerenza e fedeltà con la loro scelta iniziale. Il trasferimento nella casa spaziosa dell'Immacolata,¹⁴⁹ verso l'anno 1867, permette alla piccola comunità educativa di assodarsi ed estendersi. Maria Domenica ottiene finalmente il permesso di lasciare la famiglia, Teresa Pampuro si ferma definitivamente mentre Giovanna Ferrettino si unisce al gruppo.¹⁵⁰ Le interne sono allora tre: Maria Grosso, Maria Gastaldi e Rosina Mazzarello.¹⁵¹ Il numero di quelle che desiderano condividere l'esperienza di vita comune continua ad aumentare con l'arrivo della maestra di Fontanile¹⁵² e, nel 1868, di Assunta Gaino e Maria Poggio.¹⁵³ Prima di passare nel Collegio si aggiungeranno ancora, nel 1871, le giovani Virginia Magone,¹⁵⁴ Corinna Arigotti e Rosina Barbieri,¹⁵⁵ nel 1872 Felicina Mazzarello,¹⁵⁶ sorella di Maria Domenica, e la maestra Angela Jandet.¹⁵⁷

Con il passaggio nella casa dell'Immacolata, si realizza una prima separazione esplicita all'interno del gruppo delle FMI, espressa anche attraverso la diversa denominazione attribuita loro dalla popolazione di Mornese: le FMI trasferitesi nella casa dell'Immacolata conservano questo nome, mentre le Figlie rimaste ad abitare nelle loro famiglie vengono ormai chiamate Orsoline.¹⁵⁸

¹⁴⁹ Don Pestarino aveva fatto costruire l'ampio fabbricato, situato accanto alla chiesa, con l'intento di cederlo, in futuro, alle FMI. Queste lo sapevano ed alcune di loro avevano anche contribuito alla spesa. Cf *Summ.* 32; *Cronistoria* I 188-189.

¹⁵⁰ Cf *Ivi* I 193.

¹⁵¹ Cf *Ivi* I 182.

¹⁵² Della maestra di Fontanile, non conosciamo né il nome, né l'anno in cui arrivò a Mornese. Sappiamo che, mandata dal canonico Olivieri, lascerà la casa dell'Immacolata prima del trasferimento delle FMI nel Collegio. Cf *Ivi* II 13. La *Cronistoria* la chiama «una nota dissonante» nella comunità. *Ivi* I 238. I suoi atteggiamenti di superiorità e il disprezzo per la vita semplice delle FMI susciteranno, infatti, un po' di sconcerto nel gruppo.

¹⁵³ Cf *Ivi* I 209.

¹⁵⁴ Cf POSADA María Esther - COSTA Anna - CAVAGLIA Piera, *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Torino, SEI 1994, 155.

¹⁵⁵ Cf *Cronistoria* I 260. 266.

¹⁵⁶ Cf *Ivi* I 272.

¹⁵⁷ Cf *Ivi* II 13.

¹⁵⁸ Cf MACCONO, *Santa Maria D.* I 159-160. Che la popolazione di Mornese, dopo il trasferimento nella casa dell'Immacolata, abbia cominciato a distinguere chiaramente tra i due gruppi, lo conferma la testimonianza di Angela Mazzarello: «In tal modo le Orsoline rimasero divise in due gruppi; quelle che facevano vita comune nella casa anzidetta e quelle che vivevano in seno alle proprie famiglie». *Summ.* 32.

La vita nella nuova casa continua però a svolgersi secondo le indicazioni del Frassinetti, in una semplice convivenza tra educatrici ed educande, «a modo di famiglia».¹⁵⁹ Don Pestarino stesso vigila perché la convivenza non si trasformi in vita religiosa: «[Egli] aveva disposto che, tolte le ore dei pasti, come in una famiglia ben ordinata, per il resto ciascuna conservasse le proprie abitudini perfino nelle preghiere».¹⁶⁰ Essendo però notevolmente aumentati i membri del gruppo e «in via di aumentare ancora»,¹⁶¹ diventa necessario scegliere tra di loro qualcuna a cui fare riferimento. Anche le ragazze, interne ed esterne, vengono consultate e Maria Domenica è eletta responsabile della casa dell'Immacolata a voto unanime.¹⁶² Essa si trova ormai a capo di una comunità educativa i cui membri sono totalmente orientati verso la stessa missione. Alcuni di loro, addirittura, non appartengono neanche alla Pia Unione delle FMI.¹⁶³ Le premesse sono dunque poste perché la piccola comunità, con l'intervento di don Bosco, dia vita ad una comunità religiosa in cui consacrazione e missione educativa siano indissolubilmente unificate.

L'orario-programma mandato da don Bosco nel 1869,¹⁶⁴ anche se rimangono dubbi sulla sua effettiva esistenza,¹⁶⁵ potrebbe segnare, almeno simbolicamente, il passaggio da una semplice convivenza «a modo di famiglia» di donne consacrate nel secolo, ad una vita religiosa comunitaria con finalità educativa. Il documento, secondo gli elementi trasmessici da Suor Petronilla, non corrisponde ad «un testo normativo riguardante la vita religiosa di una comunità»,¹⁶⁶ ma contiene piuttosto alcune indicazioni riguardo la preghiera quotidiana, qualche consiglio

¹⁵⁹ *Regola Nuove Orsoline* 134.

¹⁶⁰ *Cronistoria* I 195.

¹⁶¹ *Ivi* I 205.

¹⁶² Cf *L.cit.*

¹⁶³ Cf Testimonianza di Petronilla in *Summ.* 96.

¹⁶⁴ Cf *Cronistoria* I 224-225.

¹⁶⁵ Nella sua deposizione per il Processo di Canonizzazione, Sr. Petronilla afferma che le Figlie della casa dell'Immacolata avevano ricevuto, da parte di don Bosco, un piccolo schema di regolamento che proponeva diverse pratiche di pietà per la giornata. Cf *Summ.* 96. Il manoscritto non è mai stato ritrovato. La *Cronistoria*, fondandosi sui ricordi di Petronilla, ne dà le linee generali. Cf *Cronistoria* I 224-225. Cecilia Romero, attraverso una lettura critica delle varie fonti, ne conferma la probabile esistenza. Cf Bosco Giovanni, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)* (testi critici a cura di ROMERO Cecilia), in *Id.*, *Scritti editi e inediti* II, Roma, LAS 1983, 31-34.

¹⁶⁶ *Ivi* 32.

spirituale e istruzione pedagogica. La semplice esistenza di un programma che regoli la giornata delle Figlie dell'Immacolata costituisce però un orientamento che si discosta già da quello contemplato da don Frassinetti per le case di vita comune della Pia Unione.

Le indicazioni pedagogiche rivolte da don Bosco alle FMI confermano, invece, ciò che Maria Domenica e le sue compagne cercano di mettere in pratica con le ragazze da parecchi anni:

«Vero zelo per la salvezza delle anime – scrive don Bosco –. Perciò, nelle relazioni con gli esterni, entrare nelle loro viste interessandosi prudentemente delle loro cose, per finir poi bel bello con una buona parola; esortando i genitori a tener le figlie lontane dai pericoli. Farsi amare più che temere dalle fanciulle; avere vigilanza solerte, continua, amorosa, non pesante, non diffidente; tenerle sempre occupate fra la preghiera, il lavoro, la ricreazione; formarle a una pietà veramente seria, combattendo in esse la menzogna, la vanità, la leggerezza».¹⁶⁷

Queste poche parole, di per sé, non rappresentano un apporto fondamentalmente nuovo per le educatrici mornesine, ma rivelano la profonda sintonia esistente tra ciò che esse cercano di vivere nel loro ambiente e la vasta opera del sacerdote torinese. Inoltre, mi sembra che il documento mandato da don Bosco a Mornese costituisca una prima formulazione, anche se parziale e non strutturata, dell'ideale educativo da tempo perseguito da Maria Domenica Mazzarello e dalle sue prime compagne.

¹⁶⁷ *Cronistoria* I 225.

CONCLUSIONE

La scelta educativa di Maria Domenica Mazzarello si presenta non come un evento improvviso o come il semplice frutto di naturali doti educative, ma come il termine di un lungo itinerario formativo sulle vie dell'educazione, che approda ad un vero e proprio progetto e si concretizza in varie proposte orientate all'educazione integrale delle giovani. In essa confluiscono diversi elementi: il cammino di maturità umana e cristiana di una personalità che possiede reali qualità di educatrice, l'influsso di figure significative nell'ambito della preventività, le condizioni storiche ed ecclesiali di questo particolare periodo dell'Ottocento italiano.

Attenta alle istanze educative del suo tempo, Maria Domenica coglie dunque con realismo le domande emergenti dalla concreta situazione materiale, culturale e morale delle giovani di Mornese. Essa propone loro un orizzonte di valori chiaro ed esplicito, mediato da proposte formative varie, attuate all'interno di un rapporto educativo qualificato. Tale orientamento esige da lei scelte di vita decise, che includono un distacco progressivo tanto dalla famiglia quanto dall'identità della Pia Unione delle FMI, e sfociano nella costituzione di una comunità di vita incentrata sulla missione.

Prima ancora della fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Maria Domenica Mazzarello è perciò a capo di una comunità educativa in cerca di una identità nuova, capace di unire armonicamente consacrazione e missione. È una donna che, attraverso diversi anni di esperienza apostolica, ha già maturato atteggiamenti educativi fondamentali, in perfetta sintonia con la proposta di S. Giovanni Bosco.

Viene allora da interrogarsi sui risvolti che l'agire educativo della Mazzarello e della comunità di Mornese hanno avuto in seguito all'intervento fondazionale di don Bosco. Sebbene esistano studi al riguardo si tratta, a mio parere, di un cantiere ancora aperto ad ulteriori ricerche.

L'indirizzo educativo, entro il quale si situa la scelta della Mazzarello, si inserisce pienamente nella tradizione della Chiesa cattolica e ne coglie la preoccupazione per rispondere in modo adeguato alle urgenze educative del tempo. È un indirizzo condiviso da numerosi educatori, spesso rimasti anonimi, ma che contribuirono a creare nell'Italia dell'800 un contesto educativo dalla chiara accentuazione preventiva. Essi comunicarono, soprattutto attraverso la vita, valori, atteggiamenti, modalità d'intervento, concezione dell'educando che presentavano tutte le caratteristiche del sistema preventivo, prima ancora che don Bosco avviasse, a Torino, la sua opera in favore dei ragazzi più poveri.

Tra queste figure, emergono, nell'ambito genovese, le personalità di Giambattista Cattaneo, Luigi Sturla e Giuseppe Frassinetti, che influirono direttamente sull'azione pastorale di don Domenico Pestarino e, attraverso lui, sulla comunità mornesina. La parrocchia di Mornese ricevette anche un deciso orientamento educativo dal Vescovo della Diocesi di Acqui, Mons. Modesto Contratto. Queste, come altre figure, sono significative non solo nell'ambito della spiritualità e della pastorale, ma hanno avuto un reale influsso nella storia dell'educazione cristiana e, di conseguenza, nella storia della pedagogia.

L'Ottocento italiano offre perciò le prospettive di numerosi studi monografici nel campo dell'educazione che contribuirebbero non poco alla riflessione pedagogica del secolo diciannovesimo e permetterebbero di mettere in rilievo la ricchezza di un contesto comune improntato a valori che attraversano il tempo. Paradigma e provocazione per il presente e il futuro.

BIBLIOGRAFIA

1. Fonti inedite (o parzialmente edite)¹

1.1. Documenti dell'Archivio della Curia Vescovile di Acqui

Capitoli delle ascritte alla Compagnia di Maria e per l'accettazione delle Consorelle, [s.l., s.d., ma Acqui 1815], manoscritto, cartella Confraternite Santo Spirito e San Giuseppe.

Circolari di Mons. Modesto Contratto, Acqui, anni 1848-1849.

Controversia tra la Congregazione della SS. Annunziata e D. Domenico Pestarino, Mornese 1858, cartella Mornese.

Cronologia della Famiglia del Sig. Giambattista Pestarino di Mornese, cartella Mornese.

Formola per dar possesso alle Ufficiali delle Figlie di Maria e per l'accettazione delle Consorelle, manoscritto, [s.l., s.d., ma Acqui 1815], cartella Confraternite Santo Spirito e San Giuseppe.

Lettera di don Carrante a Mons. Modesto Contratto, Mornese, 14 luglio 1838, manoscritto originale autografo, cartella Mornese.

Lettere pastorali di Mons. Modesto Contratto:

Acqui, 8 maggio 1838 [Sull'insegnamento della dottrina cristiana].

Acqui, 11 febbraio 1840 [Indulto quaresimale. Sull'Educazione cristiana].

Acqui, 3 febbraio 1841 [Indulto quaresimale. Sull'Educazione cristiana].

Lettere pastorali di Mons. Giuseppe Maria Sciandra:

Acqui, 2 febbraio 1877.

Acqui, 29 gennaio 1880.

Lettera per il ripristino della Compagnia delle Figlie di Maria in Acqui, manoscritto anonimo, [s.l., s.d., ma Acqui 1815], cartella Confraternite Santo Spirito e San Giuseppe.

Relazioni sullo stato della Parrocchia di Mornese (Diocesi di Acqui), manoscritti originali autografi del Parroco Sacerdote Giacomo Carrante, anni 1815, 1819, 1820, 1823, 1831, 1832, 1838, cartella Mornese.

¹ Alcuni archivi sono attualmente in via di riordinamento. Non è dunque stato sempre possibile indicare al completo la segnatura archivistica del documento.

Relazione sullo stato della Parrocchia di Mornese (Diocesi di Acqui), manoscritto originale autografo del Parroco Sacerdote Lorenzo Ghio, anno 1840, cartella Mornese.

Relazione sullo stato della Parrocchia di Mornese (Diocesi di Acqui), manoscritto originale autografo del Parroco Sacerdote Carlo Valle, anno 1872, cartella Mornese [pubblicata in OV 48-57].

1.2. Documenti dell'Archivio Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Cenni biografici di Dun [sic] Pestarino messo dal Venerabile D. Bosco a Mornese Direttore delle figlie di Maria Ausiliatrice, quaderno manoscritto [sulla copia dattiloscritta, è detto che fu copiato sotto la quasi dettatura di Sr. Petronilla Pestarino (sic)], 052.

Cronaca della Fabbrica del Collegio di Mornese tenuta dal Rev^{mo} D.D. Pestarino, [Mornese 1864-1868], copia di don Amadei dall'autografo di don Domenico Pestarino, originale in AGFMA, 052.

Raccolta delle virtù e opere del fu D. Domenico Pestarino, manoscritto originale autografo di don Campi, Avigliana Torinese, 19-01-1911, 052.

Sunto della vita di Don Domenico Pestarino, due quaderni manoscritti [sulla copia dattiloscritta, è detto che sembrano scritti da mano della Rev. da Madre A. Buzzetti e che risalgono ai tempi di Mornese], 052.

1.3. Documenti dell'Archivio della Curia Generalizia della Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata

Da molto tempo esistono in alcune Diocesi Congregazioni di sacerdoti secolari... [documento sulla Congregazione di Sacerdoti secolari per le Missioni ed Esercizi Spirituali nella Diocesi di Acqui], manoscritto [autografo del Can. Arciprete Raimondo Olivieri?], [s.l., s.d., ma dopo 1864].

FRASSINETTI Giuseppe, *Rischiamenti sul mio passato*, trascrizione dal manoscritto originale autografo [1856] e annotazioni di Angelo Remondini, in AF II 11-37.

Lettere del Priore Giuseppe Frassinetti ad Angela Maccagno:

Genova, 11 novembre 1859, manoscritto originale autografo.

Genova, 28 settembre 1865, manoscritto originale autografo.

Genova, 26 giugno 1866, manoscritto originale autografo.

Genova, 17 luglio 1866, manoscritto originale autografo.

Genova, 31 luglio 1866, manoscritto originale autografo.

Lettera del Priore Giuseppe Frassinetti a don Domenico Pestarino, Genova, 6 giugno 1862, in AF I 177.

- Lettere del Priore Giuseppe Frassinetti a Mons. Giovanni Tommaso Ghilardi:*
 Genova, 1860, in AF II 74.
 Genova, 3 agosto 1860, in AF I 183-184.
- Lettere di Mons. Giovanni Tommaso Ghilardi al Priore Giuseppe Frassinetti:*
 Mondovì, 19 giugno 1860, in AF II 139.
 Mondovì, 2 luglio 1860, in AF II 139-141.
 Mondovì, 7 agosto 1860, in AF II 141.
- Lettere di Angela Maccagno al Priore Giuseppe Frassinetti:*
 Mornese, 27 novembre 1855, manoscritto originale autografo.
 Mornese, 17 maggio 1861, manoscritto originale autografo.
 Mornese, 4 dicembre 1864, manoscritto originale autografo.
- Lettera di Angela Maccagno ad Angela Pedemonte, Mornese, 7 marzo 1860,*
 manoscritto originale autografo.
- Memoria Virginia Avio, manoscritto compilato da una consorella rimasta anonima, [s.l., s.d.].*
- MORELLI Remo (a cura di), *Archivio frassinettiano I-II*, Roma, Centro Vocationale "Giuseppe Frassinetti" 1967-1969 [dattiloscritto].
- Un po' di storia sulla Casa delle Nuove Orsoline d'Acqui*, manoscritto [autografo del Can. Arciprete Raimondo Olivieri], Acqui, 10/14 novembre 1882.
- VACCARI Giovanni, *La Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata (nuove Orsoline) sorta in Mornese nel 1835 e il Priore Giuseppe Frassinetti*, in AF I 128-168.

1.4. Documenti dell'Archivio Parrocchiale di Mornese

- Breve istitutivo della Compagnia del Rosario in Mornese*, Roma, 22 luglio 1605, copia manoscritta, Gruppo 6, Confraternite e Cappellanie 3, Compagnia del S. Rosario 1.
- Carte relative alla Congregazione di carità in Mornese*, Gruppo 7, Opere pie 2.
- Lettera di Mons. Modesto Contratto a don Ghio, Acqui, 27 maggio 1857,* manoscritto originale, Gruppo 1, Generalia 2.
- Storia di Mornese* [Dai memoriali di casa Gualco di Parodi ligure (1497 ?), 151-162], manoscritto del sec. XIX, Gruppo 1, Generalia 1 [copia dattiloscritta in ACVA].

1.5. Documenti dell'Archivio del Seminario Arcivescovile di Genova

- Breve notizia dell'andamento del Seminario di Genova dal 1797 al 1840 incirca*, dattiloscritto, copia conforme del manoscritto del Can.co Cattaneo.
- Cronaca del Seminario di Genova dal 1803 al 1847 del Can. G.B. Cattaneo – Rettore*, dattiloscritto ripreso dalle *Notizie cronologiche del Seminario Ar-*

civescovile di Genova dal 1803 al 1846, manoscritto originale autografo di Giovanni Battista Cattaneo.

1.6. Documenti dell'Archivio Salesiano Centrale

Lettera di don Giacinto Bianchi a don Pestarino, Genova, 18 luglio 1867, manoscritto originale autografo, B 300 / fasc. 4a.

Lettera di don Giacinto Bianchi a don Bosco, Genova, 9 agosto 1867, manoscritto originale autografo, B 300 / fasc. 4a.

Lettera di don Giuseppe Campi a don Michele Rua, Mornese, 30 dicembre 1879, manoscritto originale autografo, B 301 / fasc. 4b.

Lettera del Priore Giuseppe Frassinetti a don Domenico Pestarino, Genova 18 luglio 1867, manoscritto originale autografo, B 300 / fasc. 4 a.

Lettera di Angela Maccagno a don Michele Rua, Bazzana di Mombaruzzo, 26 aprile 1876, manoscritto originale autografo, B 301 / fasc. 4b.

Lettera di Angela Maccagno a don Francesco Bodrato, Bazzana, 25 giugno 1876, manoscritto originale autografo, B 301 / fasc. 4b [pubblicata in OV 177-179].

Lettere di Angela Maccagno [senza il destinatario, ma SDB]:

Lerma, 1 febbraio 1879, manoscritto originale autografo, B 301 / fasc. 4b.

Mornese, 27 ottobre 1879, manoscritto originale autografo, B 301 / fasc. 4b.

Lettera di don Domenico Pestarino a don Giovanni Bosco, Mornese, 11 luglio 1867, manoscritto originale autografo, B 300 / fasc. 1.

Lettera di don Domenico Pestarino a don Michele Rua, Mornese 17 dicembre 1871, manoscritto originale autografo, B 300 / fasc. 1.

Lettere di don Carlo Valle [senza il destinatario, ma SDB]:

Mornese, 24 luglio 1879, manoscritto originale autografo, B 301 / fasc. 4b.

Mornese, 7 ottobre 1879, manoscritto originale autografo, B 301 / fasc. 4b.

Scheda anagrafica di don Pestarino conservata nella Segreteria Generale della Società Salesiana, fotocopia, B 300 / fasc. 1.

2. Fonti edite

Annali della Pia Opera di S. Dorotea per l'educazione cristiana delle giovinette del popolo, Firenze, Francesco Spiombi 1844.

Bosco Giovanni, *Brevi biografie dei confratelli salesiani chiamati da Dio alla vita eterna*, Torino, Tip. Salesiana 1876, in ID., *Opere edite XXVII*, Roma, LAS 1977, 167-205.

–, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)* (testi critici a cura di ROMERO Cecilia), in ID., *Scritti editi e inediti II*, Roma,

LAS 1983.

CAPETTI Giselda (a cura di), *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, 5 voll., Roma, FMA 1974-1978.

CAVAGLIÀ Piera - COSTA Anna (a cura di), *Orme di vita, tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)* = Orizzonti 8, Roma, LAS 1996.

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, Ianuen. *Canonizationis servi Dei Josephi Frassinetti, Prioris Paroeciae S. Sabinae Ianuae, Fundatoris Congregationis Filiorum S. Mariae Immaculatae (1804-1868). Positio super virtutibus*, Roma, [s.e. 1981].

–, Ianuen. *Canonizationis servi Dei Pauli Josephi Mariae Frassinetti, sacerdotis saecularis Parochi - Prioris Paroeciae S. Sabinae, Fundatoris Congregationis Filiorum S. Mariae Immaculatae (1804-1868). Relatio et Vota. Congressus peculiaris super virtutibus. Die 13 novembre An 1990 habiti*, Tip. Guerra 1990.

CONGREGAZIONE SUORE MAESTRE S. DOROTEA, *Opera di Santa Dorotea*, Brescia, Scuola Tipografica Opera Pavoniana [1955].

Dialogo sulla Pia Opera di S^{ta} Dorotea per facilitarne l'intelligenza e la pratica alle persone che si dedicano alla coltura della medesima, Genova, Tip. Ferrando 1861.

FOFI Federico, *Doveri delle figlie di Maria*, Roma, La Figlia di Maria 1899.

FONTANA Antonio, *Manuale per le Sorvegliatrici e per le Assistenti nella Pia Opera di Santa Dorotea*, Bergamo, Stamperia Mazzoleni 1832.

FRASSINETTI Giuseppe, *Memorie intorno alla vita del sac. Luigi Sturla*, Genova, Tipografia della gioventù 1871.

–, *Le amicizie spirituali, Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata e stimolo allo zelo per la salute delle anime*, Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1875.

–, *Sul modo d'insegnare la dottrina cristiana ai fanciulli*, in ID., *Opere edite e inedite III. Istruzioni catechistiche al popolo III. Sui peccati capitali, sul precetto pasquale, sul ss. Sacramento, sull'Ave Maria ed altri brevi catechismi*, Roma, Tipografia Vaticana 1908, 345-350.

–, *Regola della Pia Unione delle Nuove Orsoline Figlie di Santa Maria Immacolata sotto la protezione di S. Orsola e di S. Angela Merici*, in ID., *Opere edite e inedite. Opere Ascetiche II*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1909, 111-142.

–, *Discorsi a sacerdoti e a chierici*, in ID., *Opere edite e inedite. Opere predicabili VIII. Esercizi spirituali a giovanetti d'ambo i sessi e discorsi sopra varii argomenti*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1912, 257-317.

–, *Notizia della Congregazione di Ecclesiastici sotto la protezione di Maria Santissima Regina degli Apostoli, dei Santissimi Apostoli e del B. Leonardo da Porto Maurizio*, in ID., *Opere edite e inedite XIII*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1912, 521-562.

–, *Regolamento per una conferenza di Ecclesiastici collaboratori della Pia*

- Opera di S. Raffaele e di S. Dorotea*, in ID., *Opere edite e inedite* XIII, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1912, 565-572.
- , *Congregazione di ecclesiastici sotto la protezione di Maria Santissima, de' Santi Apostoli e del B. Leonardo da Portomaurizio*, in ID., *Opere ascetiche* IV, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1912, 287-291.
 - , *Regolamento per la congregazione di sacerdoti missionari della Diocesi di Acqui*, in ID., *Opere ascetiche* IV, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1912, 293-301.
 - , *Vita ed istituto di S. Angela Merici*, in ID., *Opere ascetiche* IV, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1912, 361-397.
 - , *Appendice sulla Pia Unione delle Figlie di Santa Maria Immacolata*, in ID., *Opere ascetiche* IV, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1912, 398-411.
 - , *La rosa senza spine ossia Memorie sulla vita della giovane fantesca Rosa Cordone*, in ID., *Opere ascetiche* IV, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1912, 412-456.
 - , *Memorie della vita della povera fanciulla Rosina Pedemonte della Pia Unione delle Figlie di Santa Maria Immacolata*, in ID., *Opere ascetiche* IV, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1912, 457-500.
 - , *La missione delle fanciulle. Racconti contemporanei*, in ID., *Opere ascetiche* IV, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1912, 501-521.
 - , *Industrie spirituali*, in ID., *Opere ascetiche* I, Roma, Tipografia “Don Guanella” di Liberati 1978, 97-134.
 - , *La monaca in casa*, in ID., *Opere ascetiche* II, Roma, Tipografia “Don Guanella” di Liberati 1978, 1-85.
 - , *Regola della Pia Unione delle Figlie di santa Maria Immacolata. Appendice a La monaca in casa*, in ID., *Opere ascetiche* II, Roma, Tipografia “Don Guanella” di Liberati 1978, 67-74.
 - , *Riflessioni proposte agli ecclesiastici*, in ID., *Opere ascetiche* II, Roma, Tipografia “Don Guanella” di Liberati 1978, 519-548.
 - , *Gesù Cristo regola del Sacerdote*, in ID., *Opere ascetiche* II, Roma, Tipografia “Don Guanella” di Liberati 1978, 549-590.
 - , *Proposta agli ecclesiastici*, in ID., *Opere ascetiche* II, Roma, Tipografia “Don Guanella” di Liberati 1978, 591-596.
 - , *Brevi parole ai sacerdoti fratelli*, in ID., *Opere ascetiche* II, Roma, Tipografia “Don Guanella” di Liberati 1978, 599-611.
 - , *Propositi fatti per sé e per alcuni amici*, in ID., *Opere ascetiche* II, Roma, Tipografia “Don Guanella” di Liberati 1978, 613-622.
- GUALA Antonietta, *Cenni relativi alla Pia Unione delle Nuove Orsoline nella Diocesi di Acqui*, Acqui, Tipografia Ferraris 1878.
- LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo, *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco*, 19 voll., Torino, SEI 1939.
- Lettera di don Bosco a madre Enrichetta Dominici*, Torino, 24 aprile 1871, in OV 23-24.
- Lettera di don Bosco alla marchesa Maria Fassati*, Mornese, 9 ottobre 1864,

in Ep. 81-82.

Lettere di don Bosco a don Pestarino:

Torino, febbraio 1865, in Ep. 104-105.

Torino, primi di agosto 1867, in Ep. 413-414.

Torino, 4 ottobre 1867, in Ep. 440-441.

Torino, 3 dicembre 1867, in Ep. 453-454.

Torino, 25 dicembre 1867, in Ep. 464-465.

[Torino], 8 [gennaio 1868], in Ep. 478.

Torino, 28 [gennaio] 1868, in Ep. 491-492.

Torino, 23 febbraio 1868, in Ep. 501-502.

Torino, 26 novembre 1868, in Ep. 605-606.

Lettere di madre Enrichetta Dominici a mons. Pellegrino Tofoni:

Torino, 4 dicembre 1872, in OV 60-61.

Torino, 26 gennaio 1873, in OV 62-63.

Lettera di don Domenico Pestarino al nipote don Giuseppe, Mornese, 28 febbraio 1871, in OV 21-22.

Lettera del parroco di Mornese al Vescovo di Acqui, Mornese, 2 dicembre 1873, in OV 90-92.

Lettera del Vescovo di Acqui al parroco di Mornese, Acqui, 7 dicembre 1873, in OV 93-94.

[MACCAGNO Angela], *Il primo regolamento delle Figlie dell'Immacolata*, Mornese 1853, in *Cronistoria* 321-323.

[–], *Regola della Casa madre delle Figlie dell'Istituto di S. Angela Merici, Figlie di S. Maria Immacolata e di Maria Ausiliatrice*, Mornese 1872, in *Cronistoria* 355-362.

MACCONO Ferdinando, *L'Apostolo di Mornese. Sac. Domenico Pestarino*, Torino, SEI 1927.

–, *Suor Petronilla Mazzarello. L'amica intima della Beata Maria Domenica confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, SEI 1940.

–, *Santa Maria D. Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, 2 voll., Torino, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1960.

Manuale delle Figlie di Maria concernente i regolamenti e le istruzioni relative alla Pia Congregazione delle Figlie di Maria V.SS., alla Pia Unione del S. Cuore di Gesù ed alla Pia Società di S. Giuseppe state canonicamente erette nella Chiesa parrocchiale di Moriondo ed aggregate alle Primarie di Roma, Torino, Fratelli Canonica [s.d.].

Manuale grande ad uso delle Figlie di Maria compilato dal RMO P. Abate D. Alberto Passéri vic. Gen. De' canonici reg. lat. Con l'aggiunta di Indulgenze e Privilegi accordati dal regnante Pontefice Leone XII, Roma, Società di San Giovanni - Desclée - Lefebvre E.C 1899³⁵.

Manuale per le Figlie di Maria iscritte alla Pia Unione Primaria di S. Agnese e alle altre ad essa aggregate (a cura dell'Abate Generale dei Canonici Regolari Lateranensi), Roma, La Figlia di Maria 1933.

- Memorie di don Domenico Pestarino*, Mornese [1872], in OV 42-47.
- Pia Opera di Santa Dorotea diretta a formare i costumi delle fanciulle*, Lucca, Tip. Ferrara e Landi 1854⁶.
- Pia Opera di S. Raffaele da introdursi nelle città, e campagne per riformare il costume ed educare cristianamente i fanciulli in ispecie poveri, e abbandonati*, Genova, Tip. Y. Gravier 1831.
- Piccolo manuale delle Figlie di Maria inscritte nella Confraternita di Maria Ausiliatrice*, Torino, SEI 1932.
- POSADA Maria Esther - COSTA Anna - CAVAGLIÀ Piera, *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Torino, SEI 1994.
- Regolamento dell'educando di Mornese*, Mornese 1873, in OV 81-85.
- Risultato della prima elezione delle superiore*, Mornese, 29 gennaio 1872, in OV 29-30.
- SACRA RITUUM CONGREGATIO, Taurinen, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Ioannis Bosco Sacerdotis Fundatoris Piae Societatis Salesianae. Positio Super Introductione Causae. Summarium*, Romae, Schola Typ. Salesiana 1907.
- SACRA RITUUM CONGREGATIO, Aquen, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, primae Superiorissae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio Super Introductione Causae. Summarium super dubio*, Romae, Guerra et Mirri 1925.
- SACRA RITUUM CONGREGATIO, Aquen, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, primae Antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio Super Virtutibus. Summarium super dubio*, Romae, Guerra et Belli 1934.
- VASSALLO Maria Elisa, *Memorie intorno alla vita della serva di Dio Paola Frassinetti fondatrice dell'Istituto delle Suore di Santa Dorotea*, Roma, Istituto Suore Dorotee [s.d.] [1908? Riedizione 1994?].
- Verbali del Consiglio comunale di Mornese*:
Mornese, 8 maggio 1872, in OV 34-37.
Mornese, 14 settembre 1877, in OV 194-195.
- Verbale di fondazione dell'Istituto FMA*, Mornese, 8 agosto 1872, in OV 38-41.

3. Studi

- AA.VV., *Storia della Chiesa. Liberalismo e integralismo. Tra stati nazionali e diffusione missionaria (1830-1870)* VIII / 2 = Già e non ancora 25, Milano, Jaca Book 1977.
- ALBERICH Emilio, *Catechesi*, in PRELLEZO José Manuel - NANNI Carlo - MALIZIA Guglielmo (a cura di), *Dizionario di Scienze dell'Educazione*, Leumann - Torino, LDC - LAS - SEI 1997, 165-166.
- ASSERETO Giovanni, *Dall'antico regime all'Unità*, in GIBELLI Antonio - RUGAFIORI Paride (a cura di), *La Liguria = Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a*

- oggi 11, Torino, Einaudi 1994, 161-215.
- AUBERT Roger, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)* = Storia della Chiesa dalle origini ai nostri giorni 21/2, Torino, SAIE 1970.
- , *L'Eglise en Italie avant et après Vatican I*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*. Atti del quarto Convegno di Storia della Chiesa (La Mendola 31 agosto - 5 settembre 1971). Relazioni I, Milano, Vita e Pensiero 1973, 3-31.
- AUBERT Roger - BECKMANN Johannes - LILL Rudolf, *Storia della Chiesa. Tra rivoluzione e restaurazione (1775-1830)* VIII / 1 = Già e non ancora 20, Milano, Jaca Book 1975.
- BARBERIS Giulio, *Il vade mecum degli Ascritti Salesiani I*, S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1901.
- BARBIERO Fernanda, *La formula apostolica di don Luca Passi per una presenza e un impegno responsabile nella comunità cristiana*, in ISTITUTO DELLE SUORE MAESTRE DI S. DOROTEA, *Atti del 150° anniversario di fondazione dell'Istituto (1838-1988)*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana [s.d.], 278-299.
- BESUTTI Giuseppe, *Bibliografia mariana (1948-1989)*, 8 voll., Roma, Marianum 1950-1993.
- BONA Candido, *Linee di storia e storiografia della Chiesa in Piemonte (sec. XIX)*, in APPENDINO Filippo Natale (a cura di), *Chiesa e società nella II metà del XIX secolo in Piemonte*, Casale Monferrato, Marietti 1982, 9-45.
- BORSARI Gino, *Mornese. Spunti di storia*, Genova, Tipografia Olcese 1981 [pubblicazione edita a cura del comune di Mornese].
- BRAIDO Pietro, *Stili di educazione popolare cristiana alle soglie del 1848*, in AA.VV., *Pedagogia fra tradizione e innovazione. Studi in onore di Aldo Agazzi* = Scienze Pedagogiche 2, Milano, Vita e Pensiero 1979, 383-404.
- , *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS 1999.
- BREZZI Paolo, *Spiritualità e socialità nella storia dell'Azione Cattolica Italiana*, in AA.VV., *Spiritualità e azione del laicato italiano I* = Italia Sacra. Studi e Documenti di Storia Ecclesiastica 11, Padova, Antenore 1969, 3-16.
- CAMPANA Emilio, *Maria nel culto cattolico II. Il culto di Maria nelle devozioni particolari, nei Sodalizi e nei Congressi Mariani*, Torino, Marietti 1946.
- CASTELLI Daniela, *Prevenzione*, in PRELLEZO José Manuel - NANNI Carlo - MALIZIA Guglielmo (a cura di), *Dizionario di Scienze dell'Educazione*, Leumann - Torino, LDC - LAS - SEI 1997, 850-852.
- CASTRONOVO Valerio, *Il Piemonte* = Storia delle Regioni italiane dall'Unità a oggi, Torino, Einaudi 1977.
- CAVAGLIÀ Piera, *Il carisma educativo di S. Maria D. Mazzarello*, in POSADA María Esther (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 6, Roma, LAS 1987, 123-176.
- , *Educazione e Cultura per la donna. La scuola "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)*,

- Roma, LAS 1990.
- , *Mazzarello Maria Domenica*, in LAENG Mauro (a cura di), *Enciclopedia Pedagogica*, Brescia, La Scuola 1990, 7474-7477.
 - , *Fecondità e provocazioni di un'esperienza educativa. Maria Domenica Mazzarello e la comunità di Mornese*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 30(1992)2, 171-197.
 - , *La proposta di educazione preventiva delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in AA.VV., *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio. La via dell'educazione*. Atti del Convegno Internazionale e Interculturale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» (Collevaenza, 1°-10 ottobre 1997), Roma, LAS 1998, 327-371.
 - , *El sistema preventivo en la educación de la mujer. Experiencia pedagógica de las Hijas de María Auxiliadora*, Madrid, CCS 1999.
- CAVAGLIA Piera - BORSI Mara, *Solidale nell'educazione. La presenza e l'immagine della donna in Don Bosco* = Orizzonti 1, Roma, LAS 1993.
- CAVIGLIA Alberto, *L'eredità spirituale di suor Maria Mazzarello. Commemorazione cinquantenario*, in KOTHGASSER Alois - LEMOYNE Giovanni Battista - CAVIGLIA Alberto, *Maria Domenica Mazzarello. Profezia di una vita*, Roma, Istituto FMA 1996, 111-132.
- CHIOSSO Giorgio, *Educare e istruire il popolo a Torino nel primo Ottocento*, in PAZZAGLIA Luciano (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola 1994, 201-251.
- COLLETTI Arturo, *Ausonio Franchi e suoi tempi (apostasia e conversione)*, Torino, Marietti 1925.
- COSTA Anna, *Rassegna bibliografica su S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA María Esther (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 6, Roma, LAS 1987, 227-258.
- COVATO Carmela, *Educata ad educare: ruolo materno ed itinerari formativi*, in SOLDANI Simonetta (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli 1989, 131-145.
- D'ALMEIDA O., *Cattaneo Giambattista di Lorenzo*, in *Dizionario biografico dei Liguri. Dalle origini al 1990 III*, Genova, Consulta ligure 1996, 148-149.
- DE BERNARDIS Lazzaro M., *Mons. Andrea Charvaz, vescovo di Pinerolo (1833-1847), poi arcivescovo di Genova (1854-1869)*, in APPENDINO Filippo Natale (a cura di), *Chiesa e società nella II metà del XIX secolo in Piemonte*, Casale Monferrato, Marietti 1982, 148-151.
- DE GIORGI Fulvio, *Le congregazioni religiose dell'Ottocento nei processi di modernizzazione delle strutture statali*, in PAZZAGLIA Luciano (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola 1994, 123-149.
- DELEIDI Anita, *Influssi significativi nella formazione di S.M.D. Mazzarello educatrice*, in POSADA María Esther (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 6, Roma, LAS 1987,

- 107-121.
- , *Il rapporto tra Don Bosco e Madre Mazzarello nella fondazione dell'Istituto FMA (1862-1876)*, in MIDALI Mario (a cura di), *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana. Atti del Simposio* (Roma - Salesianum, 22-26 gennaio 1989), Roma, SDB [s.d.], 305-321.
- DELEIDI Anita – KO Maria, *Sulle orme di Madre Mazzarello donna sapiente*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1988.
- DE NICOLA Giulia Paola, *La Mazzarello e i paradossi della santità*, in POSADA María Esther - COSTA Anna - CAVAGLIÀ Piera, *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Torino, SEI 1994, 26-35.
- DENICOLÒ Giancarlo, *Oratorio*, in PRELLEZO José Manuel - NANNI Carlo - MALIZIA Guglielmo (a cura di), *Dizionario di Scienze dell'Educazione*, Leumann - Torino, LDC - LAS - SEI 1997, 766-767.
- DE ROSA Gabriele, *Il movimento cattolico in Italia. Dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Roma - Bari, Laterza 1974.
- , *La parrocchia nell'età contemporanea*, in AA.VV., *La parrocchia in Italia nell'età contemporanea. Atti del II Incontro seminariale di Maratea* (24-25 settembre 1979), Napoli, Dehoniane 1982, 15-28.
- , *Età moderna*, Bergamo, Minerva Italica 1989.
- , *Età contemporanea*, Bergamo, Minerva Italica 1989.
- DE SPIRITO Angelomichele, *Il "sesso devoto". Religiosità femminile tra settecento e ottocento*, in DE ROSA Gabriele - GREGORY Tullio (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa II. L'età moderna*, Roma - Bari, Laterza 1994, 453-476.
- DESRAMAUT Francis, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*, Torino, SEI 1996.
- DI FONZO Lorenzo, *Associazioni, organizzazioni, opere mariane*, in SPIAZZI Raimondo - DA LANGASCO Cassiano - BEVILACQUA Giuseppe (a cura di), *Enciclopedia mariana Theotócos*, Genova - Milano, Bevilacqua & Solari - Massimo 1954, 616-628.
- DIOCESI DI ACQUI - ARCHIVIO VESCOVILE, *I vescovi della chiesa di Acqui dalle origini al XX secolo. Raccolta e ricostruzione delle notizie biografiche sui Pastori da S. Maggiorino a Mons. Del Ponte con cenni storici sulla comunità cristiana ed il territorio diocesano*, Acqui Terme, Impressioni Grafiche 1997.
- DI POL Redi Sante, *Chiesa, educazione e scuola in Piemonte*, in PAZZAGLIA Luciano (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola 1994, 253-285.
- EPIS Santino, *Associazioni mariane*, in DE FIORES Stefano - MEO Salvatore (a cura di), *Nuovo dizionario di mariologia*, Milano, Paoline 1985, 154-162.
- FAVINI Guido, *Santa Maria Domenica Mazzarello. Confondatrice e Prima Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, SEI 1962.
- FERREIRA DA SILVA Antonio, *Il dialogo tra don Bosco e il maestro Francesco Bodrato (1864)*, in BRAIDO Pietro (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti*

- e testimonianze*, Roma, LAS 1992², 167-181.
- FONZI Fausto, *I vescovi*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*. Atti del quarto Convegno di Storia della Chiesa (La Mendola 31 agosto - 5 settembre 1971). Relazioni I, Milano, Vita e Pensiero 1973, 32-58.
- FRANCESCHETTO Gisla, *Società rurale e governo della parrocchia nel Veneto fino al 1806*, in AA.VV., *La parrocchia in Italia nell'età contemporanea*. Atti del II Incontro seminariale di Maratea (24-25 settembre 1979), Napoli, Dehoniane 1982, 331-346.
- FRANCESIA Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello e i primi lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1906.
- FRANCHINI Silvia, *Gli educandati nell'Italia postunitaria*, in SOLDANI Simonetta (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli 1989, 57-86.
- GALASSO Giuseppe, *Storia d'Europa II. Età moderna* = Storia e Società, Roma - Bari, Laterza 1996.
- GAMBASIN Angelo, *Giuseppe Sacchetti e l'Opera dei Congressi*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 13(1959), 407-424.
- , *Il clero diocesano in Italia durante il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*. Atti del quarto Convegno di Storia della Chiesa (La Mendola 31 agosto - 5 settembre 1971). Relazioni I, Milano, Vita e Pensiero 1973, 147-193.
- GIANETTO Ubaldo, *Evangelizzazione e catechesi in Piemonte tra rivoluzione francese e rivoluzione industriale*, in APPENDINO Filippo Natale (a cura di), *Chiesa e società nella II metà del XIX secolo in Piemonte*, Casale Monferato, Marietti 1982, 328-355.
- GIBELLI Antonio - RUGAFIORI Paride, *Regione improbabile, regione possibile. Un percorso nella storia della Liguria contemporanea*, in Id. (a cura di), *La Liguria* = Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi 11, Torino, Einaudi 1994, 5-40.
- GROPPA Giuseppe, *Educazione e pastorale: Rapporti - Tensioni - Distanze - Convergenze*, in VECCHI Juan - PRELLEZO José Manuel (a cura di), *Prassi educativa pastorale e scienze dell'educazione*, Roma, SDB 1988, 151-208.
- , *Educazione cristiana*, in PRELLEZO José Manuel - NANNI Carlo - MALIZIA Guglielmo (a cura di), *Dizionario di Scienze dell'Educazione*, Leumann - Torino, LDC - LAS - SEI 1997, 348-352.
- GUARNA VERGA Caterina, *L'identità femminile e l'attualità di Maria Domenica Mazzarello*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 34(1996)2, 207-212.
- GUGLIELMINO Enrico, *Genova dal 1814 al 1849. Gli sviluppi economici e l'opinione pubblica*, Genova, Atti della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria. Serie Risorgimento IV 1948.
- ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Bibliografia sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 1996.
- JEMOLO Arturo Carlo, *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità*, in *Rivista di*

- Storia della Chiesa in Italia*, 27(1973)2, 601-605.
- L'ARCO Adolfo, *Don Domenico Pestarino in orbita tra due astri*, Leumann - Torino, LDC 1980.
- LAZZARETTO ZANOLO Alba, *Parrocchia e aggregazione socio-religiosa nel Vicentino del primo novecento*, in AA.VV., *La parrocchia in Italia nell'età contemporanea*. Atti del II Incontro seminariale di Maratea (24-25 settembre 1979), Napoli, Dehoniane 1982, 389-437.
- LEDOCHOWSKA Thérèse, *Angèle Merici et la Compagnie de Ste-Ursule à la lumière des documents*, 2 voll., Roma-Milano, Ancora 1967.
- LEDOCHOWSKA Teresa - CASTELLI M.T., *Sant'Angela Merici*, [s.l.], [s.e.] 1981.
- LEMOYNE Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello*, in KOTHGASSER Alois - LEMOYNE Giovanni Battista - CAVIGLIA Alberto, *Maria Domenica Mazzarello. Profezia di una vita*, Roma, Istituto FMA 1996, 77-110.
- MACARIO Lorenzo, *Imparare a vivere da uomo adulto. Note di metodologia dell'educazione*, Roma, LAS 1993.
- MACK SMITH Denis, *Storia d'Italia dal 1861 al 1991*, Roma - Bari, Laterza 1998.
- MAGDIC Giovanni, *Pestarino*, in VALENTINI Eugenio - RODINÒ Amedeo (a cura di), *Dizionario biografico dei salesiani*, Torino, Ufficio Stampa Salesiana 1969.
- MANACORDA Mario Alighiero, *Istruzione ed emancipazione della donna nel Risorgimento. Riletture e considerazioni*, in SOLDANI Simonetta (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli 1989, 1-33.
- MARCHI Maria, *Il progetto educativo: una sfida alla comunità educante*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 23(1985)1, 13-24.
- MARCOCCI Massimo, *Indirizzi di spiritualità ed esigenze educative nella società post-rivoluzionaria dell'Italia settentrionale*, in PAZZAGLIA Luciano (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola 1994, 83-122.
- MARTINA Giacomo, *L'atteggiamento della gerarchia di fronte alle prime iniziative organizzate di apostolato dei laici alla metà dell'Ottocento in Italia*, in AA.VV., *Spiritualità e azione del laicato italiano I = Italia Sacra*. Studi e Documenti di Storia Ecclesiastica 11, Padova, Antenore 1969, 311-357.
- , *Il clero italiano e la sua azione pastorale verso la metà dell'Ottocento*, in AUBERT Roger, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878) = Storia della Chiesa dalle origini ai nostri giorni 21/2*, Torino, SAIE 1970, 761-807.
- , *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*. Atti del quarto Convegno di Storia della Chiesa (La Mendola 31 agosto - 5 settembre 1971). Relazioni I, Milano, Vita e Pensiero 1973, 194-195.
- MELANO Giuseppe, *La popolazione di Torino e del Piemonte nel secolo XIX*, Torino, Museo Nazionale del Risorgimento - Palazzo Carignano 1961.
- MELLANO Franca M., *L'atteggiamento dell'Episcopato Piemontese all'inizio*

- del contrasto aperto fra Chiesa e Stato negli anni 1850*, in APPENDINO Filippo Natale (a cura di), *Chiesa e società nella II metà del XIX secolo in Piemonte*, Casale Monferrato, Marietti 1982, 46-61.
- MIDALI Mario, *Madre Mazzarello. Il significato del titolo di Confondatrice* = Quaderni di "Salesianum" 7, Roma, LAS 1982.
- MONTALE Bianca, *Genova nel Risorgimento. Dalle riforme all'Unità*, Savona, Sabatelli 1979.
- MONTEVERDE Franco, *Le dinamiche demografiche*, in GIBELLI Antonio - RUGAFIORI Paride (a cura di), *La Liguria* = Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi 11, Torino, Einaudi 1994, 513-544.
- NANNI Carlo, *Educazione*, in PRELLEZO José Manuel - NANNI Carlo - MALIZIA Guglielmo (a cura di), *Dizionario di Scienze dell'Educazione*, Leumann - Torino, LDC - LAS - SEI 1997, 340-342.
- NOTARIO Paola - NADA Narciso, *Il Piemonte sabauda. Dal periodo napoleonico al Risorgimento* = Storia d'Italia 8, Torino, UTET 1997.
- OLIVARI Carlo, *Della vita e delle opere del Servo di Dio Sac. Giuseppe Frassinetti. Priore di S. Sabina in Genova. Fondatore dei Figli di S. Maria Immacolata*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1928.
- ORESTE Giuseppe, *Genova nel Risorgimento italiano (1797-1861)*, in *Bollettino Ligustico* (1961)105, 3-16.
- , *L'intreccio di religione e politica nella Genova della Restaurazione (1830-48)*. Estratto dagli Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere. Serie V, LIV - 1997, Genova, Brigati 1998, 277-302.
- PAOLOCCI Claudio, *La cultura ecclesiastica in Liguria tra sette e ottocento*, in COMUNE di GENOVA. ISTITUTO MAZZINIANO, *Giambattista Spotorno (1788-1844)* (a cura di MORABITO Leo), Atti del Convegno (Genova - Albisola sup. 16-18 febbraio 1989), Genova, A. Compagna 1990, 111-122.
- PARENTE Matilde, *Per una pedagogia dell'incoraggiamento*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 34(1996)2, 197-200.
- PAZZAGLIA Luciano, *Chiesa, società civile ed educazione nell'Italia post-napoleonica*, in Id. (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola 1994, 35-65.
- PELLEREY Michele, *Progettazione educativa/didattica*, in PRELLEZO José Manuel - NANNI Carlo - MALIZIA Guglielmo (a cura di), *Dizionario di Scienze dell'Educazione*, Leumann - Torino, LDC - LAS - SEI 1997, 863-866.
- PENCO Gregorio, *Storia della Chiesa in Italia II. Dal Concilio di Trento ai nostri giorni* = Già e non ancora 38, Milano, Jaca Book 1978.
- PIANO Lino, *L'opera assistenziale e sociale degli Istituti Religiosi in Piemonte nell'800*, in APPENDINO Filippo Natale (a cura di), *Chiesa e società nella II metà del XIX secolo in Piemonte*, Casale Monf.to, Marietti 1982, 306-327.
- PLUS Raoul, *Les Congrégations Mariales*, Nicolet (Québec), Centre marial canadien 1950.
- PODESTÀ Emilio, *Mornese nella storia dell'Oltregiogo Genovese (tra il 1000 e il 1400)*, Genova, ERGA 1983.

- , *Mornese e l'Oltregiogo nel Settecento e nel Risorgimento*, Ovada, Pesce 1989.
- POLOTTI Vincenza, *Passi Luca*, in PELLICCIA Guerrino - ROCCA Giancarlo (a cura di), *Dizionario degli Istituti di Perfezione VI*, Roma, Paoline 1980, 1230-1233.
- , *Prolusione della Superiora Generale*, in ISTITUTO DELLE SUORE MAESTRE DI S. DOROTEA, *Atti del 150° anniversario di fondazione dell'Istituto (1838-1988)*, Roma, Tipografia poliglotta vaticana [s.d.], 13-17.
- PORCELLA Marco, *Clero e società rurale nell'entroterra appenninico*, in GIBELLI Antonio - RUGAFIORI Paride (a cura di), *La Liguria = Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi 11*, Torino, Einaudi 1994, 547-581.
- PORCELLA Maria Francesca, *La consacrazione secolare femminile. Pensiero e prassi in Giuseppe Frassinetti* = Orizzonti 13, Roma, LAS 1999.
- POSADA Maria Esther, *Maria Mazzarello: il significato storico-spirituale della sua figura*, in AA.VV., *La donna nel carisma salesiano*, Torino, LDC 1981, 104-117.
- , *Nota storiografica. Dati relativi all'infanzia e alla fanciullezza di S. Maria Domenica Mazzarello*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 19(1981)2, 235-237.
- , *Il realismo spirituale di S. Maria Domenica Mazzarello*, in BODEM Anton - KOTHGASSER Alois (a cura di), *Theologie und Leben*, Roma, LAS 1983, 507-514.
- , *Significato della «validissima cooperatio» di S. Maria Domenica Mazzarello alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in ID. (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 6, Roma, LAS 1987, 53-68.
- , *Alle origini di una scelta. Don Bosco, Fondatore di un Istituto religioso femminile*, in GIANNATELLI Roberto (a cura di), *Pensiero e prassi di Don Bosco nel 1° centenario della morte (31 gennaio 1888-1988)* = Quaderni di "Salesianum" 15, Roma, LAS 1988, 151-169.
- , *Don Bosco Fondatore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in MIDALI Mario (a cura di), *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana. Atti del Simposio (Roma - Salesianum, 22-26 gennaio 1989)*, Roma, SDB [s.d.], 281-303.
- , *L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in rapporto a Don Bosco*, in MIDALI Mario (a cura di), *Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco (Università Pontificia Salesiana - Roma, 16-20 gennaio 1989)*, Roma, LAS 1990, 217-229.
- , *Storia e santità. Influsso del teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1992.
- PRELLEZO José Manuel - LANFRANCHI Rachele, *Educazione e pedagogia nei solchi della storia 3. Dalla rivoluzione industriale all'era informatica*, Torino, SEI 1995.
- QUAINI Massimo, *La Liguria invisibile*, in GIBELLI Antonio - RUGAFIORI Paride

- (a cura di), *La Liguria* = Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi 11, Torino, Einaudi 1994, 43-102.
- RAPONI Nicola, *Dalla crisi della cultura cattolico-liberale all'intransigentismo*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*. Atti del quarto Convegno di Storia della Chiesa (La Mendola 31 agosto - 5 settembre 1971). Relazioni II, Milano, Vita e Pensiero 1973, 26-64.
- REBERSCHAK Maurizio, *La spiritualità dell'Opera dei congressi nel suo periodo formativo (1871-1878)*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*. Atti del quarto Convegno di Storia della Chiesa (La Mendola 31 agosto - 5 settembre 1971). Comunicazioni II, Milano, Vita e Pensiero 1973, 217-238.
- REPETTO Francesco, *Operai Evangelici*, in PELLICCIA Guerrino - ROCCA Giancarlo (a cura di), *Dizionario degli Istituti di Perfezione VI*, Roma, Paoline 1980, 735-736.
- RICCIARDI Giuseppe, *L'insegnamento dei principi giurisdizionalisti e gallicani nell'Università di Torino nel secolo XIX. Conseguenze sulla politica ecclesiastica dello stato sabaudo*, in APPENDINO Filippo Natale (a cura di), *Chiesa e società nella II metà del XIX secolo in Piemonte*, Casale Monferrato, Marietti 1982, 62-80.
- ROCCA Giancarlo, *Aspetti istituzionali e linee operative nell'attività dei nuovi istituti religiosi*, in PAZZAGLIA Luciano (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola 1994, 173-198.
- , *Conservatorio ed educando nell'Ottocento italiano*, in *Annali di storia dell'educazione* (1995)2, 59-101.
- SANGUINETTI Luigi, Mons. Tommaso dei Marchesi Reggio, Arcivescovo di Genova. *Fondatore delle suore di S. Marta*, Pisa, Tipografia B. Giordano 1927.
- SCARABELLI Giovanni, *Don Luca Passi e le Dorotee nel rinnovamento spirituale italiano dell'Ottocento*, in ISTITUTO DELLE SUORE MAESTRE DI S. DOROTEA, *Atti del 150° anniversario di fondazione dell'Istituto (1838-1988)*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana [s.d.], 18-42.
- SOLDANI Simonetta (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli 1989.
- STANGHELLINI Mirena, *Le origini della "Pia aggregazione cattolica" a Lucca (1847-1849)*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, 43(1956)3, 547-556.
- STELLA Pietro, *Il prete piemontese dell'800: tra la rivoluzione francese e la rivoluzione industriale*, in CENTRO DI STUDI SULLA STORIA E SOCIOLOGIA RELIGIOSE DEL PIEMONTE, *Atti del convegno tenuto a Torino, il 27 maggio 1972, presso la "Fondazione Giovanni Agnelli"*, Torino 1972 [dattiloscritto].
- , *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)* = Studi storici 8, Roma, LAS 1980.
- , *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica II: mentalità religiosa e spiritualità*, Roma, LAS 1981.

- , *Religiosità vissuta in Italia nell'800*, in AA.VV., *Storia vissuta del popolo cristiano*, Torino, SEI 1985, 753-771.
- , *Strutture educative e assistenziali in nord Italia nella prima metà dell'800*, in AA.VV., *Lodovico Pavoni e il suo tempo*. Atti del convegno di studi (Brescia 30 marzo 1985), Milano, Ancora 1986, 37-69.
- , *La proposta educativa degli ordini insegnanti tradizionali nel periodo della Restaurazione*, in PAZZAGLIA Luciano (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola 1994, 151-171.
- , *Prassi religiosa, spiritualità e mistica nell'Ottocento*, in DE ROSA Gabriele (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa III. L'età contemporanea*, Roma - Bari, Laterza 1995, 115-142.
- , *Il clero e la sua cultura nell'Ottocento*, in DE ROSA Gabriele (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa III. L'età contemporanea*, Roma - Bari, Laterza 1995, 87-113.
- STRATA Ines - REPETTO Francesco, *Franzoni Paolo Gerolamo*, in PELLICCIA Guerrino - ROCCA Giancarlo (a cura di), *Dizionario degli Istituti di Perfezione IV*, Roma, Paoline 1977, 585-586.
- SUBBRERO Giancarlo, *Trasformazioni economiche e sviluppo urbano - Ovada da metà ottocento a oggi*, Ovada, Tipografia Pesce 1988.
- TALAMANCA Anna, *La scuola tra Stato e Chiesa nel ventennio dopo l'Unità*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*. Atti del quarto Convegno di Storia della Chiesa (La Mendola 31 agosto - 5 settembre 1971). Comunicazioni I, Milano, Vita e Pensiero 1973, 358-385.
- TONIOLO Ermanno M., *Bibliografia mariana IX - 1990-1993*, Roma, Marianum 1998.
- TREBILIANI Maria Luisa, *Tra casa e convento: esperienze educative della «giovinetta» negli stati pre-unitari*, in *Problèmes d'histoire de l'éducation. Actes des Séminaires organisés par l'Ecole Française de Rome et l'Università di Roma = L'Ecole Française 104*, Roma, Ecole Française de Rome 1988, 91-108.
- TROVÒ Emmarosa, *Pia Opera e correzione evangelica. Da un metodo educativo alla scoperta di un valore*, in ISTITUTO DELLE SUORE MAESTRE DI S. DOROTEA, *Atti del 150° anniversario di fondazione dell'Istituto (1838-1988)*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana [s.d.], 75-88.
- TUBALDO Igino, *Il clero piemontese: sua estrazione sociale, sua formazione culturale e sua attività pastorale. Alcuni apporti alla sua individuazione*, in APPENDINO Filippo Natale (a cura di), *Chiesa e società nella II metà del XIX secolo in Piemonte*, Casale Monferrato, Marietti 1982, 175-232.
- VALSECCHI Tarcisio, *S. Giovanni Bosco e il servo di Dio Giuseppe Frassinetti di Genova*, in *Risonanze* 55(1980)1, 1-10.
- VARNIER Giovanni Battista, *L'effervescence religieuse et politique à Gênes sous l'épiscopat de Mgr Charvaz*, in DURAND Jean-Dominique - HUDRY Marius - SORREL Christian (a cura di), *Un évêque entre la Savoie et l'Italie*.

- André Charvaz (1793-1870) précepteur de Victor-Emmanuel II, évêque de Pignerol, archevêque de Gênes*, Actes du colloque franco-italien de Moûtiers (10-12 septembre 1993), Chambéry - Moûtiers, Institut d'Etudes Savoisiennes - Accademie de la Val d'Isère 1994, 165-177.
- VENERUSO Danilo, *Educazione e scuola a Genova e in Liguria nel periodo della Restaurazione (1815-1848)*, in PAZZAGLIA Luciano (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola 1994, 287-314.
- VILLARET Emilio, *Storia delle Congregazioni mariane*, Roma, Stella mattutina [s.d.].
- , *Le Congregazioni mariane. Storia - caratteri e fine. Condizioni canoniche*, Roma, Stella mattutina 1950.
- VITALE Vito Antonio, *Genova*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti* XVI, Milano, Treccani 1932, 547-567.
- ZAMBARBIERI Annibale, *Parrocchia e mondo contadino tra ottocento e novecento. Maleo e il parroco Trabattoni*, Lodi, Centro di Cultura Paolo VI 1980.

INDICE

<i>Prefazione</i>	5
<i>Sommario</i>	9
<i>Abbreviazioni e sigle</i>	11
 Cap. primo: Tra Piemonte e Liguria	13
Cap. secondo: Un chiaro indirizzo educativo per la parrocchia di Mornese. Don Domenico Pestarino	33
1. <i>Il periodo di Genova: un orientamento determinante verso l'educazione</i>	36
1.1. La figura del Prefetto secondo Giovanni Battista Cattaneo, Rettore del Seminario di Genova	36
1.2. L'educazione cristiana dei fanciulli del popolo. Don Luigi Sturla	41
1.3. Spunti pedagogici in alcuni scritti di Giuseppe Frassinetti	48
2. <i>Mornese: un'attività pastorale con netta accentuazione educativa</i>	55
2.1. Nella linea del Vescovo di Acqui, Mons. Modesto Contratto ...	58
2.2. Uno stile educativo che sa coinvolgere la comunità	65
 Cap. terzo: Una decisa scelta educativa: dalle Figlie di S. Maria Immacolata alle Figlie di Maria Ausiliatrice	73
1. <i>Gli inizi della Pia Unione delle FMI</i>	77
1.1. La proposta di Angela Maccagno.....	77
1.2. La Regola del 1855 e l'emergere di un apostolato in favore delle ragazze.....	83
2. <i>Verso un progetto educativo</i>	92
2.1. La nascita delle case di vita comune e il Regolamento del 1863.....	92
2.2. Per una educazione integrale.....	101

Conclusione	121
Bibliografia.....	123
1. <i>Fonti inedite (o parzialmente edite)</i>	123
1.1. Documenti dell'Archivio della Curia Vescovile di Acqui	123
1.2. Documenti dell'Archivio Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice	124
1.3. Documenti dell'Archivio della Curia Generalizia della Con- gregazione dei Figli di S. Maria Immacolata	124
1.4. Documenti dell'Archivio Parrocchiale di Mornese.....	125
1.5. Documenti dell'Archivio del Seminario Arcivescovile di Ge- nova.....	125
1.6. Documenti dell'Archivio Salesiano Centrale.....	126
2. <i>Fonti edite</i>	126
3. <i>Studi</i>	130